

Dopo quanto avvenuto tutti i cittadini accusano il Gallucci quale unico responsabile perchè,

come si è visto, il Gallucci è un politico.

Il Gallucci è un uomo di famiglia, la

banca di Gallucci è una banca di famiglia.

La sera del 1943, il Gallucci era

chiuso in casa, e non poteva vedere nè cercare di spiegare le ragioni per le

quali il Gallucci era stato arrestato.

Il Gallucci era un uomo di famiglia, la

banca di Gallucci è una banca di famiglia.

La sera del 1943, il Gallucci era

chiuso in casa, e non poteva vedere nè cercare di spiegare le ragioni per le

quali il Gallucci era stato arrestato.

Il Gallucci era un uomo di famiglia, la

## **MORRA NEL DOPOGUERRA**

**La verità sulla sommossa del 1943**

**Tra documenti e ricordi**

Nel corso delle indagini

**GERARDO DI PIETRO**

**MORRA NEL DOPOGUERRA  
LA VERITÀ SULLA SOMMOSSA DEL 1943  
TRA DOCUMENTI E RICORDI**

IN APPENDICE

Morra e dintorni di Antonio Flora  
Diario militare d'Africa di Amodio Pennella

Dedica dell'autore

QUESTO LIBRO L'HO SCRITTO PER I MORRESI ED È PRINCIPALMENTE DESTINATO A CHI HA SEMPRE CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA, PERCHÉ È STATO STAMPATO CON I LORO CONTRIBUTI.

NEL QUADRO, DEGLI EVENTI DI QUEL TEMPO, PERÒ, È ANCHE UN NUOVO TASSELLO CHE SI AGGIUNGE AL GRANDE MOSAICO DEGLI ALTRI PAESI IRPINI.

ALLA PERSPICACIA DEI MIEI CONCITTADINI IL COMPITO DI SEGUIRE IL FILO D'ARIANNA IN QUESTE PAGINE, CHE CONDUCE ALLA GIUSTA INTERPRETAZIONE DI QUELLO CHE ACCADDE.

Binningen 11 ottobre 2009  
L'autore Gerardo Di Pietro

**SUPPLEMENTO ALLA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI**

Articoli e documenti estratti dalla Gazzetta Dei Morresi Emigrati,  
Fondatore e direttore Gerardo Di Pietro

© Copyright Gerardo Di Pietro

Binningen –Svizzera– 2009

(è permesso l'utilizzo citando il nome dell'autore)

(Le foto di don Michele Gallucci e dei sindaci di Morra sono tratte dal libro “La Chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Morra De Sanctis” a cura di Rocco Di Santo e Francesco Grippo. Edizione 2005. )

## **PREFAZIONE**

Ogni popolo e ogni generazione di giovani ha il diritto di conoscere la storia del paese in cui è nato e in cui vive.

La scuola dovrebbe dedicare alcune lezioni alla storia locale, questo rafforzerebbe nei ragazzi il senso di appartenenza al luogo in cui sono nati, e la conoscenza di un'eredità sociale comune, porterebbe a una maggiore coesione sociale<sup>1</sup>.

La storia di un paese tramandata oralmente ai figli dai protagonisti che la vissero è soggettiva, perciò è molto importante aggiungere la storia scritta, quella dei documenti ufficiali, così i giovani possono fare un raffronto tra il ricordo dei genitori e quello che successe veramente. Da quando fondai la Gazzetta dei Morresi Emigrati, ho sempre pubblicato la storia morrese, prima quella scritta da Celestino Grassi, poi Morra nei primi tempi dell'Unità d'Italia di Luigi Del Priore, ed infine la storia del brigantaggio nelle nostre contrade di Luigi Del Priore e Celestino Grassi. Di questi due autori ho estratto dalla Gazzetta i loro contributi storici in due libri, dati alla stampa dal Comune di Morra<sup>2</sup>. Ora, che è passato più di un sessantennio dalla fine dell'ultima guerra e quindi si è frapposta molta distanza tra i fatti

---

<sup>1</sup> Naturalmente è necessario che questa storia venga raccontata da chi l'ha vissuta, dagli anziani, e non da insegnanti di altri paesi che non conoscono avvenimenti e circostanze specifiche dei paesi in cui insegnano. Racconti e leggende antiche sono anche importanti.

Suggerirei che ogni comune istituisca una commissione incaricata di raccogliere informazioni orali e scritte sulla storia del proprio paese. I membri di questa commissione dovrebbero fare il loro lavoro gratuitamente, servendosi, qualora sia necessario, delle attrezzature del comune.

<sup>2</sup> Non bisogna mai trascurare la storia tramandata dalla tradizione orale. Spesso c'è in essa una verità latente che contrasta con quella scritta per diversi motivi: per la partigianeria di chi l'ha scritta, per la possibilità che qualcuno abbia soppresso documenti che lo metterebbero in cattiva luce, e, specialmente nei toponimi in dialetto, per la trascrizione sbagliata in italiano da chi il dialetto non lo conosceva.

e la memoria dei protagonisti, vogliamo ritornare insieme a quei tempi. Io scrivo quello che vidi, non fui parte in causa, né personalmente, ero allora ancora un bambino di nove anni, né lo fu qualcuno della mia famiglia. Cerco perciò di ricordare con obiettività quello che vidi e che sentii allora, i lettori della Gazzetta dei Morresi Emigrati conoscono la mia ferrea memoria nel ricordare gli avvenimenti passati, anche molto lontani nel tempo. La natura compensa gli uomini che si avviano verso la vecchiaia, rendendo più nitidi i ricordi della vita passata, quasi come a fargliela rivivere una seconda volta.

Diversi anni fa, parlando col Sindaco Prof. Di Santo<sup>3</sup>, gli dissi: –Vogliamo scrivere la storia morrese del dopoguerra?–, e Gerardo mi disse –Scriviamola –. Poi non me ne interessai più. Adesso, avendo tempo e documenti a disposizione, voglio riaprire quelle pagine, che diedero a Morra il via alla Prima Repubblica, ancora prima che gli italiani la fondassero alle urne. Incominciamo dal 1943.

Le testimonianze fatte davanti al giudice per la rivolta di Morra, non sono state inventate da me, ma qualcuno le ha copiate dalle carte del processo conservate al tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi. Sono, perciò, proprio le persone implicate nei fatti che raccontano quello che fecero e i motivi che li spinsero a farlo. Se non credete a loro che furono gli autori della sommossa a chi altro dovete credere? La storia spesso è raccontata da quelle persone implicate in modo un po' distorto. È comprensibile, loro l'hanno vissuta così. Tuttavia il lettore, leggendo i documenti e le testimonianze, potrà farsi un'idea più neutrale degli avvenimenti. Per giudicare serenamente leggendo questo libro spogliatevi dei vostri ideali politici.

---

<sup>3</sup> Il Sindaco di Morra Prof. Gerardo Di Santo è stato certamente una delle più importanti figure storiche del nostro paese dal dopoguerra in poi. Mi confidò che quella sommossa era stata un errore.

Vi prego solo di notare che quelli che indussero i contadini a credere che cambiando l'amministrazione comunale non avrebbero dovuto più pagare le tasse, non furono neanche indagati, ma i contadini nel processo fatto dal comando alleato, rischiarono la fucilazione, come vedrete in seguito da quello che scrive il Gallucci in una lettera. Meno male che la sommossa fu degradata a un semplice atto di teppismo. Quelli che giocavano a fare i rivoluzionari, in verità, anche senza volerlo, misero la gente in pericolo di morte.

Quando io ero attivo nel sindacato, ho sempre rischiato di persona, non ho mai messo in pericolo la gente. Siccome difendevo gli operai, fui accusato di essere comunista e volevano rispedirmi in Italia.

### **MORRA POST BELLICA**

Erano le ore 18,00 del giorno 25 luglio 1943, XXI Anno dell'Era Fascista, quando un'autoambulanza scortata dai carabinieri, partì da via Legnano a Roma, avente come passeggeri un capitano dei carabinieri, due poliziotti e Mussolini. Dopo ventuno anni l'Italia non aveva più il Duce. Alle ore 22,45 dello stesso giorno la radio, che stava trasmettendo musica leggera, interrompeva la trasmissione e, dopo qualche minuto di attesa, annunciava con un comunicato che Sua Maestà il Re d'Italia aveva accettato le dimissioni di Mussolini e aveva nominato capo del Governo il cavaliere maresciallo d'Italia Pietro Badoglio. Il giorno 3 settembre dello stesso anno fu firmato l'Armistizio tra l'Italia e gli Alleati, ma la notizia fu divulgata solo l'8 settembre 1943, alle ore 10,30 dalla radio italiana<sup>4</sup>. Questo è il mo-

---

<sup>4</sup> L'8 settembre 1943 l'armistizio con gli anglo-americani venne improvvisamente annunciato da un messaggio radio registrato di Badoglio, in quel momento in fuga con la famiglia reale verso Pescara, con le seguenti parole:

*"Il governo italiano, riconosciuta la impossibilità di continuare l'impari*

mento storico in cui inizia il nostro racconto<sup>5</sup>. Non si può capire, però, quello che successe a Morra in quei tempi, senza ritornare un po' al periodo bellico.

I morresi non erano tutti fascisti, ma c'erano dei morresi che lo erano e che avevano appoggiato la dittatura fascista ritraendone vantaggi personali, che si traducevano generalmente nel comando, occupazione di qualche posto importante, come esattoria, ammasso, ecc. Alcuni ostentavano una grande superbia andando in giro per il paese col fez in testa, pavoneggiandosi<sup>6</sup>.

Intanto, però, a Morra la guerra non c'era, quella con le bombe cioè, ma si viveva in un clima di guerra con tanto di coprifuoco, penuria di viveri, ecc. L'Italia, dopo le sanzioni,

---

*lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi di qualsiasi altra provenienza".*

<sup>5</sup> Mussolini il 10 giugno 1940 alle ore 18 aveva annunciato dal balcone di Palazzo Venezia a Roma al popolo esultante, la dichiarazione di guerra alla Francia e all'Inghilterra. In quel momento la Francia era già stata quasi tutta occupata dai tedeschi e si attendeva in poco tempo l'occupazione dell'Inghilterra. Mussolini credeva che la guerra sarebbe finita subito e voleva, con l'entrata in guerra a fianco della Germania, prendere parte alla spartizione del bottino dopo la vittoria.

<sup>6</sup> Per es. durante un corteo fascista a Morra, quando l'Italia conquistò l'Etiopia e il Re Vittorio Emanuele III fu proclamato Imperatore, (aprile 1936) un morrese un po' avvinazzato gridò –Che onore, a la vecchiaia Vittorio Emanuele Imperatore. – Alcune ragazze morresi che stavano sul bordo della strada scoppiarono in una sonora risata, c'era anche mia zia che mi raccontò l'accaduto. Due o tre fascisti morresi, pistola alla mano, le costrinsero subito ad andare con loro in caserma, accusandole di vilipendio alla Corona Reale. Il maresciallo le rilasciò. Non correva buon sangue tra i fascisti e i Carabinieri Reali. I primi erano fedeli a Mussolini, i secondi, per tradizione gloriosa erano rimasti fedeli al Re.

era abituata a cavarsela da sola<sup>7</sup>.

La guerra era comunque presente anche da noi. Ogni sera noi assistevamo al passaggio di centinaia di fortzze volanti alleate modelli B17, e B24, i "Liberator,, che andavano a bombardare qualche città. Generalmente le incursioni riguardavano la città di Napoli, il porto, le ferrovie. Il 14 settembre 1943 fu bombardata anche Avellino, con inizio alle 10,30, e con successive ondate che causarono 3000 morti.

Ricordo che verso sera aspettavamo davanti al giardino di Ernesto Molinari, da dove potevamo ascoltare il tonfo delle numerose bombe sganciate su Napoli e si vedevano anche i bagliori lontani, che facevano apparire il cielo come se fosse in fiamme<sup>8</sup>.

Una notte i vetri della finestra dell'appartamento in Via

---

<sup>7</sup> Già l'11 ottobre 1935, la Società delle Nazioni, come ritorsione all'attacco dell'Italia all'Etiopia, avvenuta nell'ottobre di quell'anno senza preavviso, decretò le sanzioni economiche contro l'Italia con l'approvazione di 52 Nazioni, l'Austria, Ungheria ed Albania votarono contro. La Russia, la Germania, il Giappone e l'USA non aderirono, perché non facevano parte della Società delle Nazioni. Mussolini dichiarò l'Autarchia, cioè il fare da soli per essere indipendenti. Si cominciarono a produrre tessuti fatti di canapa, lino, ginestra; a Morra c'erano dei ragazzi che raccoglievano i baccelli delle ginestre e li vendevano non so a chi. Con il latte si produceva lana, si incominciò la raccolta di rottami metallici, a trasformare l'alcool in carburante, a sfruttare la lignite, a produrre la gomma sintetica. Le suole di sughero rimpiazzarono il cuoio per le scarpe che mancava. Insomma non dipendevamo più dall'estero, ma ci arrangiavamo da soli.

<sup>8</sup> Ricordo ancora che un ragazzo morrese, a volte per scherzo, poggiava i piedi su di un tombino malfermo e, dimenandosi, produceva dei rumori simili al tonfo delle bombe lontane. Tutta la gente accorreva a scrutare il cielo verso Napoli, credendo che stessero bombardando, e noi ridevamo perché conoscevamo il trucco. Noi bambini non pensavamo che sotto quelle bombe morivano tante persone. Napoli subì 100 bombardamenti ed ebbe 25000 vittime. Le bombe non colpivano solo il porto, le fabbriche d'armi ecc. ma anche i civili per seminare il terrore e aizzare così la popolazione contro il fascismo, causa di questi disastri.



Roma, dove abitavo, tremarono, come quando a Morra soffia il maestrale, “lu viéndu de Sand’Angelu”, come lo chiamiamo noi. Questa volta, però, non era il vento, avevamo sentito una deflagrazione. Era lo spostamento d’aria causato dalle bombe che gli americani avevano sganciato sulla ferrovia a Lioni. Mia madre ebbe paura, prese il materasso in testa e ci recammo dal nonno che abitava Dietro Corte. Per strada incontrammo la pattuglia dei carabinieri, c’era il coprifuoco e non si poteva uscire la notte senza un permesso speciale, ma i carabinieri, che ci conoscevano, fecero un’eccezione. Un’altra notte gli aerei alleati lanciarono nel cielo tra Teora e Conza tanti razzi fosforescenti, che illuminavano a giorno il paesaggio, e noi ammiravamo estasiati lo spettacolo, come se il tutto non fosse altro che l’illuminazione per la festa del Santo patrono<sup>9</sup>.

A scuola gli insegnanti ci raccomandavano di entrare subito in casa quando sentivamo il rumore degli aerei, perché questi mitragliavano la gente che era in strada, e di appiattirci subito a terra in qualche cunetta, o avvallamento

---

<sup>9</sup> La luce elettrica a Morra aveva una scarsa potenza, 125 V, era quindi impossibile utilizzare le lampadine elettriche per illuminare il paese durante la festa dei Santi. Allora l’addetto all’illuminazione, di solito Rocco Nesta di Lioni, accendeva le lampade a gas. Il gas usato era in forma solida. Noi cercavamo di rubacchiarne qualche pezzettino, che poi mettevamo dentro una fossetta del terreno piena di acqua. Sulla fossetta si metteva un barattolo di latta con un foro sulla cima. Accendendo con un fiammifero il gas, che sciogliendosi nell’acqua era tornato allo stato gassoso e fuorusciva dal foro, il barattolo saltava in aria con un botto. Bisognava stare attenti nell’accendere ad allontanare la testa, altrimenti il barattolo ti colpiva in faccia. In quel tempo l’elettricità era gestita da Salvatore De Rogatis, padre dell’Avv. Felice De Rogatis. Nelle case c’era il “limitatore di corrente”, (la corrente a forfait) e se qualcuno cercava di accendere più di una lampadina o una più potente, saltava la valvola, che consisteva in un filo di rame scoperto che collegava i due elettrodi. La corrente elettrica a Morra era arrivata nel 1913 per opera di Felice De Rogatis.

di terreno, se ci trovavamo in pericolo.

Una volta alle Taverne di Guardia Lombardi, gli aerei Alleati mitragliarono una colonna di mezzi tedeschi, un uomo che stava mangiando con la sua famiglia, sentendo il crepitio della mitraglia, uscì davanti alla porta per curiosare, fu colpito da qualche pallottola vagante e rientrò in casa con le budella in mano. Noi ragazzi, invece, nonostante tutto, non avvertivamo il pericolo e ci divertivamo a contare gli aerei degli stormi che passavano; ne volavano tanti, che a volte oscuravano il sole, e non è esagerato quello che dico, spesso ne contavamo più di cento insieme, e poi altri cento, e poi ancora altri.

A volte assistevamo alle battaglie aeree tra i caccia alleati e quelli tedeschi. C'erano anche delle fortezze volanti americane che avevano due fusoliere, noi li chiamavamo "apparecchi a due code". Spesso, durante queste battaglie nel cielo, si vedeva un caccia precipitare a picco col fumo che usciva dalla coda. Quando sembrava che stava per schiantarsi al suolo, si rialzava e mitragliava l'aereo avversario; la sua picchiata era stata solo una finta. La picchiata era per noi bambini quasi una parola "magica", attendevamo con ansia che qualche aereo eseguisse una picchiata. Quando l'aereo scendeva a picco, come un falco sulla preda, guardavamo ammirati, discutendo tra noi: –Hai visto che picchiata ha fatto, è arrivato quasi a terra e poi si è risollevato– e imitavamo con la mano e con la voce, riproducendo il rumore che aveva fatto il velivolo. Se l'aereo era colpito, il pilota si lanciava col paracadute. Una volta uno di questi piloti americani atterrò col paracadute nella campagna di Morra. I tedeschi lo cercavano, ma i contadini lo nascosero e non fu trovato. Se qualcuno trovava un paracadute, utilizzava la stoffa per confezionare un vestito alle donne della famiglia, o lo utilizzava come telo su cui sten-

dere il granone davanti casa per farlo seccare al sole<sup>10</sup>. Volavano a formazioni continue di un centinaio di aerei, una dietro l'altra, scortati dai caccia leggeri da combattimento. Non appena quelli tedeschi si alzavano in volo per abbattere i bombardieri nemici, si davano battaglia. Mentre i caccia di ambedue le parti combattevano, le fortezze volanti continuavano il volo verso l'obiettivo con il loro carico di distruzione e di morte. Giunti nel luogo prestabilito, sganciavano le bombe, poi arrivavano gli altri che seguivano a una certa distanza, e poi altri ancora, e così via. Sembrava non finissero mai di martoriare le città sottostanti e i cittadini, che si rintanavano nei rifugi antiaerei. Quando arrivavano, si sentiva da lontano un rombo cupo di motori, che aumentava gradatamente e si rinforzava quando passava sulle nostre teste. Immaginatevi il rumore fatto da un centinaio di aerei che volavano insieme, anche se a grande altezza, per non essere colpiti dalla contraerea nemica. Sentivamo il crepitare dei colpi dei cannoncini della contraerea, e vedevamo gli sbuffi di fumo nel cielo, dove arrivavano gli obici.

Lungo il corso dell'Isca, volava ogni tanto, a bassissima quota, un aereo di ricognizione americano, per passare, così, inosservato, sotto i radar tedeschi; noi lo chiamavamo la cicogna, perché aveva il carrello delle ruote molto alto, come le gambe di una cicogna, per potersi posare, in caso di emergenza, anche sul greto del torrente. Gli aerei alleati non sganciavano solo bombe, ma seminavano anche delle particelle incendiarie a forma di ostia, che, quando cadevano nei covoni di grano, bruciavano tutto il raccolto, oppure

---

<sup>10</sup> Durante una di queste battaglie aeree, un proiettile abbastanza grande, cadde sulla casa di Immacolata Strazza, che era dove è ora la piazzetta davanti alla Chiesa Madre. L'entrata della grotta che si vede in quel muro, era dentro la casa di Immacolata. Il proiettile bucò il tetto, trapassò il pavimento del primo piano, e fu trovato per terra in cucina.

seminavano delle penne stilografiche, o degli accendini, che, se qualcuno li trovava e cercava di utilizzarli, esplodevano, mutilando o uccidendo la persona che l'aveva in mano. Noi a Morra questi ordigni non li abbiamo mai trovati, ma degli istruttori inviati dal governo una volta, vennero e ce li mostrarono, mettendoci in guardia.

La guerra con le sue altre conseguenze c'era anche a Morra: c'erano i morresi che combattevano e che morivano al fronte, non perché erano fascisti ma soldati di leva, o richiamati. Le lettere che i militari scrivevano e ricevevano, erano sottoposte a censura. Il censore militare le apriva tutte, e cancellava con un pennarello nero le frasi in cui si parlava della vita e del servizio militare, per non rivelare notizie segrete alle spie nemiche<sup>11</sup>. Anche le parole che esprimevano il disagio dei combattenti, erano cancellate. Le lettere di mio padre erano spesso piene di strisce nere. Sulla busta c'era il timbro "CENSITA".

Come altra conseguenza della guerra il governo di Mussolini aveva dovuto introdurre la "tessera annonaria".<sup>12</sup> Questa tessera razionava i viveri per ogni persona della famiglia. Io ricordo che ogni giorno toccavano 150 grammi di pane a persona e anche gli altri generi alimentari erano razionati, olio, pasta, sapone, persino il carbone. Spesso i genitori rinunziavano alla loro razione per darla ai figli. Gli italiani soffrivano la fame, avevano un buco, "un foro allo stomaco", che avevano battezzato "Foro Mussolini" non alludendo all'omonimo foro a Roma, ma al vuoto nella pancia per la penuria di viveri<sup>13</sup>.

---

<sup>11</sup> Il motto scritto sui muri era: "Taci, il nemico ti ascolta".

<sup>12</sup> La tessera annonaria non c'era solo in Italia, ma in tutti gli altri paesi belligeranti. In Germania, in Austria, in Inghilterra, in Francia.

<sup>13</sup> Molte delle notizie sul fascismo, quando non annotato altrimenti, le ho tratte dal libro di MAX GALLO "L'ITALIE DE MUSSOLINI vingt ans d'ère fasciste" Bibliothèque Marabut università e da diversi siti internet, oltre che dai miei ricordi.

Quattro o cinque anni di guerra sembrano pochi, ma sono anni terribili, durante i quali il popolo deve abituarsi a cambiare stile di vita, abitudini di mangiare, di uscire, di vestirsi. La stoffa era cara e scadente, di lana cardata, cioè ricavata dagli stracci riciclati. Quando il vestito era invecchiato e liso per l'uso, si portava dal sarto per rivoltarlo. Egli scuciva tutto il vestito vecchio e lo rivoltava, così l'interno diventava l'esterno e viceversa e il vestito vecchio sembrava nuovo. Quando un pantalone si logorava, si mettevano le toppe e i fondelli. Le famiglie si erano abituate ad avere gli uomini lontani, in guerra, e attendevano ogni giorno con ansia notizie dei loro cari, con la paura che i carabinieri arrivassero con la notizia della morte. Nessuna meraviglia, dunque, che, non appena si ebbe sentore che la guerra, almeno dalle nostre parti, era finita, nell'euforia della libertà conquistata, si credette che tutto fosse subito cambiato. Tasse, amministrazioni comunali, distribuzione viveri, secondo la popolazione ormai non avevano più ragione di essere; la guerra era finita, evviva la libertà. Ma non era così. Ci sarebbe voluto ancora molto tempo prima che le cose storte e i disagi si appianassero. Il miraggio di poter già ottenere tutto, costò caro a parecchi morresi.

Morra, paese agricolo, dove la maggior parte dei contadini erano coloni dei ricchi proprietari terrieri, aveva abbastanza generi alimentari. I contadini che producevano il grano, l'olio, i salumi, ecc. erano costretti, però, a versarne la metà ai padroni dei terreni e una certa quantità all'ammasso, che serviva da riserva per chi esercitava altri mestieri e anche per gli abitanti delle città. Al contadino rimaneva solamente quello che gli toccava come razione prevista dalla tessera; quindi, da produttore, aveva il diritto di macinare solo una certa quota di grano, il resto doveva versarlo all'ammasso. Naturalmente, per queste persone che non avevano voluto la guerra, ma che, come tutti gli italiani l'avevano subita, era doloroso privarsi del grano e

degli altri generi alimentari che avevano prodotto, per venderlo a poco prezzo all'ammasso, anche perché, a causa della penuria di viveri, questi potevano essere venduti più vantaggiosamente a prezzi maggiorati sul mercato nero, che fioriva in quei tempi<sup>14</sup>.

Per procurarsi grano, olio e altri generi alimentari, si facevano gli scambi più strani: ricordo che mia zia fu costretta a sfilare una coperta bellissima lavorata a uncinetto, per barattare il cotone così ricavato, che non si trovava tanto facilmente in commercio, ricevendo in cambio olio, o grano da qualche proprietario locale.

La tessera, che determinava la quota di macinazione dei cereali per ogni famiglia e quella per il ritiro dei generi alimentari nelle botteghe, si ritirava in Municipio, presso il segretario comunale. Avveniva non di rado, che i contadini si recassero dal segretario comunale per chiedere un supplemento alla quota spettante per legge, adducendo vari motivi, come i tanti figli da sfamare, o il marito tornato in licenza da militare e, non ottenendolo, imputavano questo diniego alla cattiva volontà del segretario<sup>15</sup>. Erano le leggi

---

<sup>14</sup> Dalla pagina WEB: "Economia politica società in Calabria durante la seconda guerra mondiale" di Antonio Ambrosio citiamo:

"Basti pensare che mentre agli ammassi il prezzo del grano tenero e del granturco era di rispettivamente di L. 46 al kg e di L. 2,15, al mercato nero questi erano venduti a L. 600 e L. 400 con evidente danno sia per i produttori che per gli acquirenti. Non mancavano, tuttavia, in quegli anni prodotti non sottoposti all'ammasso, che davano ai loro produttori buone possibilità di guadagno. Ma il dato di fatto incontestabile era che, chi riusciva a sfuggire ai controlli, poteva vendere al mercato nero e lucrare affari impensabili negli anni precedenti. Era questo il caso di diversi olivicoltori della provincia di Reggio, che sin dai primi anni di guerra, riuscirono a stabilire un traffico clandestino con le province più vicine della Sicilia. "

<sup>15</sup> Il segretario era una persona molto scrupolosa ed era severo nell'applicare le leggi. Più di tutto, però, secondo me influiva sul suo comportamento severo il fatto che, non essendo fascista, ma socialista,

italiane di quel tempo le vere responsabili e non il segretario che le applicava, così come ora il segretario sul Comune, o un altro impiegato, se chiediamo qualcosa che non è permessa dalla legge, non possono darla<sup>16</sup>. Probabilmente molte persone non riuscivano a capire questo fatto e pensavano che il segretario lo facesse per cattiveria. Capitava, perciò, che questi, che era, a quanto sembra dalle dichiarazioni fatte dai testi, di carattere piuttosto impaziente<sup>17</sup>, infastidito dalle loro insistenze, dava delle risposte che i contadini giudicavano offensive. Infatti, la gente, già vessata dalle privazioni imposte dalla guerra, aveva bisogno di una certa comprensione e di molta amabilità da parte delle Autorità. Si trattava, quindi, più che di una questione d'ingiu-

---

era solo tollerato al suo posto dal Regime e dai dirigenti fascisti locali. Un suo errore, probabilmente, gli avrebbe fatto perdere il posto. Il segretario aveva moglie e quattro figli.

<sup>16</sup> In quel periodo in Sicilia i contadini impedirono, fucile alla mano, ai carabinieri di requisire il loro raccolto.

<sup>17</sup> In seguito potremo notare dalle deposizioni dei testi che diversi dissero che a loro risultava che il segretario era una persona corretta. Solo pochi affermano di aver avuto delle cattive risposte, e un paio di aver subito dei torti. Altri invece dicono di aver solo sentito dire che era cattivo, ma che con loro il segretario si era mostrato sempre corretto. Chi si fissa su una risposta offensiva che il segretario avrebbe dato, dovrebbe forse analizzare il perché di quella risposta. Quanto continuava ad insistere quella signora nonostante che il segretario le avesse detto e ripetuto che non poteva darle un'altra tessera? A volte certa gente fa perdere la pazienza anche ad un santo. Aveva, forse, quella persona offeso il segretario con qualche parola volgare o qualche insinuazione? Sapeva forse il segretario che quella persona voleva il supplemento mentre vendeva il grano di contrabbando? Domande che nessuno si è posto fino ad ora. Un impiegato comunale mi diceva che nel dopo terremoto c'erano quelli che venivano ogni giorno sul comune di Morra a chiedere: –Che c'è oggi da distribuire?– Spesso l'ingordigia della gente ti fa uscire dai gangheri. Ve la sentite di dire che durante questi anni negli uffici non avete mai avuto delle risposte offensive quando siete diventati molto petulanti con le vostre richieste? Dovremmo fare una rivoluzione ogni volta che un impiegato in un ufficio ci risponde male?

stizia, di un modo di comportarsi e del linguaggio usato, come si capisce dalle deposizioni degli imputati e dei testimoni che pubblicheremo più avanti.

Spesso i morresi, sottoposti alla mercé dei padroni per lunghi anni, avevano un grande timore di qualsiasi persona che rappresentava la legge.

Una donna che aveva partecipato alla sommossa, mi raccontò un aneddoto per convincermi della cattiveria del segretario comunale. Mi disse che suo padre era andato a chiedere un supplemento per la tessera e il segretario gli disse: –Esci fuori!–. La donna, con voce eccitata per sottolineare la gravità dell'avvenimento, diceva:–Mentre mio padre usciva, la porta si richiuse, lui aveva una mela in tasca e rimase un lembo della giacca impigliato dentro la porta. Lo salvò la guardia comunale!–

Capite l'assurdità della cosa? Se un lembo della giacca era rimasto impigliato dentro la porta, bastava riaprirlo e liberare la giacca. Ma quest'uomo era così terrorizzato, che, nientemeno, dovette addirittura salvarlo la guardia comunale, come se fosse stato in pericolo di vita. Spesso l'ignoranza aumentava la gravità dei fatti. Chiesi a quella donna: –Ma il supplemento alla tessera gli toccava?– Dovete credermi, non è una bugia, la donna mi rispose: –No, non gli toccava–. Per un rifiuto fatto dal segretario comunale al padre, che voleva qualcosa di cui non aveva diritto, questa signora andò a bruciare il Municipio.

Prima di giudicare bisogna cercare di capire la vera rilevanza dei fatti e all'importanza spropositata che in quel tempo assumevano nella mente dei contadini, anche di quelli del paese. Caduto il fascismo, il popolo morrese designò come fascisti e capri espiatori per le vessazioni subite, proprio le due uniche persone che avevano avuto il coraggio di opporsi pubblicamente a delle direttive fasciste: l'Arciprete Michele Gallucci e il segretario comunale Francesco Gargani.



Secondo la “Psicologia Sociale” trattata da Le Bon, Freud, Adler, Jung, spesso il popolo, quando si sente frustrato, attribuisce la colpa a quelle persone che non si comportano come il gruppo. A Morra nessuno aveva avuto il coraggio di opporsi a Mussolini, solo l’Arciprete Gallucci proibì di suonare le campane alla conquista di Tobruck e il segretario Gargani si rifiutò di pitturare la casa di bianco come Mussolini aveva ordinato, mostrandosi così entrambi contrari al fascismo. C’era anche un altro motivo per il quale la folla non si vendicò contro i fascisti. Parecchi di loro erano i proprietari dei terreni che i contadini lavoravano come coloni. Forse giocò anche questo un ruolo nella scelta delle vittime. Infatti, i rivoltosi avevano paura che se avessero agito contro i loro padroni, questi si sarebbero vendicati togliendogli i terreni. Il popolo prese un grande abbaglio nel novembre del 1943, invece di vendicarsi sui fascisti, tentò di punire i socialisti, ma soprattutto bruciò i documenti sul comune, che era la sola cosa cui tenevano, nella convinzione che una volta distrutti i documenti non avrebbero dovuto più pagare le tasse<sup>18</sup>.

Chi voleva macinare il grano lo poteva fare recandosi al mulino di notte; siccome erano tempi difficili per tutti an-

---

<sup>18</sup> Nel libro postumo di don Michele Gallucci “Se il tempo fosse giustizia”, c’è a pag. 22 una lettera dell’Unione Nazionale Antifascista Vittime Politiche del Regime Sede per l’Italia Liberata: Napoli del 17 giugno 1944. Al principio è scritto:

...”Al molto Reverendo Arciprete don Gallucci Michele, Morra De Sanctis (prov. Avellino)

*Ho ricevuto a suo tempo le ulteriori illustrazioni circa la strana situazione creatasi nel suo paese, o meglio, più che strana, UMANA!!! Giacché questa è la realtà: in epoca antifascista sono gli antichi e provati avversari del regime a subire i danni degli avvenuti rivolgimenti ed a trovarsi per avversari e nemici (più o meno camuffati) i vecchi fascisti che ora ostentano paludamenti antifascisti!” ....*

la lettera è firmata dal Presidente Bernardino Peroni.

che chi era di guardia spesso faceva finta di non vedere<sup>19</sup>. I mulini erano piantonati da una guardia, oppure ogni tanto veniva un'ispezione della Guardia di Finanza.

Chi non aveva molto grano da macinare, ma solo quei pochi chili che qualche contadino barattava con prestazioni artigianali, era costretto a macinarlo col macinino per il caffè, cosa che facemmo diverse volte pure noi, perché mia madre era sarta, e confezionava indumenti per le contadine, che pagavano in natura con grano, farina, olio, lardo, polli, ecc.<sup>20</sup> A Morra c'erano a quei tempi due mulini: uno era in piazza San Rocco, l'altro era il mulino dell'Incasso. Il gestore dei due mulini era Attilio Pallante di Lioni, che era venuto a Morra come aiuto mugnaio nel mulino in Piazza San Rocco, che poi prese in gestione, perché il giovane padrone era partito per la campagna di Russia. Dopo la guerra, il Pallante lasciò Morra per ritornare a Lioni, dove di-

---

<sup>19</sup> Vedere deposizione di Vincenzo Ricciardi. Mia zia una volta andò al mulino a macinare un sacco di grano ottenuto da una contadina per averle cucito degli indumenti. Il mugnaio fece macinare il grano anche se lei non aveva il permesso di farlo. Come vedete in quel tempo era possibile che in caso di necessità sia il mugnaio che chi stava di guardia al mulino chiudessero un occhio e permettessero la macinazione del grano anche a chi non avrebbe potuto farlo.

<sup>20</sup> Caffè naturalmente non ce n'era, si faceva con l'orzo abbrustolito, ho conservato il macinino e "l'abbrustulaturu", che serviva per abbrustolire l'orzo. Il sapone si faceva col grasso di animali, che si metteva a bollire con la soda in un pentolone. Quel sapone, però, oltre che puzzare, favoriva il proliferare dei pidocchi, che molti avevamo in testa, così come le cimici nel letto e le pulci addosso. Al Feudo dei Principi c'era una piantagione di tabacco, ma i morresi non potevano toccarne neanche una foglia; c'era un controllo severo da parte dello Stato. Le foglie di tabacco di contrabbando erano ancora verdi. La signora che le vendeva, le metteva a maturare sotto il letame. Molti anziani che fumavano la pipa, per sostituire il tabacco prendevano "l'èreva de cirzoddra", un'erba che si trovava sotto gli arbusti delle querce. Tutte queste cose i giovani non le hanno vissute e quindi non potranno mai capire la mentalità degli anziani.

ventò proprietario di un pastificio. Più tardi comprò, se non vado errato, un altro pastificio in Abruzzo. Dal libro contabile dei Molinari ricaviamo il costo di alcuni generi alimentari, ma anche di altre cose, nel 1943:

Cocozzelli		L. 3
Sedani	1 mazzo	L. 1
Formaggio	1 Kg.	L. 2,20
Giornata di lavoro donna	1	L. 5
Giornata di lavoro uomo	5	L. 60
Patate	Kg. 100	L. 300
Vendita polli	6 (L. 164 ciascuno)	L. 980
Sale <sup>21</sup>	10 Kg.	L. 100
Dazio maiale	1	L. 62
Trasporto barili di acqua	2	L. 2
All'esattoria		L. 1500
Al piccolo A.	che ha tolto il fascio dai nostri numeri civici	L. 10
Zucchero	Kg. 2	L. 18,60
Scarola		L. 4,80
Soda per sapone		L. 60
Mele	Kg. 19	L. 72
(1944)		
Al mulino	ql. 2,60 (a L. 40)	L. 105

Dopo questo presupposto dobbiamo anche riferire che proprio allora c'era qualcuno a Morra che raccoglieva le firme contro le vecchie Autorità che avevano operato durante il regime fascista, per sostituirle con altre di suo gra-

---

<sup>21</sup> Il 15 settembre 1943 il sale costava L. 1,50 al chilo, il 21 novembre costava L. 6 al chilo, il 30 novembre dello stesso anno il prezzo era salito a L. 10 al chilo. In neanche 3 mesi il sale era aumentato di L. 8. 50

dimento. Allora il Sindaco non era eletto dal popolo, ma c'era il Podestà, di nomina regia<sup>22</sup>. Al tempo di cui parliamo, siccome a Morra il fascismo era caduto ed erano arrivati gli americani, il Commissario militare alleato aveva nominato un Commissario Civile che era di Guardia dei Lombardi e si chiamava Nicola De Biase<sup>23</sup>.

Parroco di Morra era l'arciprete don Michele Gallucci di Calitri, che era stimato dai giovani. Spesso denunciava in chiesa gli abusi dei signori e dei fascisti. Don Michele era

---

<sup>22</sup> La figura del podestà fu istituita da Mussolini nel 1926 ed era di nomina regia. Il segretario dipendeva dal Prefetto e in casi riservati dal Ministero degli Interni. Il Podestà di quel tempo era il Dott. Felice De Rogatis, presentatosi poi alle elezioni comunali con la lista delle forbici.

<sup>23</sup> Notate che, anche se i morresi avessero presentato una lista di giovani per una nuova Amministrazione comunale, non si trattava di una votazione, ma di una nomina da parte delle forze Alleate. In quel tempo le Amministrazioni comunali le imponeva d'ufficio il Comando Alleato. Questo Commissario militare non designò un'Amministrazione nuova sul Comune, ma solo un persona con le funzioni di Commissario Civile, il Dott. Nicola De Biase di Guardia. Quindi, presentare liste di giovani aspiranti amministratori comunali era solo un'illusione. Chi metteva firme per questo era in buona fede, ma non aveva capito che le forze Alleate erano dei militari che avevano occupato l'Italia che li aveva combattuti e non avevamo la vera autonomia che ci avrebbe permesso di eleggere chi volevamo noi. Oltretutto, chi metteva le firme non voleva provocare sommosse popolari, ma solo cambiare pacificamente gli amministratori con l'aiuto del Commissario Americano. La sommossa con incendio del municipio fu provocata da qualche volpone che organizzò tutti i fili per far del male a Gallucci. Se avete la pazienza di leggere bene questo libro e di togliervi dalla testa una volta per sempre il segretario e il "mangiate erba", vedrete che riuscirete anche voi a capire chi provocò veramente e premeditadamente la sommossa, servendosi dell'ingenuità dei firmatari, della generosità propria dei giovani, e di qualche infiltrato. Questa persona doveva conoscere bene il proclama del Comando Alleato che proibiva le dimostrazioni e le conseguenze che avrebbe avuto il disubbidire a questo proclama. Perciò, si incolpò il Gallucci come organizzatore della sommossa, che rischiò di essere fucilato.

un prete che era nato troppo presto per quei tempi. Egli s'ingaggiava nella politica e non poteva tollerare i torti; mancava dell'umiltà e della sottomissione necessaria a un uomo religioso verso i propri superiori, cosa che gli procurò molti guai. Con le sue prediche in chiesa si faceva dei nemici potenti, ma quello era il suo carattere. Nemico della dittatura fascista rifiutò al segretario politico fascista di Morra di far suonare le campane quando i soldati italiani conquistarono Tobruck<sup>24</sup>. Suonava bene il piano e il violino e cantava anche bene in chiesa. Aveva formato ed addestrato una "Schöla Cantorum" con le ragazze morresi. Ricordo anche il grande Presepe che preparavamo per Natale. Per allestire quel Presepe l'arciprete Gallucci faceva trasportare in chiesa tante fascine di legna, che accatastava alle pareti della navata sinistra della chiesa, dove era l'altare con la statua di Gesù Morto, sotto le reliquie dei Santi. Noi ragazzi andavamo ogni giorno in giro con una cesta, su per le pendici di Montecalvario, o altrove a raccogliere mu-

---

<sup>24</sup> Questa lettera è anche nel libro "Se il tempo fosse Giustizia":

*Morra De Sanctis 8 agosto 1942 XX*

*Egregio Arciprete,*

*come fate voi a vestirvi del mio carattere?*

*Badate le parole che dite, perché io non sono un trastullo, sono colui che me ne frego.*

*O sono o non lo sono contadino stò in casa propria e tutte le altre parole che avete detto contro di me.*

*La...*

*Aspetto un'altra mezza parola che poi so la strada che mi posso dirigere. Non vi saluto perché non lo meritate.*

*Oggi siamo in guerra e noi Fascisti soldati sfideremo con vero cuore e coraggio per la nostra Cara Patria coloro che sono antifascista li sfideremo finanche a calci nel sedere e siamo capace.*

*Vinceremo! Vinceremo tutti i nostri ostacoli.*

*Cacciamo fuori dalla cara Italia tutti gli antifascista.*

*Vinceremo. Covino*

Come vedete in questa lettera c'è la prova che il Gallucci era antifascista e che in Chiesa parlava male dei fascisti.

schio, per coprire queste montagne che arrivavano quasi fino alla volta della chiesa, per premio ricevevamo una figurina di Santi. Gallucci, piccolo e leggero com'era, si arrampicava dappertutto. A volte, entrando in chiesa, si vedeva camminare svelto sul cornicione per andare ad aggiustare qualche cavo della luce, o a sostituire qualche lampadina, col rischio di precipitare da una ventina di metri d'altezza e rompersi l'osso del collo. Si intendeva, infatti, anche un po' d'elettricità e lui introdusse per primo in chiesa le candele elettriche; ma aveva una lingua tagliente e la usava come arma senza guardare in faccia a nessuno.

Quando arrivarono gli americani alla stazione di Morra, Gallucci prese con sé alcuni giovani e bambini morresi, tra i quali c'ero anch'io, e scese alla stazione per invitare i soldati americani a venire su al paese. Quelli, temendo un'imboscata, trattennero l'Arciprete e inviarono una pattuglia di soldati di colore, ben armati, che salirono insieme con noi<sup>25</sup>. Camminavano per le strade guardinghi e con il fucile spianato e frugavano nei cortili e nei vicoli. Quando i soldati si sincerarono che a Morra non c'erano né tedeschi, né fascisti in agguato, rilasciarono il Gallucci e inviarono su un piccolo contingente di soldati che si accampò Dietro Corte, di fronte alla casa Sarni, quella che è ancora danneggiata dal terremoto, proprio sulla scarpata che scende verso la vigna sottostante. Questi soldati incominciarono a regalare a qualche famiglia morrese delle conserve in scatola, come piselli, fagiolini, e anche salsicce. Per noi, che fino allora avevamo avuto poco da mangiare, era veramente un dono del cielo, e dopo che questi soldati partirono, ne vennero altri; ma questo fa parte di un'altra storia<sup>26</sup>. La dif-

---

<sup>25</sup> Con noi c'era anche Gerardo Bianco, come egli stesso ricordò sulla Gazzetta dei Morrese Emigrati, allora era ancora ragazzo sui 13-14 anni (vedi pagina 23).

<sup>26</sup> Un morrese, Pietro Ambrosecchia, poco prima della guerra fu ri-

fidenza degli americani derivava dal fatto che a Morra alcuni giorni prima, sulle pendici del Montecalvario, proprio sotto le croci di ferro<sup>27</sup>, i tedeschi avevano piazzato due cannoncini, ben mascherati da rami di albero, ma, avendo saputo che i soldati americani erano giunti a Teora, si affrettarono ad andar via<sup>28</sup>. Gli americani avevano annunciato la loro presenza con due colpi di cannone, che sorvolarono il paese di Morra e si persero nelle campagne di

---

chiamato in America dal padre. Quando l'America entrò in guerra Pietro fu arruolato nell'esercito americano e inviato in Italia. Io ricordo che quando a Morra c'erano ancora i soldati americani, venne anche lui a trovare la madre e i due fratelli che erano rimasti in Italia. Qualche anno fa, ormai anziano, tornò a Morra per vederla per l'ultima volta, infatti, tornato in U. S. A. , poco dopo morì. Pietro, seduto sui sedili della piazzetta, mi raccontò alcune cose, tra l'altro che il comando americano aveva individuato diversi soldati di origine italiana che conoscevano il dialetto delle nostre zone, tra i quali anche lui, per paracadutarli sulla montagna di Caposele. Erano destinati, come diceva, a sabotare l'acquedotto Pugliese, ma la cosa per lui non andò in porto. Tuttavia, nel febbraio 1941 da Malta partì veramente un commando di 34 uomini, che furono paracadutati tra Calitri, Rapone e Pescopagano. Si radunarono in un punto vicino al fiume Ofanto e fecero saltare il viadotto sul torrente Teggiano, che portava anche il canale dell'acqua. Il sabotaggio non riuscì bene, l'erogazione dell'acqua fu interrotta solamente per qualche ora. Tutti i partecipanti al sabotaggio furono presi e messi in campo di concentramento, solo uno che era di nazionalità italiana, originario di Prato, fu fucilato come traditore della Patria.

(vedi <http://historiablogori.splinder.com/tag/antifascismo>)

<sup>27</sup> In quel luogo c'era un terreno di Ida Sarni. Le croci non c'erano.

<sup>28</sup> Dei tedeschi ricordo anche che nel primo autunno del 1943, mentre io e mia zia Letizia tornavamo da una passeggiata dal mulino dell'Incasso in una bella giornata di sole autunnale, accanto a noi si fermò un camion con dei soldati tedeschi. Uno di loro, che parlava italiano, ci chiese se potevamo indicargli dove era l'acqua a Morra e ci mostrò un fagotto di mutande e camicie dicendo che ce le avrebbe date se gli avessimo detto dove era l'acqua. Ricordo che la zia disse che a Morra l'acqua era molto lontana e che non potevano andare col camion alla fontana, ma non gli disse che sotto l'Incasso c'era il pozzo di Santa Regina (Sanderjinu).

Sant'Angelo, uccidendo un vitello, ma senza arrecare danno alle persone. I soldati tedeschi, però, prima di andar via, si recarono sul Municipio e ingiunsero al segretario di raccogliere in un'ora mille uova e cento galline, altrimenti avrebbero fatto delle rappresaglie. Meno male che il segretario riuscì a esaudire la loro richiesta, perché quelli non scherzavano e avremmo avuto anche noi a Morra le nostre vittime del nazismo. Lascio a voi immaginare, cari lettori, cosa sarebbe successo se i tedeschi non fossero andati via! Gli americani da Teora avrebbero incominciato a giocare a tiro a segno con le case del nostro paese, situate in bella vista proprio di fronte ai loro cannoni!

Ecco come il 15. 4. 1989 l'allora Vice Presidente della Camera dei Deputati On. Prof. Gerardo Bianco ricordava quel tempo sulla Gazzetta dei Morresi Emigrati:

**RICORDI DI MORRA**  
**dell'On. prof Gerardo Bianco**

*“A Morra ho trascorso l'infanzia, con mia nonna Donna Emilia De Paula, da due anni fino alla quarta elementare; la piazzetta, San Rocco, il Castello, la Chiesa Madre, Dietro Corte erano i luoghi dei giochi, del "nascondino", della "barriera", del "flic e floc", etc.*

*Furono gli anni di grandi e sconvolgenti eventi per l'Italia. È a Morra dove il 10 giugno 1940 ascoltai, vestito malamente da "figlio della lupa" con calzoncini sporchi e sempre fazzoletto al collo, la dichiarazione di guerra di Mussolini alla Francia ed all'Inghilterra. Eravamo tutti allineati sotto il Municipio con i compagni più grandi e più piccoli, c'erano i maestri.*

*Capimmo che il momento era grave e c'era silenzio. Da una radio sul balcone giungevano le esaltate parole del Duce ! C'era esaltazione e paura. Gli anziani ricordavano la Grande Guerra e i morti di allora e frenavano gli entusiasmi dei giovani. Quando arrivarono le prime cartoline di*



*precetto spiavo i pianti delle mamme. A Morra vidi scendere dal cielo i paracadutisti americani, spettacolo grandioso e straordinario. E ancora dalla piazzola dell'Annunziata vidi i bombardamenti sulle Taverne di Guardia, il mio paese di nascita, e poi dall'acciottolato di casa Ernesto Molinari la sfilata notturna dei tedeschi in fuga sotto i razzi illuminanti lungo le rive dell'Ofanto. A Morra rimasi bloccato durante la breve occupazione tedesca e al momento della liberazione, ed ero là, quando i soldati americani salirono sul paese con alla testa un grasso sergente negro in jeep.*

*Il mio primo comizio a 17 anni lo pronunciai per la D. C nel lontano 1948. C'era animazione e scontro nella via delle passeggiate tra il tabacchino e il Municipio. Aveva parlato Don Michele Gallucci, prete comunista, uomo vivace ed intelligente, mio insegnante, mi opposi. Parlò anche e bene l'Arciprete Del Guercio, persona colta e pia. Al paese del De Sanctis torna sempre la mia memoria ora che l'età è avanzata e i ricordi si fanno più intensi.*

*A Morra debbo moltissimo ed ai suoi abitanti che mi hanno insegnato la dignità e la fermezza dei convincimenti e il senso critico delle cose. La critica è quasi la natura di questa comunità e De Sanctis non poteva che nascere a Morra.*

*Un saluto carissimo a tutti Voi che vivete in un ospitale Paese dove il Vostro grande concittadino insegnò, portando i suoi canarini, che gli svizzeri stupiti andavano a guardare.*

## **LA SOMMOSSA MORRESE E I MIEI RICORDI**

In questo libro non voglio attribuire a nessuno la colpa di quello che successe quel 18 novembre 1943. Voglio solo descrivere i fatti, trascritti nei documenti e conservati nel mio ricordo. Alla età di nove anni che io avevo allora, questi avvenimenti traumatici rimangono impressi per sempre nella mente.

Spesso la storia delle sommosse è fatta da un sopravve-

nire di fatti che caricano la popolazione, e da una miccia e una scintilla che accende questa carica facendola scoppiare improvvisamente.

A Morra, come in tutto il Sud Italia, la popolazione era composta prevalentemente da contadini ed alcuni artigiani. Pochi professionisti che appartenevano principalmente alla categoria dei cosiddetti “signori”, proprietari terrieri.

Pochi signori a Morra, quindi, possedevano quasi tutti i terreni della vasta campagna morrese. I contadini possedevano qualche pezzo di terra, per giunta non tutta nello stesso luogo, ma pezzettini spesso collocati in diverse zone, che non bastavano a sfamare le famiglie, piuttosto numerose. Prima del fascismo si emigrava in America o in Argentina, ma negli ultimi tempi quando eravamo in guerra, e già dalla guerra d’Africa, molti giovani si arruolavano volontari. Avevano così vitto e alloggio e una paga per la moglie e i figli rimasti a casa<sup>29</sup>. Quelli che restavano diventavano coloni nei terreni dei signori.

C’è stata sempre molta diffidenza tra i padroni dei terreni e i contadini che lavoravano la terra. I padroni diffidavano dei loro coloni, avendo sempre l’impressione che occultassero una parte del raccolto, i contadini diffidavano dei padroni, credendo che questi volessero sempre profittare di loro per arricchirsi ancora di più.

Come questo avveniva l’ho descritto in alcune scenette delle mie commedie morresi.

La diffidenza arrivava fino al punto che i padroni, per timore che i coloni rubassero la lana delle pecore durante la tosatura, li obbligavano a portare le greggi a Morra per

---

<sup>29</sup>C’era allora la canzone “*Allungheremo lo stivale fino all’Africa Orientale*”. Mussolini incoraggiava le coppie a generare figli, dando un premio per ogni figlio che nasceva. Mussolini faceva da padrino ai bambini che portavano il suo nome “Benito”,. Le famiglie bisognose generavano molti figli per avere questi sussidi, e gli davano dei nomi patriottici, come Italo, Benito, Addis Abeba, Adua. per ricevere un altro premio.

tosarle davanti al loro palazzo.

Giunto il tempo della tosatura, arrivavano a Morra i contadini con le pecore e noi bambini assistevamo con grande gioia in piazza agli scontri dei montoni di greggi di coloni diversi, che si azzuffavano a suon di cornate.

Questa diffidenza atavica e spesso l'ignoranza dei contadini, quasi tutti poco scolarizzati, o che appena sapevano apporre la loro firma, creava in loro l'impressione che tutto quello che faceva l'amministrazione comunale, composta da impiegati abitanti nel paese e da un podestà non eletto, ma imposto, fosse discriminatorio verso di loro. Pensavano, quindi, che non erano le leggi che imponevano certe necessarie limitazioni in tempo di guerra, ma la discriminazione volontaria delle suddette autorità<sup>30</sup>.

La sommossa fu, dunque, la conseguenza di tante cose.

Se i contadini avessero capito che era inutile recarsi tutti i giorni in municipio a chiedere la tessera per macinare il grano, che il segretario non poteva dare perché proibito dalla legge, non sarebbero andati continuamente ad importunarlo, e lui non avrebbe reagito rispondendo in modo burbero, spazientito per tanta molestia.

Se alcuni morresi zelanti, che volevano giocare alla politica, non fossero andati in giro a mettere firme per rimpiazzare l'amministrazione comunale con una docile al loro volere e non avessero inculcato nella testa dei contadini l'idea che, ora che il fascismo era caduto, fosse tutto lecito, anche l'abolizione delle tasse e della carta annonaria, i contadini non avrebbero pensato che solo apponendo delle firme su una petizione avrebbero cambiato le cose.

---

<sup>30</sup> Questo fu il motivo principale che li spinse a covare l'odio contro l'amministrazione comunale dell'epoca, e contro il segretario in particolare, perché era il più esposto, essendo lui in diretto contatto con la popolazione che chiedeva questi permessi straordinari, che lui non concedeva perché non poteva concedere.

Se il commissario civile di Guardia non avesse detto all'arciprete don Michele Gallucci di predicare in chiesa che sarebbe venuto il commissario americano, i contadini non sarebbero venuti a Morra, oltretutto, per farli venire tutti, sparsero la voce che ci sarebbe stata la distribuzione del sale e della suola per le scarpe.

Se alcuni giovani morresi non si fossero sentiti traditi dal Gallucci, che aveva preferito il De Biase ai giovani già scelti da alcuni come futuri amministratori, e non avessero bloccato l'arciprete che era sceso in piazza a dire ai contadini che il commissario non sarebbe venuto, forse, ascoltando lui, tutti sarebbero tornati a casa.

Se non fosse arrivato qualcuno da Guardia a dire alla folla già eccitata che il Gallucci e il segretario erano andati a dire al commissario di non venire, la gente non avrebbe pensato di essere stata tradita dall'arciprete.

Se il ragazzino non avesse incominciato a lanciare sassi contro la porta del municipio, forse a nessuno sarebbe venuta l'idea di scassinare la porta.

Se il brigadiere non fosse stato nella cantina di Colomba con la Guardia comunale e con uno dei rivoltosi, ma avrebbe invece controllato quello che stava succedendo davanti alla porta del municipio, presidiandola con i tre carabinieri, la gente non avrebbe osato avvicinarsi alla porta<sup>31</sup>.

Se tutti questi "Se" non ci fossero stati, la sommossa non sarebbe mai avvenuta. Come vedete, a volte il destino ci mette lo zampino, questo è vero, ma in questi casi sono sempre gli uomini che provocano gli avvenimenti. Siamo noi che facciamo la storia, e se ognuno di noi avesse il senso di responsabilità e non pensasse solamente ai propri interessi o alle proprie ideologie, il mondo andrebbe sicuramente meglio.

---

<sup>31</sup> Forse il brigadiere fece un errore di valutazione, non pensava che la gente avrebbe attaccato il municipio.

Quei poveri contadini, pensando di poter cambiare tutto, subirono poi le conseguenze con multe e carcere e perfino con un morto, mentre chi gli aveva fatto credere mari e monti, alla fine se ne lavò le mani. A sommossa finita, il Commissario americano mise sul comune come sindaco don Emilio Zuccardi e come consiglieri un altro paio di “don”.

Prima di iniziare con la pubblicazione dei documenti ufficiali del tribunale di S. Angelo dei Lombardi, che del resto tutti possono procurarsi, essendo degli atti pubblici, voglio ribadire ancora che il segretario Comunale Francesco Gargani non era fascista, ma socialista<sup>32</sup>. Ne è prova che quando Mussolini nel 1936, in occasione delle Grandi Manovre, ordinò di pitturare tutte le case di bianco, l'unico che ebbe

---

<sup>32</sup> Ed è questo il falso storico che si è perpetrato fino ai nostri giorni. Tutti, infatti, anche oggi, credono che il segretario Gargani fosse fascista. Naturalmente anche il segretario Francesco Gargani, come tutti gli impiegati, doveva per legge essere iscritto al partito fascista, così come anche Vito Mariani, che da segretario del sindacato fascista degli agricoltori e braccianti doveva per forza essere iscritto al partito, secondo la legge fatta da Mussolini nel 1925. Queste erano delle iscrizioni d'ufficio necessarie per quegli incarichi che avevano. Vito, però, era anarchico e rimase anarchico, e mai si vide in camicia nera sfilare per il paese, così come mai vidi il segretario Gargani partecipare a sfilate fasciste o indossare la divisa fascista. Era socialista, che ci credete o no, ma questa è la verità. In questo senso si può dire che fu uno dei primi socialisti a Morra. Anche la sorella, l'insegnante Erminia Gargani, pur non essendo socialista, era certamente antifascista. Ricordo che quando andavamo a scuola e lei apriva la porta, dovevamo dire “Sia lodato Gesù Cristo”, mentre gli altri insegnanti facevano fare ai bambini il saluto fascista. Il direttore di Sant'Angelo dei Lombardi le ordinò far eseguire il saluto fascista quando i bambini entravano nella scuola, che allora era in casa Gargani. Donn'Erminia risolse il dilemma facendoci fare a malincuore il saluto fascista davanti alla porta, ma appena entrati dovevamo dire “Sia lodato Gesù Cristo”. Lei era molto religiosa e in corrispondenza con Padre Pio di Pietralcina che le scrisse ben sessanta lettere, oltre che a predirle la morte del padre. La sorella, la Serva di Dio suor Maria Gargani, fondò l'ordine delle Apostole del sacro Cuore.

il coraggio di opporsi e di disubbidire all'ordine a Morra fu il segretario Comunale. E voi sapete che significava sotto la dittatura fascista avere il coraggio di disubbidire pubblicamente ad un ordine del Duce; si rischiava il carcere o i confini<sup>33</sup>. Il segretario non faceva particolarità, come qualcuno credeva, ma applicava la legge. Chi andava a macinare senza la tessera, non lo faceva perché aveva avuto il permesso, ma perché era d'accordo col mugnaio.

Un anziano morrese mi ha raccontato che quando lui era ancora un ragazzino accompagnava spesso suo padre falegname in casa Gargani per eseguire dei lavori.

Aveva, perciò, assistito alle discussioni tra suo padre e il

---

<sup>33</sup> A testimonianza di quello che dico vi racconto il seguente episodio: Un giorno, mentre eravamo seduti sotto le piante a piazza San Rocco, stavo raccontando questo fatto ad alcuni amici e loro erano increduli, la buonanima di Carmine Maccia (Carminucciu Caponu), anziano muratore, sentì, si alzò e raccontò che, a causa del rifiuto del segretario Gargani, Ettore Sarni, che era allora segretario della Sezione fascista a Morra, gli ordinò di pitturare la casa del Gargani, perché questi si era rifiutato di farlo. Carmine raccontò alle persone sedute con me sul sedile ed incredule, che lui aveva avuto paura che il segretario lo buttasse giù dall'impalcatura, ma invece fu gentile e gli offrì anche un bicchierino. Queste sono testimonianze storiche ed io ho l'impressione che il popolo morrese, volendo vendicarsi del fascismo, si vendicò sulle persone sbagliate. So anche dalla mia famiglia, che appena venuta a Morra da Guardia abitava nella casa che ora è di Salvatore e Egidio Strazza, dove aveva prima abitato il segretario comunale Bucci, quindi di fronte alla casa del Gargani, che spesso un irriducibile antifascista veniva dal segretario. A questo signore i carabinieri una volta avevano sparato, bucadogli un polmone, perché nella strada faceva propaganda antifascista e gridava: –Per la gloria e il martirio di Matteotti, evviva!–, e all'intimazione dell'Alt! Tentò di scappare. Quest'uomo era stato con Mussolini nello stesso reparto, nella guerra 1915-18, quando Mussolini era ancora socialista. Mussolini, avendo saputo dell'ex commilitone antifascista, lo chiamò a Roma, cercando di persuaderlo. Ma l'uomo rispose: –La capu toia s'è cangiata, la mia nun se cangia mai–. Questo personaggio, dunque, veniva a volte a Morra a visitare il segretario Gargani che, a quanto sembra, la pensava come lui.

segretario Francesco Gargani, durante le quali quest'ultimo parlava spesso di Filippo Turati come se fosse un suo ammiratore<sup>34</sup>. Questo conferma la mia affermazione sul segretario Gargani socialista.

Per quanto riguarda la tessera per macinare il grano, la stessa persona mi ha raccontato che una volta il segretario Francesco Gargani ricompensò suo padre con del grano per il lavoro di falegnameria<sup>35</sup>

Nel consegnargli il grano, però, il segretario aggiunse: -Il grano te lo posso dare, ma non venire da me per avere la tessera di macinazione, perché non posso dartela, non voglio andare in galera per te -.

Il segretario, dunque, non faceva particolarità, neanche per i suoi amici, rispettava le leggi vigenti perché aveva paura di essere arrestato essendo lui socialista e non fascista, come si fece credere allora e come si è creduto fino ad oggi.

In quei tempi in alcuni paesi si poteva macinare anche senza tessera, ma i mugnai esigevano una parte del grano che poi rivendevano al mercato nero e si arricchivano.

Mi è stato detto recentemente da un anziano ex garzone mugnaio, che chi portava cento chili a macinare senza la tessera ne riceveva solo ottantacinque di farina. I contadini per il favore portavano a questi mugnai anche olio, agnelli, salami ecc.

Sto parlando in generale e non di Morra in particolare.

I documenti che io vi propongo, sono le copie delle testimonianze fatte al tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi durante il procedimento penale contro i partecipanti alla

---

<sup>34</sup> Filippo Turati (Canzo, 26 novembre 1857 – Parigi, 29 marzo 1932) è stato un politico, avvocato e giornalista italiano, tra i primi e importanti leader del socialismo italiano, e tra i fondatori, nel 1892, del Partito Socialista Italiano.

<sup>35</sup> In quel tempo i lavori si pagavano spesso con generi alimentari invece che con i soldi.

sommossa popolare avvenuta a Morra il 18 novembre dell'anno 1943. Li ebbi molti anni fa da Gianfranco Caputo, che mi pregò di fargliene una copia; io ne feci anche una per me. Li ho già pubblicati sulla Gazzetta dei Morresi Emigrati. Vi faccio notare che chi scrisse quei verbali non sapeva scrivere bene, perché fa molti errori, ma io ve li trascrivo come sono, senza cambiare niente. Prima di pubblicarli, voglio raccontare quello che ricordo della sommossa<sup>36</sup>.

Quando il fatto avvenne, nel 1943 io avevo allora nove anni e mi trovavo seduto con altri bambini davanti al Municipio di Morra sul bordo del terrazzino, dove ancora oggi siede la gente nei momenti di ozio. Insieme con noi c'erano dei ragazzi più grandi. La piazza si riempiva sempre più di contadini e noi bambini osservavamo con curiosità. Ci dicevano che aspettavano il commissario americano per sporgere delle lagnanze.

Le ore passavano e il commissario non veniva. La gente, non sapendo cosa fare, incominciava a spazientirsi, e siccome non c'era un capo che organizzava la manifestazione, ognuno proponeva a modo suo quello che gli veniva in mente. Gli animi si eccitavano e la situazione era diventata esplosiva. L'arciprete don Michele Gallucci, che aveva detto ai contadini di venire a Morra, avendo avuto notizia che il commissario non sarebbe venuto, stava recandosi in piazza per riferire alla folla. Scendendo per le "Scale de lu tautu" e arrivato davanti al tabacchino di Vincenzina Grassi (era all'ultima casa prima di prendere la discesa di Via Roma),

---

<sup>36</sup> Circa un mese prima della sommossa qualcuno aveva rubato dal Comune la vecchia macchina per scrivere Everest, forse per esercitarsi nello scrivere a macchina e bruciato un registro concernente gli accertamenti sui terreni agricoli. La cosa strana è che tra le tante carte sparse sul tavolo, fu bruciato solo quello, e che il comune era chiuso a chiave, prima e dopo il furto. A macchina scriveva l'impiegato Eduardo di Pietro, quello che si diceva che sarebbe rimasto sul comune in caso di cambiamento.



trovò alcuni giovani morresi del paese, che lo aggredirono, accusandolo di tradimento<sup>37</sup>. Fu così che Gallucci, volente o nolente, ritornò a casa sua. Gli fu, dunque, impedito di arrivare dove era la folla per calmarla<sup>38</sup>. Intanto arrivò da Guardia dei Lombardi il mugnaio sulla sua motocicletta, come avrebbe detto al Gallucci secondo la sua deposizione uno degli imputati,<sup>39</sup> Questo mugnaio avrebbe raccontato

---

<sup>37</sup> Qui devo ricordare che questi giovani che rimproveravano il Gallucci, erano rimasti delusi da lui, perché era stata prospettata la possibilità di scegliere tra di loro il sindaco, il segretario e l'applicato comunale del Comune di Morra. Gallucci, però, ripensando alla giovane età di quegli studenti, propose come probabile sindaco un Dottor De Biase di Guardia, più maturo.

<sup>38</sup> Notate che di questo fatto molto importante non si trova nessun cenno nel verbale che segue redatto dai carabinieri, anzi si afferma che il Gallucci si rinchiusse di proposito in casa e non andò a parlare alla folla. Gallucci fu arrestato e rimase 3 mesi e 28 e giorni in carcere con l'accusa di aver organizzato la sommossa, che significava una probabile condanna alla fucilazione da parte del Comando Militare Alleato.

<sup>39</sup> Lui nega di essere stato a Guardia. Vi prego mettete da parte le ideologie e leggete attentamente le testimonianze che vi propongo. Un partecipante alla sommossa, D. P. R., disse che era venuto Attilio Pallante da Guardia a dire che Gallucci e il Segretario avevano consigliato il commissario di non venire a Morra. Il Pallante disse che non era stato a Guardia ma a Sant'Angelo, quindi non era stato lui a dire questo. Un altro imputato disse che mentre la folla era in piazza e assaltava il municipio, il Pallante era nella cantina di Colomba con il brigadiere dei carabinieri e la guardia comunale, dunque, il Pallante, che avrebbe detto alla folla che il Gallucci era andato dal Commissario americano a dire di non venire a Morra e il brigadiere, che non andava d'accordo col Gallucci, erano a cento metri da dove si stava svolgendo la sommossa. Ora, se il Gallucci non aveva detto al commissario di non venire, come lui afferma nella deposizione, perché il Pallante avrebbe riferito alla folla che era stato lui? Perché un imputato disse che era stato il Pallante a dire che il Commissario americano, dissuaso dall'arciprete e il segretario, non sarebbe venuto, se il l'interessato afferma che non è vero che lo disse? Secondo me sarebbe stato meglio se il brigadiere si fosse trovato in piazza, dove era l'assembramento di persone e non insieme al Pallante e all'imputato nella cantina di Colomba. Strano è anche che

alla gente che il commissario non veniva perché don Michele, d'accordo col segretario, era andato a dirgli che a Morra era tutto tranquillo e non c'era più bisogno della sua presenza. Questa notizia, e il fatto che il Gallucci non si era fatto vedere, convinse la gente che l'arciprete li aveva traditi. Loro non sapevano che don Michele stava per raggiungerli in piazza, ma gli era stato impedito da alcuni giovani. La folla si avvicinava sempre di più al Municipio e qualcuno incominciò ad imprecare. Si alzò allora E. A. , che era ancora un ragazzo, solo qualche anno più grande di me, e incominciò a lanciare dei piccoli sassolini contro la porta del Municipio, poi dei sassi sempre un po' più grandi. Qualcuno disse: –A chi aspettiamo? A chi aspettiamo?–. Si avvicinarono allora dei contadini e incominciarono a forzare la porta, ma era robusta e non cedeva. Un contadino andò a casa e tornò con una scure, un altro aveva un paletto di ferro, così sfondarono la porta. La gente diede un grido di trionfo e tutti si riversarono dentro il Municipio, salendo su per le scale. Arrivati su, aprirono balconi e finestre e incominciarono a buttare sulla strada i mobili e gli incarta-

---

l'imputato, dopo essere stato insieme al brigadiere nella cantina, esce e diventa attivo, minacciando con il bastone la gente che vorrebbe allontanarsi dopo gli spari del brigadiere, obbligandoli a tornare davanti al municipio. Nel primo interrogatorio omette la sua permanenza nella cantina col brigadiere, e lo dice solo dopo che ormai sa di dover fare una causa perché imputato. Non lo disse nel primo interrogatorio sperando di farla franca non rivelando che il brigadiere era nella cantina mentre in piazza si preparava la sommossa? Tutte queste cose sono state dette nelle deposizioni, non le ho inventate io. Questi interrogativi dovrà porsi il lettore. Io non lo so, io trascrivo i fatti e faccio i miei pensieri su quello che successe. A voi la sentenza. Naturalmente io credo ai testimoni che dicono che il segretario avrebbe dette "mangiate erba". Io sto solo cercando di spiegarmi e di aiutare i lettori a spiegarsi chi spinse i contadini a distruggere i documenti sul comune, i registri dell'esattoria, e a saccheggiare l'ammasso, e se qualcuno li avesse incitati a farlo, facendogli credere che sarebbero rimasti impuniti.

menti che erano sul comune. Un contadino prese il busto del Re che era nella Sala del Consiglio e lo scaraventò giù dal balcone; incoraggiati da quest'atto, altri stavano per afferrare il busto di Francesco De Sanctis<sup>40</sup> che, dalla nicchia sulla facciata del Municipio, guardava meravigliato i suoi compaesani scatenati. Qualcuno gridò in tempo –No, quello non ha nessuna colpa– e così De Sanctis fu salvo. Fuori, sulla piazza davanti al comune, la gente incominciò a bruciare carte e suppellettili, c'era chi, più furbo, sottraeva al rogo sedie e tavoli e se li portava a casa. Il brigadiere, intanto, uscito dalla cantina di Colomba, con due o tre carabinieri che erano stazionati a Morra, sparò un colpo di pistola in aria e poi si disposero davanti alla chiesa dell'Annunziata, che era accanto al luogo dove ora è l'anfiteatro. Il Brigadiere Criscuolo, lasciò fare, limitandosi a controllare che non si aggredissero delle persone. Nel frattempo inviò un carabiniere in bicicletta al Comando dei Carabinieri Reali di S. Angelo dei Lombardi per avvisarli di quello che stava accadendo e per chiedere rinforzi, ma la gente non ce l'aveva con i carabinieri e li lasciò in pace. Le fiamme si alzavano nel cielo<sup>41</sup> e tutti i registri, con le informazioni stori-

---

<sup>40</sup> Il busto del De Sanctis fu inaugurato dal Principe Goffredo Morra nel 1896 ed è opera dello scultore Raffaele Belliazzi di Napoli.

<sup>41</sup> Anche mia madre e mia zia si recarono in piazza per vedere cosa stava succedendo. Mio nonno Giuseppe Siesto, che era stato Carabiniere Reale, le venne a chiamare e disse “Venite subito a casa, che questa notte, quando saranno rientrati a casa loro, saranno tutti arrestati”. E così fu. Cercò anche di mettere in guardia i rivoltosi che ci circondavano, ma i contadini lo minacciarono con i bastoni ed egli andò via. Anche questo comportamento viene spiegato con la “psicologia delle Masse”. Citiamo dal Distichon di Schiller:

„Jeder, sieht man einzeln, ist leidlich klug und verständig;  
Sind sie in corpore, gleich wird euch ein Dummkopf daraus“

Che significa: “Ognuno, preso singolarmente, è abbastanza intelligente ed assennato;

se sono in corpore, (cioè nella massa) vi si trasformerà in un babbeo”.

che di secoli, l'anagrafe dei cittadini morresi, che conteneva informazioni dei nostri antenati, e altre carte importanti, si dissolsero in una colonna di fumo nero in piazza Francesco De Sanctis. I morresi avevano condannato al rogo la loro storia. I lividi bagliori di quelle fiamme, ravvivati durante gli anni per scopi politici, hanno rischiarato fino ad oggi l'ambiente politico di Morra, contribuendo a creare quel clima di divisione e di diffidenza, tanto nefasto per il nostro paese<sup>42</sup>.

## **IL ROGO DEI REGISTRI DELLE TASSE E IL SACCHEGGIO DELL'AMMASSO E DEL NEGOZIO DI NUNZIO GRASSI**

Dopo aver scaraventato tutto sulla piazza dalla finestra del Municipio e appiccato il fuoco, alcuni tornarono a casa, paghi del risultato, altri, invece, scesero in corteo per Via Roma, dove, via facendo, scagliarono alcune pietre contro il portone della casa del gestore dell'ammasso Giuseppe

---

Dalla "Psicologia delle folle di Gustav Le Bon" citiamo:

"La folla non é soltanto impulsiva e mutevole. Come il selvaggio, essa non ammette ostacolo tra il suo desiderio e l'avverarsi di questo desiderio, e tanto meno quando il numero le dà il sentimento di una potenza irresistibile. Per l'individuo della folla, la nozione della impulsività scompare. L'uomo isolato sa bene che non potrebbe incendiare un palazzo, saccheggiare un negozio; la tentazione non gli si affaccia neanche alla mente. Quando fa parte di una folla, egli acquista coscienza della possanza che il numero gli conferisce, e alla prima suggestione di assassinio o di saccheggio, cederà immediatamente. L'ostacolo inatteso sarà infranto con frenesia. Se l'organismo umano permettesse la eternità del furore, si potrebbe dire che lo stato normale della folla eccitata è il furore".

<sup>42</sup> Un altro episodio successe nelle campagne di Morra. Spesso gli americani bombardavano la linea ferroviaria. Una volta mitragliarono la linea tra Conza e Morra. I tedeschi abbandonarono un treno, che avevano usato per il trasporto di merce requisita, o rubata. Alcuni contadini, tra l'altro anche abbastanza agiati, saccheggiarono tutta la merce dal treno. Furono inquisiti e dissero che il treno conteneva solo lana. Tuttavia sappiamo dalla storia che i tedeschi non si limitavano a requisire la lana, ma anche altra roba di valore. Comunque questi contadini morresi furono accusati per la lana che avevano presa.

Donatelli. Continuarono poi verso la casa dell'esattore, al quale chiesero la consegna immediata dei registri delle tasse. L'esattore si rifiutò di consegnarli, affermando che li avrebbe dati solo al brigadiere dei carabinieri. L'esattore Vincenzo Ricciardi abitava sulla destra di quella corta discesa, che proprio dalla grande curva di Via Roma, prima del palazzo Del Buono, scende verso Via Dietro Corte. La caserma dei carabinieri era a due passi, nella casa che ora è di Alessandro Maccia.

L'esattore consegnò i registri al brigadiere che era arrivato per monitorare ciò che succedeva. Non appena questi prese in mano i registri, fu colpito con un sasso alla tempia, riportandone una ferita al cuoio capelluto, e cadde a terra svenuto. I rivoltosi afferrarono i registri e li bruciarono, convinti che una volta eliminati, non fosse più possibile risalire ai nomi di chi doveva pagare le tasse. Fecero i calcoli sbagliati, infatti, quei nomi erano scritti anche nei ruoli ad Avellino e a Sant'Angelo.

Dopo, lasciata l'esattoria, qualcuno ebbe l'idea che dovevano recarsi all'ammasso, allora nella casa di Nunzio Grassi in Via San Rocco<sup>43</sup>. Giunti davanti al negozio, scassinarono la porta ed entrarono, facendo man bassa di tutto quello che trovarono. L'Avvocato Alfredo De Luca, allora ancora studente, cercò di riportarli alla ragione, come lui mi disse, ma lo minacciarono e continuarono il loro saccheggio. Furono annotati i nomi dei saccheggiatori, e l'elenco di queste persone fu consegnato ai carabinieri<sup>44</sup>. S'imputava al

---

<sup>43</sup> Dal libro di Gallucci già citato in una lettera di don Michele ai Sgg. ri Giudici della S. Cong. Del Concilio a pag. 27 scrive:

*"... Fatta la istruttoria a modo loro, io che di sentimenti era antifascista, specie dal giorno dell'entrata in guerra dell'Italia, e nutrivò amicizia per gli Alleati, risultai, con scandalo di tutto il popolo capo fascista e nemico degli alleati e rubricato per la fucilazione ..."*

<sup>44</sup> Lenin, Hitler, Stalin, Mussolini lessero attentamente il libro di Gustav Le Bon "Psicologia delle folle". Mussolini era un ammiratore di Le Bon.

Grassi di avere accumulato nell'ammasso molti generi alimentari. Anche in questo caso, non era il gestore dell'ammasso responsabile, ma la legge che lo imponeva. Le riserve alimentari erano per coloro che, non avendo terreni per produrle, vivevano con la tessera annonaria, e quei viveri erano distribuiti a queste persone che dovevano pagarli, non li ricevano gratis<sup>45</sup>.

Dopo aver saccheggiato, gridato, e sfogata la loro rabbia, rientrarono tutti stanchi a casa. Durante la notte, come mio nonno aveva previsto, vennero i carabinieri da Sant'Angelo e li prelevarono tutti. Il giorno dopo sentimmo una sferragliare di catene in Via Roma, ci affacciammo e vedemmo tanti morresi legati ad una lunga catena come briganti, accompagnati dai carabinieri armati che li scortavano verso il carcere di Sant'Angelo. Nel passare davanti casa nostra, un morrese del paese, incatenato con gli altri, si rivolse a mia madre e disse: "*Guarda nu pocu che m'è avuta succède a la vicchiaia*". Un paio di notti dopo l'incendio del municipio alcuni, forse, come si disse allora, per cancellare la loro appartenenza alla gioventù fascista, forzarono la porta della sezione fascista, e bruciarono tutte le copie delle tessere

---

Leggendo, infatti quel libro, si impara a governare la massa.

Citiamo da "Psicologia delle masse e analisi dell'io di Sigmund Freud: "Siamo partiti dal dato di fatto fondamentale che, all'interno di una massa e per influsso di questa, il singolo subisce una profonda modificazione della propria attività psichica. La sua attività è straordinariamente esaltata, la sua capacità intellettuale si riduce notevolmente, ed entrambi i processi tendono manifestamente a eguagliarlo agli altri individui della massa. " e più avanti dello stesso autore:

... "Abbiamo detto che uno dei caratteri generali delle folle é una eccessiva suggestionabilità, e mostrato come, fra tutti gli agglomeramenti umani, una suggestione è contagiosa; ciò che spiega il rapido orientamento dei sentimenti in una determinata direzione.

<sup>45</sup> Il Procuratore disse durante la causa: –Se avevate distribuito quella roba ai poveri, non vi avrei condannato. Voi, però, non l'avete fatto per una ragione di giustizia sociale, ma per impossessarvene voi stessi–.

fasciste con relative fotografie. Paura ingiustificata, perché in quel tempo tutti i giovani, fin dalle scuole elementari, erano obbligati a prendere la tessera fascista<sup>46</sup>. La sezione del Fascio era nella stanza, dove oggi si trova l'ufficio anagrafe del comune, e la porta d'entrata era in quello spiazzo a sinistra dove c'è il garage che allora si chiamava "La palestra".

Questo è quello che ricordo io personalmente. I contadini, ma anche i morresi del paese, erano in piazza non per fare una rivoluzione, ma per riferire al commissario americano i torti che avevano ricevuto durante la dittatura fascista. Bruciando i documenti sul municipio e i registri dell'esattoria, erano convinti che se non ci fossero state le carte, non avrebbero dovuto più pagare le tasse. Povera gente, che si sentiva defraudata del raccolto, ricavato con tanto lavoro, senza tutti i mezzi moderni, ma con zappa, falce, aratro, spesso ancora di legno, e carro con i buoi. In questi, come in altri casi, ci sono sempre quelli che predicano alla folla, che ingenuamente ci casca e va in galera.

Le conseguenze furono costose e molto scomode per chi doveva fare un certificato. Per molti anni i morresi dovettero recarsi a Sant'Angelo, o ad Avellino per ottenere i documenti di cui avevano bisogno, e questo costò molto ai cittadini, oltre al carcere e al morto che ci scappò durante l'arresto.

Quella sommossa non fu premeditata dai contadini, ma scaturì dalle circostanze e dal caso, e forse, chissà, dalla premeditazione di qualche altro, mentre alla fine i contadini

---

<sup>46</sup> Un paio di giorni prima della sommossa qualcuno aveva rubato dal Comune la vecchia macchina per scrivere Everest, forse per esercitarsi nello scrivere a macchina e bruciato un registro concernente gli accertamenti sui terreni agricoli. La cosa strana è che tra le tante carte sparse sul tavolo, fu bruciato solo quello, e che il comune era chiuso a chiave, prima e dopo il furto. A macchina scriveva l'impiegato Eduardo di Pietro, quello che si diceva che sarebbe rimasto sul comune in caso di cambiamento dell'amministrazione comunale.

dovettero pagare tutto. I contadini furono le vittime sacrificali di qualcuno che voleva togliersi un sassolino dalle scarpe, sperando che dalla sommossa scaturisse la sua vendetta personale.

Io non credo che Gallucci avesse previsto quello che successe, ma quando si evocano gli spiriti, come l'apprendista stregone di Goethe, poi non ci si può meravigliare se non si riesce più a dominarli.

E ora facciamo parlare i documenti estratti dall'archivio del Tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi con il rapporto dei Carabinieri sull'accaduto. Gli errori non sono miei, ma sono nel testo originale che io ho trascritto fedelmente. Prego i nostri lettori di considerare questa pubblicazione come un servizio storico e non come una presa di posizione per questo o quell'altro partito, come spesso si fa a Morra, soffocando così quelle voci che cercano di dire la verità su quello che è accaduto e che succede spesso nel nostro paese. Del resto io non faccio altro che commentare le deposizioni di imputati e testimoni, che sono documenti giudiziari, non una mia invenzione. Io spero che dagli errori del passato si possa trarre motivo d'insegnamento per il presente.

Siccome a noi interessano i fatti per la nostra storia e non tanto i nomi degli imputati, scriverò per intero solo i nomi che sono indispensabili per avere un quadro storico di quei momenti; di quelli che furono arrestati metterò solo le iniziali dei nomi. Invece metterò i nomi per intero dei testimoni e del contadino che morì ucciso da un carabiniere che voleva arrestarlo.

Non trascriverò tutte le pagine, perché sono ripetitive: il processo andò avanti fino al 1947 e testimoni ed accusati furono interrogati diverse volte durante questo periodo. I documenti giudiziari li ho contrassegnati con il carattere "corsivo". Questo che segue è la descrizione dell'accaduto fatta dal comandante della stazione dei Carabinieri Reali di Morra De Sanctis.



## **RAPPORTO GIUDIZIARIO DEI REALI CARABINIERI In data 26/11/1943 fl 1**

*Sin dalle prime ore del mattino 18 novembre 1943<sup>47</sup> cittadini e contadini di questo comune astenendosi dal lavoro, si radunavano nella locale piazza in attesa dell'arrivo del commissario straordinario del comune e del commissario civile americano, provenienti da Guardia dei Lombardi. Tale adunata di popolo era stata originata dal fatto che l'arciprete Gallucci Michele di Giuseppe, aveva più volte e, per ultimo, il giorno 14 corrente predicato in chiesa, al popolo, che per il giorno 18 detto sarebbero giunte in Morra De Sanctis le precitate autorità, alle quali il popolo avrebbe dovuto fare dimostrazione richiedendo l'immediato allontanamento delle autorità comunali del luogo e principalmente del segretario comunale, il quale non gode la stima e la fiducia della popolazione.*

*Nella classe dei contadini sussisteva poi il convincimento dell'abolizione delle schede di macinazione e delle carte annonarie e per tale ragione gli animi erano anche eccitati e disposti ad atti di violenza. Avvenne così che alle ore 17 essendosi sparsa la voce tra i contadini radunatisi in piazza, che il commissario non sarebbe più giunti in Morra perché avvisato dallo arciprete e dal segretario comunale a non essere necessaria la loro presenza in Morra ove la popolazione di nulla aveva bisogno, improvvisamente, presi da vera follia di devastazione scassinaronò la porta d'ingresso del municipio invadendone i locali. Mentre parte della folla, uomini e donne, gettavano dalle finestre e balconi (balconi) tutto ciò che si trovava sul comune: carte, documenti schedari mobili e altra massa appiccava su detta piazza fuoco agli oggetti procedendo in tal modo alla di-*

---

<sup>47</sup> Notate che il mese di novembre non porta fortuna a Morra, la sommossa avvenne il giovedì, 18 di novembre 1943, il terremoto dell'Irpinia il 23 novembre 1980.

*struzione di tutto.*

*Intervenuto il comandante la stazione Brigadiere Criscuolo Claudio con tre militari dipendenti la folla all'intimazione di allontanarsi maggiormente con grida inveiva contro il segretario comunale decisi a persistere nella follia di distruzione. Il sottufficiale allora esplodeva un colpo di pistola ottenendo in tal modo che i rivoltosi si allontanassero dalla piazza del municipio.*

*Poiché il fuoco era stato anche appiccato alle imposte e porte del fabbricato, i militari coadiuvati da alcuni volenterosi riuscivano a domare le fiamme<sup>48</sup>.*

*Intanto circa duecento persone, allontanatesi dalla piazza, si portavano nei pressi della abitazione del collettore esattoriale Ricciardi Vincenzo di Giuseppe, al quale richiedevano la immediata consegna dei registri ruolo delle tasse dovendoli bruciare.*

*Il Ricciardi si rifiutava alla richiesta ed allorché i rivoltosi insistevano, giunse il Brigadiere Criscuolo avvisato di quanto avveniva il quale allo scopo di evitare la distruzione dei registri ruolo, pregava il Ricciardi di farne a lui la consegna immediata dei registri, cercava di avviarsi verso la Caserma allorché veniva colpito alla regione temporale sinistra da un grosso sasso che gli produceva lesione guaribile nel decimo giorno.*

*Il sottufficiale perdeva la coscienza e veniva sorretto dai due suoi dipendenti che provvedevano ad accompagnarlo in caserma mentre i rivoltosi, impossessatisi dei registri provvedevano alla distruzione di essi, in piazza, appiccandovi il fuoco.*

*Subito dopo in massa, presa sempre più da mania di distruzione e di saccheggio, si portava nei pressi del deposito*

---

<sup>48</sup> A Morra non era arrivata ancora l'acqua in piazza, ma bisognava prenderla alle fontane fuori del paese. Quindi, l'acqua per spegnere le fiamme fu presa dalle famiglie intorno alla piazza.

*di merci di proprietà di Grassi Nunzio fu Giuseppe, forzandone la porta di ingresso a colpi di scure ed asportando grano, sugna, ramital, zolfo, vino, bottiglie di acqua minerale e di pomodoro, funi, lardo ecc. Per un valore complessivo di lire 20mila e più.*

*Intanto alle ore 20,30 sopraggiungeva da S. Angelo dei Lombardi il sign. Comandante la Compagnia dei RR. CC. avvertito di quanto accadeva da un carabiniere della stazione di Morra portandosi in detta città a mezzo di bicicletta, con vari dipendenti militari della R. G. di Finanza che provvedevano a disperdere la folla ed arrestare i più violenti e trovati ancora per le strade di Morra de Sanctis.*

*Con le indicazioni fornite dai militari della stazione di Morra e con quelle fornite dall'esattore Ricciardi dall'ammassatore Donatelli Giuseppe, nonché dalla fermata S. M. , partecipante alla sommossa ed al saccheggio e poi rimessa in libertà perché vedova di guerra e per avere due piccoli figliuoli da non poter essere ad alcuna persona affidati, la sera stessa e durante la notte e giorno successivo vennero arrestate tutte le persone indicate in rubrica (all. 2-3 e 4)*

*Venne accertato che il pregiudicato C. G. fu Angelo nell'atto in cui il Brigadiere Criscuoli cercava di portare i registri ruoli dell'esattoria nella caserma raccoglieva un grosso sasso lanciandolo contro il sottufficiale (allegato 4 e 5)*

*Verso le ore 10 del 19 successivo i carabinieri Ferrantino Ferardo (forse Gerardo) e Marchese Filippo unitamente ad altri tre militari ed alla guardia comunale di Morra De Sanctis si portavano in località Orcomone di detto comune per procedere all'arresto di varie persone che avevano partecipato alla distruzione del municipio, registri dell'esattoria e saccheggio deposito Grassi. I militari si suddividevano in vari scaglioni e fu così che il carabiniere Ferrantino con il simile Marchese si portavano nei pressi del domicilio del ricercato Braccia Gerardo fu Giovanni, il quale trovandosi*

sulla soglia interna della propria abitazione, a pianterreno, all'invito rivoltogli di accompagnarli ai militari, improvvisamente cercava di chiudere la porta. Il carabiniere Ferrantino, il quale aveva estratta la propria pistola per misure precauzionali fece in tempo a frapporre la canna dell'arma tra chiusura della porta. Al forte urto e pressione l'arma scattava ed un colpo che partiva andando a vuoto il Braccia apriva allora nuovamente la porta e con una scure che aveva tra le mani ne vibrava un colpo contro il carabiniere che lo evitava tirandosi con sveltezza di un passo indietro ed esplodendo con la pistola un colpo nel preciso momento in cui il Braccia rinchiudeva la porta, il proiettile penetrava la porta colpendo la regione ileo sinistra del Braccia.<sup>49</sup>

I militari cercavano allora di prestare soccorso al ferito ma per il sopraggiungere di vari contadini di quella contrada, accorsi al rumore dei due colpi di arma da fuoco armati di roncole e mazze furono costretti allontanarsi onde evitare eventuale conflitto e gravi conseguenze.

Il ferito veniva poco dopo trasportato dai propri familiari e da due militari dell'Arma nell'ospedale Civile Clinica Criscuoli di S. Angelo del Lombardi<sup>50</sup>.

Nel domicilio del D. P. R. fu Giuseppe vennero rinvenute dai militari dell'arma due bottiglie di acqua minerale nel domicilio di N. G. di Antonio una piccola sacchetta di zolfo nel domicilio di S. M. di Rocco due [finu] kg. 20 circa di grano kg. 10 circa di cemento un paniere contenente tre pezzetti di lardo e numero sette bottiglie di acqua minerale tutta refurtiva asportata dal negozio del Grassi Nunzio al quale vennero restituiti con carico di tenere a disposizione dell' Autorità giudiziaria per eventuale richiesta.

---

<sup>49</sup> Come vedremo in seguito, dalla dichiarazione del Braccia, i fatti non si sarebbero svolti in questo modo.

<sup>50</sup> Il chirurgo allora era ancora Vittorio Criscuoli, padre del chirurgo Onorevole Gabriele Criscuoli, che sposò Emilietta Molinari di Morra.

*Dalle indagini esperite, dall'interrogatorio degli arrestati e dell'arciprete Gallucci e del signor Zuccardi Emilio (allegati 6-7 e seguenti) è risultato che effettivamente istigatore della sommossa non è stato altro che detto sacerdote per avere egli varie volte predicato in Chiesa che il popolo avrebbe ottenuto tutto anche se del caso con la forza.*

*Non debesi escludere che il sacerdote Gallucci amico del segretario comunale di Morra de Sanctis, signor Gargani Francesco fu Rocco, ebbe per lungo periodo a raccogliere lagnanze da parte dei contadini in specie contro il segretario stesso. Il sacerdote promise a tutti di essere egli disposto ad assecondare i desideri della popolazione e per ultimo il giorno 14, domenica, novembre 1943 nessuno si recasse al lavoro per attendere la venuta del commissario civile americano unitamente al commissario straordinario del comune di Morra De Sanctis. Incitò in tale occasione la folla, la istigò a fare una dimostrazione contro il Segretario comunale<sup>51</sup>.*

---

<sup>51</sup> I fascisti accusarono don Michele Gallucci di aver fomentato la sommossa. Don Michele era stato sempre antifascista, ora i suoi avversari, finito il fascismo, purtroppo con la complicità del popolo morrese, volevano fargliela pagare. A Morra c'era un altro antifascista; Vito Mariani che era stato rimpatriato, o era ritornato dall'America perché anarchico al tempo del processo di Sacco e Vanzetti. Io non ricordo che Vito si sia ribellato apertamente durante il regime fascista, egli era controllato perché sapevano che era anarchico. Quando succedettero i fatti io avevo solo nove anni. Il suo lavoro, però, lo fece dopo il 1943, quando il fascismo ormai non esisteva più dalle nostre parti e Vito, con i discorsi in pubblico e nella sede del Partito Comunista Italiano, apriva la mente della gente alla democrazia, che fino allora nessuno conosceva, essendo stati sottoposti per più di venti anni alla dittatura. Sulla Gazzetta pubblicai la fascetta di un giornale del 1928, indirizzato al "Segretario del sindacato degli agricoltori e dei braccianti" Vito Mariano, non Mariani, quindi potrebbe essere un caso di omonimia. Tuttavia, dal luogo dove è stata trovata, è quasi sicuro che il giornale fosse indirizzato a lui.

Nel corso del 1925, tre anni prima della data scritta sulla fascetta del

*In paese si vociferava anche che l'arciprete avesse già preparato un elenco delle persone che avrebbero dovuto coprire la carica di podestà, di segretario, applicato ecc.* <sup>52</sup>

*Dopo quanto avvenuto tutti i cittadini accusano il Gallucci quale unico responsabile perché, come affermano, allorché ha notato che la popolazione stanca delle continue promesse e per la mancata venuta del commissario, trascendeva la sera del 18 corrente a via di fatti, si è rinchiuso nella propria abitazione senza più farsi vedere né cercare di spiegare le ragioni per le quali il commissario non era più giunto in Morra De Sanctis. Molti anzi affermano che il sacerdote abbia fatto il doppio gioco aizzare la popolazione ad essere nel tempo stesso amico del segretario comunale*<sup>53</sup>.

*Nel corso delle indagini vennero fermati i nominati*

---

giornale:

1. Erano stati sciolti tutti i partiti, tranne quello fascista;
2. Il potere di fare le leggi era stato sottratto al Parlamento e affidato al governo, cioè allo stesso Mussolini e ai ministri da lui scelti;
3. Era stato proibito lo sciopero mentre a lavoratori e datori di lavoro venne imposto d'isciversi ai sindacati fascisti; (quindi anche Vito doveva essere iscritto al partito fascista, altrimenti non avrebbe potuto essere segretario del sindacato degli agricoltori e dei braccianti. Queste iscrizioni d'ufficio non significavano che vito o il segretario Gargani erano veramente fascisti, loro rimasero il primo anarchico e il secondo socialista. Non partecipavano alle sfilate, non erano fascisti militanti, ma fascisti per forza).
4. Fu limitata la libertà di stampa e di associazione;
5. Vennero creati il Ministero della cultura popolare, il Tribunale speciale per difesa dello Stato, la polizia politica. Quest'ultima (l'OVRA = opera di Vigilanza e Repressione dell'Antifascismo) aveva il compito di identificare e denunciare gli oppositori del governo fascista.

<sup>52</sup>L'elenco l'aveva fatto il brigadiere stesso e altri due o tre morresi, come si legge nelle deposizioni.

<sup>53</sup>Il rapporto del brigadiere Criscuolo non è completo. Gallucci, infatti, voleva andare a riferire alla folla che il commissario americano non veniva, ma gli fu impedito dai giovani che lo fermarono con le minacce. Il brigadiere non andava d'accordo con il Gallucci, che spesso in chiesa faceva allusioni contro di lui durante le prediche.

*Gambaro Giuseppe fu Angelo, Nigro Angelo di Antonio e Sarni Giuseppe di Pietro tutti nati e residenti in Morra De Sanctis e poi rimessi in libertà non essendo emersi elementi di responsabilità a loro carico.*

*Gli arrestati sono stati tutti tradotti e rinchiusi nelle carceri giudiziarie di S. Angelo dei Lombardi.*

INTERROGATORIO DI GRASSI NUNZIO FU GIUSEPPE in data 24/11/1943 fl. 9

*D. R. Verso le ore 18 circa venni avvertito da un ragazzo che varie centinaia di persone dopo di avere saccheggiato e distrutto tutto ciò che si trovava nel municipio si avviavano verso il mio negozio con l'evidente intenzione di saccheggiarlo. Deci (Feci) appena in tempo a chiudere le porte del negozio ed a nascondermi unitamente alla mia famiglia in una casa di un vicino allorché i rivoltosi giunsero nei pressi del mio negozio. Ivi giunti cercavano a colpi di pietre di forzare la porta senza però riuscirci. Si diressero allora alla porta d'ingresso del deposito di oggetti vari anche di mia proprietà che aprirono mediante scasso della porta con colpi di scure. Entrati nel deposito asportavano i seguenti oggetti 100 bottiglie di acque minerali delle quali 40 circa vuote numero cinquanta bottiglie piene di vino bianco e rosso, numero sei damigiane di vino, un bottiglione di vino bianco da litri quattro, otto tomoli di grano di cui molto sparso sul terreno del deposito kg. 150 di farina di orzo kg. cinquanta di farina di frumento, kg. sessanta di avena kg. sessanta di fune, due sacchette e mezzo di zolfo giallo ed una di zolfo nero, kg. 29 di ramital, kg. cento di nitrato, una statera, 200 kg. circa di colori, tre vescice (vesciche) di sugna, kg. cinque di lardo un prosciutto, trenta bottiglie circa di peperoni arrostiti, otto tomoli di patate per semenza, altro quintale uno di patate per famiglia, tomoli tre di ghiande delle quali molte lasciate sul terreno, una damigiana di litri venti circa di olio kg. quattro di sale kg. 20 circa di ceci, kg. 20 circa di*

*chicherchie numero cinque sacchi vuoti e kg. 75 di cemento. Il tutto mi ha apportato un danno di circa lire 20mila e più. Non fui in grado di vedere alcuno poiché mi chiusi dentro la casa del mio vicino e non uscii sino a quando non venni chiamato dai carabinieri sopraggiunti di rinforzo a Morra De Sanctis. Le funi i tre pezzi di lardo, il sacchetto con zolfo i kg. 20 circa di grano, le 9 bottiglie di acqua minerale restituitimi sono di mia proprietà e fanno parte della roba portata via dal mio negozio. L. C. S.*

**INTERROGATORIO DI RICCIARDI VINCENZO DI GIUSEPPE** in data 25/11/1943

*D. R. Alle ore 18,30 circa si presentarono in casa mia i nominati (D. V. C. di F). , (C. M. fu G). , (P G. fu G). e (S. C. di A). i quali richiedevano da me la consegna di tutti i ruoli della fondiaria. Io risposi loro che non li avrei dati ed i quattro si allontanarono ritornando dopo circa mezzora con più di 100 rivoltosi i quali rinnovarono la richiesta fattami prima dai quattro sunnominati. In tal momento giungeva anche il Brigadiere il quale dopo di avere tentato di calmare gli animi eccitati dei presenti si fece da me consegnare i ruoli tentando di portarli seco in caserma, ma non vi riuscì perché colpito improvvisamente da un grosso sasso al capo.*

*Io chiusi la porta di ingresso della mia casa ed ho appreso dopo che i ruoli tolti al brigadiere erano stati bruciati in piazza. Nella folla ho riconosciuto (P. G. di P). , (D. S. M A. fu N). e (D. P M. di F). (P. A. M. di R). , (P. A. fu V). , (S. M. A. fu P). e figlio G. ), P. A. fu A). e (G. A. di A). nonché (D. P. G. fu G. ) I maggiori però rivoltosi e quelli che più insistevano nella richiesta dei ruoli furono i primi quattro che ebbero a venire in casa mia ritornandone poi con la folla.L. C. S.*

**INTERROGATORIO DI DONATELLI GIUSEPPE FU DOMENICO** in data 24/11/1943 fl. 12

*D. R. Verso le ore 17 del giorno 18 novembre 1943 ero per passare la piazza locale del Municipio venni avvicinato da*



Z. L. fu V. e L. R. i quali armati rispettivamente di una scure e di un bastone, mi minacciarono di tornare indietro e cioè verso il Municipio. La loro richiesta era giustificata dal fatto che avendo il Brigadiere esploso un colpo di pistola i rivoltosi si erano allontanati dal Municipio che volevano devastare e quindi cercavano di costringere le persone allontanatesi a ritornare nella piazza e compiere poi la devastazione che si verificò dopo poco che io avevo fatto rientro nella mia abitazione. L. C. S.

INTERROGATORIO DI S. M. A. DI R. in data 25/11/1943 fl. 13

D. R. Il giorno 14 novembre 1943 l'arciprete precisò in Chiesa, come aveva altre volte detto, che tutti i cittadini, ed in special modo i contadini il giorno 18 corrente si fossero trovati presenti in piazza dato che giungeva il commissario civile americano: Aggiungeva inoltre "dovete tutti essere presente e chiedere i vostri diritti, vi dovete muovere per evitare che questi signori di Morra continuino a fare il proprio comodo e non vi facciano scemi come per il passato".

Fu così che tutti i contadini per il giorno 18 non si portarono al lavoro in campagna e si riunirono nella locale piazza in attesa della venuta del commissario civile americano. Sino alle ore 17 la folla attese inutilmente la venuta di detto commissario. Si sparse così la voce che il segretario di accordo con l'arciprete aveva mandato a dire al Commissario di non venire più perché la popolazione di Morra non aveva bisogno di nulla.

Sparsasi questa voce, la massa, improvvisamente assaliva e scassinava a colpi di scure e di paletti di ferro la porta del Municipio invadendone i locali e gettando dai balconi e finestre carte registri mobili ed altro che venivano poi bruciati nella sottostante piazza. Io unitamente a molte persone tra le quali B. G. fu G. , P. G. di P. , A. G. di M. , A. E. di A. , A. E. fu Rocco, N. G. di A. , Z. L. fu V. , S. C. fu A. e molte altre delle quali non conosco i nomi, salimmo sui locali

del Municipio gettando giù nella strada sottostante tutto ciò che trovavasi. Fu così che carte, registri, mobili ed altro vennero bruciati poi da altre persone rimaste giù nella strada. Dopo la distruzione di tutto ciò che si trovava sul comune io mi ritirai in casa mia per accudire ai miei due bambini. Dopo poco tempo udii che nei pressi del deposito di merci di proprietà di Grassi Nunzio, che trovavasi poco distante dalla mia abitazione molti rivoltosi a colpi di scure aprivano la porta del deposito. Mi portai subito colà ed attraverso una inferriata che dalla strada guarda nel deposito notai essendo la luce accesa le sottonotate persone che asportavano grano, zolfo, bottiglie ed altro: (D. P. R. fu G). , (M. R. fu A. M. ), (D. P. V. fu G). , (D. P. R. fu G. ), (D. P. T. fu G). , (D. P. L. fu Giuseppe), (D. S. A. fu R. ), (C. A. di M. ), (S. A. di A. ), (R. G. fu A. ), (A. E. di A. ), (A. E. fu R. ), (S. A. fu C. ), (N. G. di A. ), (C. R. fu L. ), (Z. L. fu V. ), (L. R. fu M. ), (S. C. fu A. ) ed altre delle quali non ricordo né conosco i nomi. Io nulla presi ed al ritorno in casa mia rinvenni in una stanza numero due funi, un paniere contenente tre pezzetti di lardo, circa 20 kg. di grano in una tenda vecchia numero cinque bottiglie di acqua minerale ed un sacchetto contenente zolfo o cemento.

I miei due figliuoli asserirono che la roba era stata portata da alcune persone e colà lasciata. Data l'oscurità non ebbero a conoscere le persone che l'avevano portata.

Dopo poco sopraggiunse in casa mia certo (S. G. fu Angelo) (la S. è sbagliata, deve essere una C. ) il quale con il pretesto di accendere una sigaretta nel fuoco cominciò a parlarmi della distruzione dei ruoli sottratti al Brigadiere allorché tentava di portarli in caserma.

Egli precisò di avere colpito lui con un sasso il brigadiere, profferendo le testuali parole" il brigadiere non voleva consegnare le carte a noi ed allora io ho preso un grosso sasso ritandoglielo (colpendolo) sulla testa presenti in quel momento ed a tale dichiarazione ed affermazione si trovava la

*moglie del C. stesso e mia zia M. Dopo pochi minuti giunsero i carabinieri che portarono via il C. , me ed i generi trovati nella mia casa e sopra elencati.* <sup>54</sup> L. C. S.

**INTERROGATORIO DI (B. M. FU A. ) in data 25/11/1943 fr. 16**

*D. R. La sera del 18 novembre 1943 entrai nella casa di mia nipote S. M. ove trovai anche certo C. G. il quale parlando della avvenuta distruzione dei ruoli della fondiaria disse che allorquando il brigadiere uscì dallo esattore e che non voleva consegnare i registri alla popolazione egli prese una pietra cimma lu gradi di Donato Strazza l'aveva lanciata contro la testa del brigadiere stesso. L. C. S.*

**INTERROGATORIO DI GALLUCCIO MICHELE DI GIUSEPPE in data 22/11/1943 fl. 17**

*D. R. Non ho alcuna responsabilità circa i fatti già noti avvenuti a Morra De Sanctis il giorno 18 novembre 1943. Dalla caduta del fascismo tutta la popolazione avversa all'amministrazione comunale ed in special modo contro il segretario comunale perché a dire di molte persone che si sono anche lamentate con me trattava molto male gli amministrati vietando loro di molire il grano ecc. Il giorno 10 e 11 io mi recai a S. Angelo dei Lombardi ed ebbi occasione di parlare con il maggiore americano signor Carrillo ed al commissario civile di Guardia dei Lombardi dott. De Biase Nicola il quale ebbe a dirmi ed assicurarmi che giovedì 18 corrente sarebbe venuto a Morra unitamente al commissario americano<sup>55</sup>. Fu così che io predicai in chiesa della venu-*

---

<sup>54</sup> A me questa deposizione sembra suggerita da qualcuno con la promessa di liberare l'imputata se rivelava i nomi dei rivoltosi, promessa mantenuta. Piuttosto ingenua la versione che i generi alimentari del saccheggio furono portati a casa sua mentre lei era fuori.

<sup>55</sup> Dalla deposizione di Pallante Attilio apprendiamo che egli si difende dall'accusa di aver riferito alla folla che il Commissario americano non sarebbe venuto perché l'aveva fermato il Gallucci, portando come prova che era stato a Sant'Angelo e non a Guardia. Leggendo questa de-

ta di Morra del commissario civile americano e che in tale occasione ogni cittadino avrebbe potuto esporre le proprie ragioni e far valere così i propri diritti. Il giorno 18 detto dopo di avere provveduto ad alcune mie faccende personali mi portai in piazza ove la maggior parte dei cittadini e contadini era in attesa della venuta di detto commissario. Io in tale occasione avvicinato da molti confermai la venuta del commissario ritornandomene in chiesa ove tenni un battesimo. Dopo di ciò e verso le ore 14 dopo pranzo scesi nella strada ma mi incontrai con vari giovani fra i quali ricordo certo Di P. R. , R. V. e D. G. e molti ancora certo studente rivolgendosi a me gridando diceva che io ero un falso prete e che avevo ingannato la popolazione predicando bugie. Altre parole ed accuse ancora che ora non ricordo ma che venivano accolte da vari studenti lì presenti con battimani, grida ed altro. Notai gli studenti (S. S. ), (D. L. A. ), (M. M. ) ed altri da me conosciuti personalmente. Altro figlio di (C. A. ) aizzava tutti gridando che ci voleva la scure per togliere i tre o quattro caporioni dal mondo. Dato l'eccitamento della folla, temendo per la mia vita, mi allontanai ritirandomi in casa da dove non uscii più. D. R. Non so da chi vennero suonate le campane dopo poco avvenuto l'incendio al Municipio. Non è vero che ho predicato in Chiesa che le cose di Morra si risolvevano con la violenza, anzi ho sempre detto di essere calmi perché solo in tal modo le cose si sarebbero messe a posto. Non è vero che io abbia mandato persone od altro ad avvisare il commissario vicile (civile) ed americano a non più venire in Morra il giorno 18 corrente<sup>56</sup>. So che certo Pallante Attilio di ritorno in motocicletta da

---

posizione si vede che il Gallucci aveva incontrato il Commissario americano proprio a Sant'Angelo e non a Guardia.

<sup>56</sup> Come vedete il Gallucci afferma che gli fu riferito che Pallante Attilio avrebbe detto che era stato lui ad impedire il commissario americano di venire a Morra. Il Pallante dice che non era stato Guardia, ma a Sant'Angelo.

*Guardia dei Lombardi ebbe a riferire alla popolazione che il commissario non sarebbe venuto perché avvisato da me e che io avevo quindi "fatto scema" la popolazione. Ciò per sentito dire da certo (D. P. R. ) detenuto. Sono stato sempre amico del segretario. Alla di lui famiglia ho sempre detto che la popolazione mal sopportava la presenza sul comune del segretario al quale anche qualche volta ho fatto presente ciò. I miei rapporti con il Brigadiere comandante la stazione di Morra De Sanctis non erano amichevoli per ragioni private e per alcune discussioni avvenute fra di noi due. È vero che in Chiesa qualche volta ho predicato facendo anche il nome del Brigadiere e ciò per difendermi da accuse fatte a mio carico. L. C. S. <sup>57</sup>*

## **CONFERMA DELLE MIE OSSERVAZIONI SULLA SOMMOSSA**

La dichiarazione del Gallucci conferma quello che scrissi io, che cioè gli fu impedito di venire a parlare in piazza ai rivoltosi, anzi, qualcuno sparse apposta la notizia che lui aveva avvisato il commissario americano Carrillo di non venire a Morra.

Alla fine del processo il Gallucci fu giudicato “non colpevole delle entrambe accuse formulate contro di lui”.

Quando un popolo viene colpito da una calamità naturale, come un terremoto o un'alluvione, o provocata dall'incoscienza dei regnanti, come una guerra, è molto importante la solidarietà della gente tra loro. Bisogna ricordarsi sempre che si è tutti sulla stessa barca, e se questa affonda, affondano tutti insieme. È necessario perciò che i più forti aiutino i più deboli e che, chi più ha, aiuti chi meno possiede, non per colpa sua, ma per colpa delle circostanze.

Durante l'ultima guerra il governo fascista introdusse la

---

<sup>57</sup> Questo L. C. S. che trovate in calce ad ogni deposizione significa : Letto, Corretto e Sottoscritto. Il D. R. al principio di ogni dichiarazione è l'abbreviativo di "DichiaRo".

tessera annonaria. In Italia c'era chi lavorava nelle officine, nelle miniere, sui cantieri, negli uffici, nell'artigianato, nelle scuole e da contadini. La propaganda fascista cercava di mettere incoraggiare quest'ultima categoria. Alcuni ricordano il motto scritto sui muri " *L'aratro traccia il solco e la spada lo difende*", oppure gli slogan che inneggiavano alla mietitura, al pane " *Amate il pane*", " *La Battaglia del grano*", al raccolto, e a Mussolini a torso nudo sul trattore<sup>58</sup> o che falciava il grano, come spesso fanno i dittatori, o aspiranti tali, per farsi credere amici del popolo. Mentre i giovani morresi combattevano e morivano insieme agli altri al fronte, non per salvare il fascismo, perché non erano tutti fascisti, ma per salvare almeno l'onore dell'Italia, i contadini erano diventati una parte sociale importante di quel periodo, perché l'Italia non poteva comprare i generi alimentari all'estero, dalle Nazioni con le quali eravamo in guerra. È chiaro che i sacrifici imposti dalla guerra dovevano essere ripartiti tra tutti i cittadini, altrimenti ci sarebbe stata una rivoluzione. Perciò, come già scrissi, anche i contadini dovevano fare la loro parte. Mentre le altre categorie sociali avevano la tessera per ritirare la loro razione giornaliera dai bottegai, ai contadini era stata assegnata una certa quota di grano che potevano liberamente macinare e che era fissata in base al numero dei membri della loro famiglia.

Dalle deposizioni fin qui pubblicate e da quelle che pubblicherò in seguito vediamo chiaramente il motivo dell'odio che si era accumulato in quel tempo verso il segretario comunale da parte di questi contadini: essi, come ripetono nelle loro dichiarazioni, volevano il permesso di macinare più grano di quanto era consentito dalla legge allora vigente, il che era come se una famiglia non contadina fosse andata dal bottegaio e avesse voluto una razione in più dei

---

<sup>58</sup> Analogie con altri politici sono puramente casuali e non volute. Spero che gli italiani abbiano imparato la lezione e non ci caschino più.

150 grammi di pane al giorno che gli toccava per legge.

La colpa del segretario, se di colpa si vuol parlare, fu di non aver voluto trasgredire alla legge. Se avesse permesso la macinazione del grano e chiesto qualcosa in cambio, sarebbero stati tutti contenti e l'avrebbero considerato un eroe. Ma il segretario non accettava compromessi, né si vendeva per qualche compenso, e questo dalle nostre parti è incomprensibile<sup>59</sup>. Noi consideriamo amici quelli che sono disposti a fare tutto per noi, anche a commettere delle irregolarità. Questa mentalità ci ha regalato diversi deputati inquisiti e condannati per aver favorito qualche amico<sup>60</sup>, senza parlare di tutte quelle persone, che in diversi uffici, sono disposti a concederci qualcosa che non ci toccherebbe, in cambio di sigarette, cioccolate e mazzette. Queste per noi sono delle persone perbene, salvo poi a stracciarci le vesti quando vengono scoperte, giurando sulla nostra totale ignoranza dei fatti. Il grano che i contadini erano obbligati a versare all'ammasso, era pagato dal Governo, e serviva per tutta la popolazione in caso di carestia.<sup>61</sup> Ricordiamo che in Italia c'era la guerra vera, e la penuria di generi alimentari era vera, non finta<sup>62</sup>.

---

<sup>59</sup> Si dice che ognuno ha il suo prezzo e nessuno fa niente per senza niente. Questo proverbio a Morra fa sì che chi fa veramente qualcosa per gli altri o per il paese, è guardato con sospetto, e si inventano motivi di utile personale per cui questa persona fa quella determinata cosa. Pensando tutti a se stessi, non riescono a credere che qualche altro lo faccia veramente per senza niente.

<sup>60</sup> Uno di questi condannati, per scusarsi disse in televisione: –Da noi a Napoli è considerato amico solo colui che è disposto ad aiutarti in tutti i modi, anche commettendo delle azioni illegali–.

<sup>61</sup> Ricordiamoci del biblico Giuseppe e dell'ammasso che fece saggiamente istituire al Re d'Egitto nei setti anni di abbondanza, per poi distribuirli nei sette anni di carestia.

<sup>62</sup> L'ammasso rimase anche dopo la sommossa. Qualche anno più tardi un altro ammassatore, Giulio Mignone, il nonno dell'attuale sindaco Dott. Med. Gerardo Capozza, che aveva stipato il grano in un locale a-

Rovistando nella memoria del passato ogni tanto affiorano i ricordi di quei tempi disagiati del periodo bellico e di quello immediatamente successivo. Verso la fine della guerra, nel generale parapiglia, all'ammasso non arrivavano più i viveri per sfamare quella parte della popolazione non contadina, che quindi non era in grado di produrre i generi alimentari di prima necessità. Fu in quel periodo che il brigadiere dei carabinieri Criscuolo, certamente su ordine ricevuto dall'alto, andò nei forni a requisire un chilo di pane per ogni famiglia che aveva il permesso di infornare, per poi farlo rivendere dai bottegai a coloro che andavano a prendere la loro razione giornaliera con la tessera.

La prima volta che tentò di operare questa requisizione nel forno dei Piani, le massaie lo scacciarono con un nutrito lancio di pietre. Naturalmente il brigadiere dovette ricorrere alla forza<sup>63</sup>.

L'altro punto che vi prego di notare è che la sommossa di Morra, stando alle dichiarazioni, non fu fatta quasi da nessuno: chi era andato in piazza solo per curiosare, chi per prendere la sorella, chi a cercare la figlia ecc.

Però è vero che non tutti i presenti salirono sul comune, o aiutarono a bruciare i registri e i mobili<sup>64</sup>. Tuttavia, leg-

---

dibito ad ammasso, s'accorse che, col passare del tempo, il grano diminuiva senza che lui l'avesse prelevato. Indagando si scoperse che il vicino di casa, che aveva un locale adiacente, aveva praticato un buco nel pavimento, così il grano dell'ammasso scendeva attraverso il buco in casa sua. La giustificazione fu che erano stati i topi. Il Procuratore della Repubblica scoppiò in una risata e disse: –Ma quando sono grandi i topi nel tuo locale che hanno trasportato ben dieci quintali di grano in poco tempo! –

<sup>63</sup> Verso la fine della guerra Mussolini fece distribuire la farina di piselli. Era immangiabile, tanto che neanche il cane Balilla volle mangiare una specie di polenta che a casa mia avevano cucinato.

<sup>64</sup> Se alla fine di questo libro contate coloro che furono condannati, notate che furono solamente una trentina. In quel tempo Morra contava sui 3000 abitanti. Mettiamo che duecento persone parteciparono alla



gendo bene le deposizioni degli imputati, si vede una certa propensione ad ammettere più il reato di aver bruciato il municipio, causato da motivi politici e sociali, ma non quello del saccheggio e di aver bruciati i registri dell'esattoria. Poi, leggendo i nomi degli imputati, che io non scrivo, ma che conosco, si vede che, mentre per l'incendio del municipio furono attivissimi più i contadini della campagna, per il saccheggio dell'ammasso, invece, la maggioranza era del paese ed alcuni erano i vicini di casa del Grassi. Se poi aggiungiamo il fatto, come risulta dalle dichiarazioni degli imputati e dei testimoni, che la gente che voleva ritirarsi a casa fu obbligata da alcuni contadini, sotto la minaccia dei bastoni, a tornare indietro verso il Municipio, ci accorgiamo che tutta la vicenda acquista un altro aspetto. D'altra parte a me sembra che una certa manipolazione ci fu da parte di gente non direttamente implicata. Furono solo dei casi, come spesso succede nella vita? Sorge il dubbio che il risentimento dei contadini fu usato da altra gente per scopi personali. I contadini, quindi, e lo dicono chiaramente, erano contro il segretario, non perché aveva commesso delle irregolarità, ma perché applicava severamente la legge, mentre si chiedeva il favore di non applicarla, ma principalmente perché sembra rispondesse in modo inurbano alle loro richieste. Certo, che se si è onesti nel giudizio, biso-

---

sommossa contro l'amministrazione comunale, ce n'erano altre 2800 che non parteciparono. Molti di loro che si erano allontanati, furono costretti a ritornare nella folla minacciati con i bastoni. Non fu, perciò, tutto il popolo morrese che insorse, ma solo una esigua minoranza, sobillati da alcuni, che pensavano che ora che erano arrivati gli americani, non avrebbero dovuto più pagare le tasse se si fosse cambiata l'amministrazione comunale. I partecipanti alla sommossa ci credettero, e rischiarono la pelle con gli americani, che non desideravano scompigli nei paesi da loro liberati ed avevano perciò emanato un proclama che proibiva dimostrazioni non autorizzate, e, naturalmente le sommosse.

gna anche domandarsi quante volte la gente era andata sul comune a chiedere sempre la stessa cosa prima che il segretario perdesse la pazienza. Il popolo, specialmente quando è bistrattato, è molto suscettibile e, se spessissimo dorme, quando si sveglia, da pecora che è, diventa orso, come scriveva Tommaso Grossi nel suo romanzo «Marco Visconti». Perciò la gente responsabile dovrebbe incitare sempre il popolo al rispetto della democrazia e alla non violenza; intendiamoci: non ad esser pecora ed a sopportare pazientemente tutto, ma aiutare la gente a cercare sempre una strada legale e pacifica per risolvere i problemi.

INTERROGATORIO DI ZUCCARDI EMILIO FU EMIDIO in data 25/11/1943 fl. 19

*D. R. Verso le ore 17 del giorno 18 novembre 1943 mi trovavo in Via Roma allorché notai che vari cittadini e contadini assalivano il municipio dopo di aver sfondato a colpi di scure e paletti di ferro la porta principale mi avvicinai a circa venti o trenta metri dal comune e notai che varie persone salite sui locali del comune gettavano dalla finestra e dai balconi (balconi) tutto ciò che capitava loro fra le mani e cioè libri carte, mobili ecc. Tra i distruttori identificati e bene perché conosciuti da me personalmente i nominati (B. G. fu G. ), (P. G. di P. ), (A. G. di M. A. ), M. S. di R. ), (A. E. di A. ), (S. G. di M. A. ). D. R. Mi risulta effettivamente che la popolazione malvedeva il segretario comunale, mi risulta altresì che lo arciprete non poche volte ha predicato in Chiesa rivolgendosi al popolo che sarebbe giunto in Morra De Sanctis il commissario civile americano al quale la popolazione avrebbe dovuto chiedere i propri diritti facendoli prevalere anche se mai con la forza. L. C. S.*

INTERROGATORIO DI C. G. FU A. in data 22/11/1943 fl. 20

*D. R. Nel mentre mi trovavo al molino per molire del mio frumento appresi che contadini e cittadini avevano appiccato fuoco alle carte, documenti e mobili esistenti nel munic-*

pio. Ciò avveniva verso le ore 17 del 18 novembre 1943.

*Io come tutti gli altri accorsi sul posto e notai infatti che varie persone erano salite sul municipio gettando carte ed altro dalle finestre e balconi. Tutto ciò veniva poi bruciato sulla piazza locale da altre persone che ivi sostavano. Io non presi parte alla dimostrazione né tampoco alla distruzione di oggetti. Dopo pochi minuti unitamente ad altre persone mie vicine di casa ritornai nel mio domicilio senza uscire più sino a quando venni chiamato in caserma.*

*D. R. Non mi sono recato unitamente alla folla in casa dell'esattore della fondiaria né nei pressi del negozio di Nunzio Grassi. Ritengo che l'arciprete sia il solo responsabile a fomentare la folla alla sommossa contro il comune. Il Segretario comunale è molto malvisto dalla popolazione di Morra De Sanctis. L. C. S.*

INTERROGATORIO DI L. R. FU M. in data 22/11/1943 fl. 21

*D. R Il giorno 18 corrente mi trovai in paese e non mi recai al lavoro dato che l'arciprete aveva predicato in chiesa che sarebbe giunto in detto giorno il commissario civile americano. Verso le ore 17 la folla che trovavasi in piazza assaliva improvvisamente il Municipio e dopo di averne scassinato la porta a colpi di scure e di mazze di ferro penetrava nei locali gettando dalle finestre e dai balconi carte documenti ed altro. Io ho semplicemente assalito (assistito) agli atti di devastazione ma senza prenderne parte.*

*Dopo quando avvenne in piazza feci ritorno nella mia abitazione in campagna ove venni arrestato dai carabinieri. Non so pertanto per quale motivo mi trovo detenuto. L. C. S.*

INTERROGATORIO DI Z. L. FU V. in data 21/11/1943 fl. 22

*D. R. Il giorno 18 corrente mese mi trovavo nella piazza del municipio di Morra De Sanctis come tutti gli altri cittadini in attesa della venuta del commissario civile militare.*

*Allorché la folla stanca di attendere e per avere appreso non so da chi che detto commissario non sarebbe più giun-*

to perché avvertito da segretario comunale ed arciprete di Morra che tutto andava bene in detto comune e che di nulla aveva bisogno la popolazione diede l'assalto al municipio scassinando la porta di entrata e salendo nei locali, io non presi parte per nulla a ciò e rimasi sulla strada. Avendo però notato che sopra al municipio era salita anche unitamente agli altri mia sorella Z. E. mi portai nel municipio prendendo mia sorella e portandola giù. Unitamente a mia sorella feci ritorno in campagna ove abito dato che era tardi né so quello che avvenne poi nell'abitato di Morra De Sanctis. L. C. S.

INTERROGATORIO DI D. V. C. DI F. in data 19/11/1943 fl. 23

D. R. Mi protesto innocente come anche mio marito. Infatti sia io che lui ritornati dalla campagna alle ore 17 (di ciassette circa) del giorno 18 corrente apprendevamo per la strada da alcuni paesani dei quali ora non ricordo il nome che era stato incendiato il municipio. Poiché non trovammo in casa la nostra bambina la quale erasi portata per curiosità nei pressi del Municipio io mi portai nella piazza per prendere mia figlia. Fu così che trascinata dalla folla mi portai nei pressi della abitazione dell'esattore comunale il quale a richiesta della folla ebbe a consegnare al Brigadiere i registri relativi al pagamento delle tasse. In tale occasione io dissi al brigadiere che si trovava a me vicino che mio marito ingiustamente quel mattino aveva ricevuto bolletta di tassa da pagare. In questo frattempo ebbi a ricevere una pietra nel fianco destro per cui mi ritirai in casa mia senza più uscire. Mio marito era già in casa. Non so poi quello che avvenne poi. L. C. S.

INTERROGATORIO DI C. M. FU G. in data 19/11/1943 fl. 24

D. R. La domenica del 14 corrente l'arciprete predicò nella Chiesa che il giorno 18 novembre 1943 sarebbe giunto in Morra De Sanctis il commissario civile americano al quale noi avremmo dovuto fare una dimostrazione per ribellarci contro le autorità del comune e principalmente contro il se-

gretario comunale. Questi ha sempre trattato male la popolazione ed a molti contadini che chiedevano di poter macinare rispondeva con le testuali parole "mangiate erba" per tali motivi ed altri tutta la popolazione era contro di lui.

Il mattino del 18 corrente io come tutti gli altri contadini ci portammo nella locale piazza in attesa della venuta del commissario civile predetto. L'attesa durò fino alle ore 17. Poi corse voce che il commissario non sarebbe più giunto ed allora io me ne andai ma poco dopo appresi che avevano bruciato il Municipio. Andai a vedere e fu così che unitamente alla folla mi portai anche io alla casa dell'esattore comunale ove vennero bruciati dei registri da alcuni ragazzi che io non conosco. Dopo tutta la folla si portò nei pressi della bottega di Nunzio Grasso asportando via generi vari che ivi si trovavano depositati. Io non presi parte al saccheggio ma semplicemente assistito né posso dire di avere visto qualcuno portar fuori dal negozio farina, grassi ecc.

Non so chi ebbe a lanciare la pietra contro il brigadiere dei CC. RR. L. C. S.

INTERROGATORIO DI P. G. FU G. in data 22/11/1943 fl. 25

D. R. Io come tutti gli altri alle ore 17 del giorno 18 novembre 1943 mi trovavo nella piazza del municipio del luogo, in attesa della venuta del commissario civile americano. Allorché la folla adiratasi non so per quale ragione scassinò la porta del municipio invadendone i locali io non salii sopra gridai soltanto a quelli che si trovavano nei locali del comune di gettare giù tutto ciò che trovavano.

Dopo avvenuto l'incendio e la distruzione delle carte ed altre gettati dal municipio dai rivoltosi, io unitamente a tutti gli altri gridando "fuori i registri le carte" mi portai nei pressi della casa dell'esattore comunale. Non so chi bruciò i registri dati dall'esattore. Io non feci altro che gridare ed invogliare la popolazione a farsi consegnare i registri. Dopo di ciò me ne ritornai a casa mia ove mi arrestarono poi i ca-

rabinieri. Nutrivo rancore contro il segretario comunale perché questi non mi ha mai voluto far molire il grano trattandomi sempre con modi inurbani. L. C. S.

INTERROGATORIO DI S. C. DI A. in data 10/11/143 fl. 25

D. R. *La domenica del 14 corrente l'arciprete Michele predicò in Chiesa che il giorno 18 successivo sarebbe giunto finalmente in Morra De Sanctis il commissario civile americano e che quindi tutti lasciassero in detto giorno il lavoro e trovarsi nella piazza per ribellarci contro le autorità comunali del paese e principalmente contro il segretario comunale il quale ci ha sempre trattato specie a noi donne che abbiamo i mariti i rispettivi consorti alle armi con modi poco garbati ogni qualvolta ci portavamo sulla casa comunale per chiedere di macinare un po' di grano nel mese di agosto in specie epoca in cui potevamo non molire.*

*Fu così che il giorno 18 corrente io come tutti gli altri contadini e cittadini di Morra De Sanctis mi portai nella piazza di detto comune in attesa che arrivasse il commissario predetto.*

*Poiché detta autorità sino alle ore 17 circa non era giunto e dato che si sparse la voce del suo mancato arrivo in Morra perché avvisato da alcuno (si vuole sia stato proprio l'arciprete od il segretario comunale) a non più venire dato l'animo eccitato della folla, tutti i presenti stanchi e seccati di tale fatto assalirono la casa comunale gettando giù dai balconi e finestre tutti i mobili e le carte che ivi si trovavano. Altra folla poi bruciava tutto nella piazza.*

*Anche io come gli altri salii sul municipio ove trovai delle carte ed altro che gettai nella strada. Poiché nel momento che mi recavo con tutti gli altri verso l'abitazione dell'esattore comunale, venni fermata dal Brigadiere dei CC. RR. ed invitata a ritirarci cosa che feci senza più uscire di casa ove sono stata arrestata.*

L. C. S.

INTERROGATORIO DI G. A. DI A. in data 19/11/1943 fl 26

*D. R. Nutrivo rancore come tutti gli altri cittadini contro il segretario comunale perché questi continuamente ogni qual volta ci portavamo al municipio ci metteva fuori usando modi aspri ed inurbani.*

*L'arciprete Gallucci da varie settimane predicava in chiesa che doveva sempre arrivare in Morra De Sanctis il commissario civile americano, il quale avrebbe provveduto a mettere ogni cosa a posto sul municipio. Detta autorità però venne solo una volta ma poi non è più venuto. L'arciprete predicò per ultimo che il commissario sarebbe giunto senza meno il giorno 18 corrente e che pertanto tutta la popolazione si fosse raccolta in piazza lasciando i lavori in campagna. Fu così che io come tutti i contadini in detto giorno della campagna ci portammo nella piazza del Municipio quivi attendemmo inutilmente e sino alle ore 17 la venuta del commissario civile americano finché stanchi di attendere si cominciò a gridare contro il segretario comunale e le altre autorità che ci avevano preso in giro<sup>65</sup>. Fu così che parecchi si avventarono contro la porta del municipio scassandola a colpi di scure e di mazze di ferro salendo poi nei locali del municipio stesso. Io salii sopra unitamente ad altri ed avendo preso un tavolino lo gettai dalla finestra nella strada ove venne dagli altri bruciato. Unitamente alla folla mi portai poi nei pressi della casa dell'esattore comunale dal quale ci facemmo consegnare i registri che bruciammo. Erano con me molte persone comprese quelle che sono state arrestate. Dopo di ciò io mi ritirai in casa ove sono stata poi arrestata. L. C. S.*

INTERROGATORIO DI D. P. G. FU G. in data 20/11/1943 fl. 27

*D. P. Non so per quale ragione mi trovo detenuto. Io non so nulla della manifestazione avvenuta in Morra il giorno 18 novembre 1943. Sono stato sempre in casa mia in quel*

---

<sup>65</sup> Non era il segretario comunale che li aveva presi in giro. Questa gente attribuiva tutte le cose non gradite al segretario comunale.

*giorno ed ho poi appreso per bocca di terze persone ciò che era avvenuto nella piazza del municipio e avanti la casa dell'esattore comunale e nei pressi dello esercizio di Nunzio Grasso. L. C. S.*

INTERROGATORIO DI SARNI ROCCO DI PIETRO in data 22/11/1943 fl. 28 <sup>66</sup>

*D. R. Verso le ore 17 del giorno 18 novembre 1943 nel mentre passeggiavo unitamente al mio compagno Nufrio Antonio appresi che molti cittadini erano penetrati sul municipio gettando dalle finestre e balconi carte documenti ed altro.*

*Mi portai subito sulla piazza e notai che anche dal municipio si notavano delle fiamme ragione per cui il brigadiere rivolgendosi a vari studenti e cittadini disse di portarsi su per cercare con acqua ed altro di domare l'incendio. Fu così che allora io salii sul comune per aiutare gli altri a spegnere l'incendio. Dopo la distruzione di tutto ciò che era stato gettato in piazza dai rivoltosi e dopo di avere domato l'incendio io feci ritorno in casa mia uscendone poco dopo perché chiamato da Magaletti Iuccia e pregato di andare unitamente a lei a cercare il di lei figliuolo. Trovatolo feci rientro in casa mia ove poco dopo venni arrestato dai carabinieri. L. C. S.*

INTERROGATORIO DI P. C. FU M. in data 19/11/1943 fl. 29

*D. R. Il segretario comunale ha sempre usato modi inurbani verso tutti quelli che si portavano sul municipio per chiedere una qualsiasi cosa. Lo arciprete poi mentre ha sempre predicato in chiesa per ultimo il giorno 14 corrente che allorquando giungeva in Morra il commissario civile*

---

<sup>66</sup> Quando scrivo i nomi per intero significa che queste persone o erano testimoni, o furono assolti al processo perché non avevano partecipato alla sommossa. Un avvocato mi ha spiegato che potrei scrivere tranquillamente i nomi, perché si tratta di documenti pubblici, ma io preferisco non farlo, anche per rispetto verso i loro discendenti.



*americano la popolazione avrebbe dovuto fare una dimostrazione contro il segretario comunale il giorno 18 dopo di avere fatto attendere inutilmente la popolazione nella piazza del comune si ritirò in casa senza farsi più vedere.*

*Corse voce tra la folla che egli ed il segretario comunale si erano messi di accordo ed avevano quindi mandato ad avvisare il commissario di non venire più in Morra De Sanctis. Tale fatto esasperò tutti ed io con gli altri, salii sul comune ove trovasi carta ed altro che gettai giù nella piazza sottostante. Scesi poi dal municipio e poiché era ormai scuro perché tardi me ne ritornai in campagna nella mia abitazione ove sono poi stata arrestata. Con me trovavasi G. M. e tante altre delle quali non ricordo il nome ma che sono state anche arrestate unitamente a me. L. C. S.*

**INTERROGATORIO DI G. M. DI V. in data 19/11/1943 fl 29**

*D. R. L'arciprete di Morra da varie settimane predicava in Chiesa che sarebbe giunto nel comune il commissario civile americano il quale avrebbe provveduto a mandare via il segretario comunale ed a provvedere perché a tutte la popolazione venisse distribuita la suola ed altro<sup>67</sup>. Per ultimo il giorno 14 corrente predicò che il detto commissario sarebbe giunto il giorno 18 successivo e che quindi per tale giorno tutti dovevano essere presenti in piazza.*

*Fu così che il 18 detto anche io come tutti i contadini e cittadini mi trovai in piazza in attesa della venuta del commissario. Questi però sino alle ore 17 circa non giunse perché pare che il segretario avrebbe fatto sapere al commissario di non venire dato che la popolazione di nulla aveva bisogno. Tale voce sparsasi tra la folla eccitò gli animi di tutti e fu così che venne assalito il municipio. Io come gli altri salii sul municipio e gettai carte ed altro dalle finestre nella piazza sottostante.*

---

<sup>67</sup> Un altro motivo per la sommossa fu che le persone si aspettavano la distribuzione di suola e del sale, ed erano delusi di non ricevere niente.

*Dopo di ciò dato che abito in campagna andai via a casa e non so quello che sia poi accaduto nell'abitato di Morra. Tutta la popolazione è contro il segretario comunale perché questo ha sempre trattato gli amministrati con modi violenti ed inurbani. Siamo anche tutti contro l'arciprete perché dopo di avere predicato che dovevamo radunarci a fare dimostrazione per mandare via il segretario comunale ha cercato di mettersi in accordo all'insaputa della popolazione con il segretario stesso. L. C. S.*

INTERROGATORIO DI S. N. DI A. in data 19/11/1943 fl 30

*D. R. Al ritorno dalla campagna il giorno 18 corrente passando davanti al municipio vidi che tutta la popolazione era in piazza e che bruciava carte ed altro. Mi fermai a guardare ma nulla feci. Dopo rientrai in casa mia ove sono stata poi arrestata e non so quindi per quale motivo mi trovo qui. La popolazione era irritata contro il segretario comunale perché questi ci ha trattato sempre male e non ci ha mai dato soddisfazione ogni qualvolta ci portavamo sulla casa comunale per chiedere di poter macinare per rilascio di documenti. L'arciprete poi che ha sempre predicato che sarebbe giunto in Morra il commissario civile americano e che la popolazione in tale occasione avrebbe dovuto fare una dimostrazione per mandare via il segretario comunale pare che all'ultimo momento si sia messo di accordo con il segretario stesso provvedendo tutti e due a far sapere al commissario di non venire perché di nulla avevano bisogno i cittadini di Morra. L. C. S.*

INTERROGATORIO DI C. A. DI M. in data 22/11/1943 fl. 31

*D. R. Nel ritirarmi dalla campagna la sera del 18 novembre 1943 verso le ore 17 circa sentii dire da vari cittadini che era stato incendiato il municipio e pertanto per curiosità andai nella piazza venivano bruciate carte documenti ed altro gettati dalle finestre e balconi del comune da gente salita sui locali. Dopo, pochi minuti mi allontanai e feci rien-*

tro nella mia abitazione rimanendone sino a quando non vennero i carabinieri a chiamarmi. Non so per quale motivo io mi trovo detenuto perché nulla ho dato (fatto). L. C. S.  
D. R. Come tutti gli altri anche io ero presente nella piazza locale il giorno 18 novembre 1943 in attesa della venuta del commissario civile militare giusta come aveva predicato in chiesa l'arciprete. Non salii sul municipio allorché avvenne la distruzione di tutto ciò che i cittadini e contadini gettavano giù nella strada ma assistetti restando fermo sulla piazza. Dopo di ciò e non appena la folla cominciò ad allontanarsi io feci ritorno alla mia abitazione senza più uscire. L. C. S.

**ESAME DI PALLANTE ATTILIO DI ANTONIO in data 17/5/1945 fl. 27**

D. R. Non è affatto vero che io il giorno 18 novembre 1943 ritornando da Guardia Lombardi abbia detto alla popolazione che l'arciprete Gallucci l'aveva presa in giro in quanto aveva fatto avvertire il Commissario americano a non più venire a Morra. In quel mattino io verso le otto mi recai in motocicletta a S. Angelo dei Lombardi e non a Guardia perché mancando la corrente al mio mulino volevo accertarmi della causa presso la direzione di Zona. Rientrai a Morra verso mezzogiorno e mi recai direttamente a casa mia quando ancora non vi era più nessuno in piazza. Verso le 16 o le 17 seppi che della gente si riuniva in piazza per attendere il commissario civile. Incuriosito scesi pure io e mi fermai in piazza. Dopo un poco si sparse la voce che il commissario non sarebbe più venuto. Allora la popolazione gridando si rivolse alla casa comunale con fare minaccioso. Nigro Gerardo che era tra la folla mi disse "qui se la prendono con te", perché si dice che sei andato ad avvertire il commissario di non venire più a Morra per incarico dell'Arciprete. Io temendo per il mio mulino mi allontanai dalla folla e me ne andai a casa.

D. R. Allorché la folla si fece alla casa comunale vidi un

*individuo che non so precisare armato di scure che dava colpi alla porta del Municipio.*

*Nel pubblico, specialmente tra i contadini vi era grande malcontento verso il segretario comunale Gargano Francesco che usava modi poco urbani verso il pubblico ma in quanto a me l'ho conosciuto sempre per persona molto corretta e attaccata al proprio dovere<sup>68</sup>. Non so altro. L. C. S.*

INTERROGATORIO DI L. R. FU M. in data 25/1/1946 fl. 70

*D. R. Mi protesto innocente. Io non presi parte allo assalto alla sede comunale né al saccheggio del magazzino di Nunzio Grassi, né infine ho usato violenza e minaccia verso il collettore delle tasse Ricciardi perché consegnasse i ruoli dei contribuenti ed al Brigadiere dei RR. CC. Criscuoli al quale i ruoli stessi furono consegnati. Del resto confermo le mie precedenti dichiarazioni rese dinanzi la corte militare alleata ai RR. CC. ed infine al procuratore del Regno de 5/12/1943. Come ho già detto io mi trovai in piazza al momento della sommossa ma non vi presi parte.*

*Io non ho usato nessuna minaccia al Donatelli perché lo stesso che intendeva allontanarsi tornasse indietro ed andasse verso il Municipio.*

*D. R. Quanto afferma S. M. A. non risponde a verità perché io non sono affatto penetrato nel magazzino di Nunzio Grassi e quindi di nulla mi sono appropriato.*

*Preciso che io quando la folla era già dinanzi al Municipio mi trovavo nell'osteria gestita da Maschino Colomba insieme a me vi erano il Brigadiere Criscuolo Sollente (Palante) Attilio e il vigile comunale Antoniele (Daniele). Questa osteria dista dalla piazza del Municipio circa trecentometri. Mentre, dunque, io là mi trattenevo e il Brigadiere mi diceva di recarmi in caserma per regolarizzare la mia posizione di militare sbancato (sbandato) giunse la figlia della*

---

<sup>68</sup> Come vedete i giovani non ce l'avevano col segretario.

*padrona dell'osteria la quale ci annunciò che la folla aveva invaso il Municipio. Solo allora mi portai sul posto e vidi che molti penetrati nel Municipio dalle finestre lanciavano sedie tavolini carte ed altro<sup>69</sup>. Non fui in grado di riconoscere alcuno tra quelli che compievano l'opera di distruzione data la gran confusione. Mi trattenni in piazza per una oretta e poi me ne andai a casa mia in campagna. Emilio Zuccardi può testimoniare sul mio comportamento in piazza, poiché egli era poco lontano da me e vide quando io me ne andai. Non mi consta se l'Arciprete Gallucci abbia mai incitato il popolo alla violenza contro le Autorità Comunali. In merito il detto Arciprete a me nulla disse. L. C. S.*

## **L'ESERCITO ITALIANO ALLO SBANDO E L'ARRIVO DELL'ARMATA AMERICANA A MORRA PER RIPOSARSI**

Durante il 1943 molti eventi avevano vivacizzato la vita morrese.

Subito dopo le dimissioni di Mussolini, moltissimi soldati italiani lasciavano i loro reggimenti per non combattere nella Repubblica fascista di Salò, e si davano alla macchia, oppure, dove potevano, si aggregavano ai reparti dell'esercito italiano che combatteva insieme alle forze Alleate. Qualcuno di loro si aggregava ai partigiani, altri che si rifiutarono di combattere a fianco dei tedeschi, furono internati nei campi di concentramento e molti di loro morirono di stenti. C'erano quelli che preferivano ritornare alle loro case nel Sud Italia<sup>70</sup>. Si univano in piccoli gruppi e a piedi, camminando per vie impervie, nascondendosi nei boschi per nascondersi dai tedeschi, che li avrebbero o fucilati come disertori, o inviati al fronte. Si avvicinavano

---

<sup>69</sup> Questo imputato dice che era con il Brigadiere Criscuolo e con Palante Attilio nella cantina di Colomba Maschino (Colomba Durante) mentre nel frattempo c'era una folla minacciosa in piazza.

<sup>70</sup> Due soldati morresi, Salvatore De Rogatis e Gaetano Capozza, riuscirono a tornare dalla Russia con mezzi di fortuna.

cautamente ai paesi per chiedere da mangiare e qualche indumento per vestirsi. Questi soldati sbandati, che avevano buttato la divisa, passavano per Morra, alcuni vestiti solo con le mutandine, qualche altro con un asciugamano intorno ai fianchi. Il gruppetto si nascondeva e uno di loro, tirato a sorte, andava in paese a chiedere qualcosa da mangiare o un indumento.

La popolazione reagiva splendidamente aiutandoli il più possibile, specialmente le donne, che avevano anche i loro mariti sotto le armi e, non ricevendo nessuna notizia, non sapevano più che fine avevano fatto. Esse vedevano in quei soldati che tornavano a casa l'immagine dei loro mariti, che forse in quel momento si trovavano nelle stesse condizioni, ed aiutavano quelli, pensando al loro caro lontano.

Mussolini era stato catturato e inviato sul Gran Sasso d'Italia, ma i tedeschi l'avevano liberato; peggio per lui, e nel 1944 l'avevano obbligato, con le buone o con la forza, a fondare la Repubblica di Salò; giocava a comandare, ma non era lui al comando, erano i tedeschi che lo controllavano a vista. I soldati americani che avevano operato lo sbarco, erano venuti a Morra per riposarsi. Un bel giorno sentimmo un rombo lontano di motori che sembrava quello del tuono. Il rombo si avvicinava sempre di più e non tardò molto che scorgemmo alla curva dopo i pali di ferro, detta "vutata scupèrta", là dove oggi c'è la strada per la Serra di Santa Caterina e Sant'Angelo, i mastodontici carri armati americani che si avvicinavano. I primi arrivarono fino al cimitero e un carro armato entrò nel terreno sottostante dove ora si trova il parcheggio, sradicando un grande albero di castagno<sup>71</sup>. Successivamente ripiegarono sull'Incasso entrando nelle terre circostanti, nel castagneto del Princi-

---

<sup>71</sup> Si disse che i soldati che vennero a Morra erano quelli che avevano effettuato lo sbarco a Salerno, dove molti soldati alleati persero la vita. Qualcuno di loro diceva: –Molti nostri camerati morti a Salerno–.

pe, e nella parte sottostante “Santa Regina”, (Sanderijnu) abbattendo alberi e scavando profondi solchi con i loro cingoli d'acciaio.

Dopo il primo stupore iniziale, vinse la curiosità e incominciammo a recarci al campo americano. Questi soldati, molto buoni, ci davano le cioccolate, le caramelle, le sigarette, il tabacco per masticare, e la gomma per masticare. Ci prendevano in braccio, ricordando forse i loro figli in America, ci stupivano quando si mettevano a torso nudo sulla strada sotto gli acquazzoni per farsi la doccia. Noi avevamo imparato a chiedere: - Eh, Jos, give me a match, give me a cigarette, give me a chocolate-. L'Armata americana che si fermò a Morra fu anche una distrazione per il paese. Gli americani si mostrarono gentili, quando non erano ubriachi, ma spesso anche quando lo erano. Io avevo uno zio, che era stato undici anni in America e conosceva l'inglese. I soldati americani lo utilizzavano come interprete. Spesso veniva qualcuno a reclamare per qualche torto subito, e mio zio traduceva dall'italiano in inglese e viceversa<sup>72</sup>. Questo era per noi un vantaggio, perché i soldati davano in cambio tabacco, sigarette, scatole con carne, salicce, e altri generi alimentari. A Morra passarono anche i francesi, ma si fermarono solamente qualche ora per riposarsi. Io ricordo che bivaccarono davanti al palazzo Del Buono; poi per nostra fortuna ripartirono subito. Successivamente gli americani si ritirarono a Guardia ed ogni giorno andavano a scaricare i rifiuti della cucina da campo alla cosiddetta «vutata scupertata», che fu così ribattezzata «la vutata de li scatelètti», perché, tra l'altro, i soldati buttava-

---

<sup>72</sup> Ricordo che quando arrivarono Dietro Corte i primi americani, venne un contadino di San Vito, che era quello che aveva avuto il vitello e un maiale ucciso dal colpo di cannone. Voleva essere risarcito del danno. Poiché insisteva, il sergente negro disse a mio zio: –Digli che se non va via subito ammazzo anche lui –. L'uomo scappò via per la paura.

no via i barattoli vuoti ed a volte pieni, ma dalla data scaduta. Fu allora che alcuni morresi e altri dei paesi vicini incominciarono ad accorrere in quella curva e, mentre i soldati scaricavano i rifiuti, si buttavano dentro per raccogliere tutto quello che a loro sembrava ancora commestibile. Si accapigliavano per accaparrarsi le cose migliori, ed a volte si contendevano due o tre arance mezza marce, che l'uno voleva sottrarre agli altri. Questa corsa ai rifiuti durò qualche tempo, poi, gli americani, temendo l'insorgere di qualche epidemia, dopo aver scaricato i rifiuti li cospargevano di benzina ed appiccavano il fuoco. Qualcuno, noncurante del fuoco, si buttava ugualmente nel mucchio per cercare di afferrare qualcosa, e un morrese ebbe la barba tutta bruciata<sup>73</sup>.

Il Sud dell'Italia era libero, libero di morire di fame. A Napoli i ragazzi escogitavano mille espedienti per sopravvivere; spesso facevano ubriacare i soldati alleati, e poi li spogliavano e vendevano i vestiti, oppure vendevano l'americano ubriaco ad altri che provvedevano a spogliarlo. Nell'aprile del 1944 il Re Vittorio Emanuele III rinunciò ai suoi poteri a favore del figlio Umberto; la sua abdicazione era stata chiesta dal congresso dei partiti del C. L. N. di Bari (Comitato di Liberazione Nazionale. Dopo la liberazione di Roma (giugno del 1944) si ha la proclamazione della luogotenenza e la formazione di un nuovo Governo retto dal presidente del C. L. N. Bonomi.

Il 28 aprile 1945 Mussolini e la Petacci, che erano stati catturati a Dongo dai partigiani, vennero fucilati da Valter Audisio (alias Colonnello Valerio), ma si vociferava che sotto il nome di Valerio si nascondesse Luigi Longo, che dopo la morte di Palmiro Togliatti fu segretario del PCI,

---

<sup>73</sup> A queste persone che per fame erano costrette a contendersi i rifiuti non si pensava quando si pretendeva il supplemento alla tessera per macinare il grano fuori stagione.



cosa non provata. A Morra incominciavano a riunirsi i primi gruppi politici. Nelle deposizioni delle pagine che seguono incominciano ad apparire i nomi di coloro che avrebbero in seguito avuto un ruolo importante nella nuova Morra liberata. Vediamo il nome di Amedeo Ricciardi, fabbro ferraio, che fu il primo sindaco eletto liberamente dal popolo morrese nel dopoguerra. Vediamo il nome dello studente Alfredo De Luca, che più tardi fu anche sindaco a Morra per alcuni anni, vediamo il nome di Vito Mariani, che fu anche Vice sindaco. Quando Mussolini, durante le Grandi Manovre, arrivò fino a Morra, si disse che non voleva venire in paese perché aveva paura di un attentato; qualcuno gli aveva riferito che a Morra c'era un anarchico. Perciò il Duce ritenne più prudente fermarsi all'Incasso e lasciare una certa distanza tra lui e Vito Mariani. È in dubbio, tuttavia, se raggiunse o meno la casa natale del De Sanctis. Le persone anziane, quando io ero piccolo, dicevano che non era arrivato a Morra, ma si era fermato al castagneto del Principe, all'Incasso. Nell'Eco di Andretta lessi una volta un trafiletto di giornale dell'epoca, che nel raccontare la cronaca delle Grandi Manovre, parlava anche della visita del Duce alla casa del De Sanctis.

Vito Mariani, insieme ad altri, dopo che il fascismo era scomparso al Sud, aprì una sezione del Partito Comunista, in una stanza della casa di Carmine De Rogatis, (la prima stanza dopo il cancello della casa Gargani, salendo per Via Roma verso la Piazza, ora anche di proprietà dell'On. Avv. Giuseppe Gargani). Io abitavo proprio di fronte, in un appartamento della casa Molinari e stavo tutti i giorni in quella sezione per ascoltare i discorsi che faceva Vito ai contadini. Erano dei discorsi libertari e li esortava a liberarsi dalla schiavitù dei padroni. Un bel giorno un morrese portò le fotografie di Mussolini e la Petacci, fucilati il 28 aprile e appesi a testa in giù a Milano a Piazzale Loreto il 29 aprile 1945. Erano i tempi in cui si stava formando una certa opi-

nione pubblica più libera, ma i padroni comandavano ancora in un certo senso ed i contadini li temevano perché avevano ancora i loro terreni a mezzadria. Qualche morrese ebbe la sfortuna di trovarsi come questore immischiato con i fascisti in Alta Italia. Scappò a Morra dalla città dove era stazionato, ma fu ritrovato, imprigionato e condannato. Dopo interventi di personalità molto importanti, fu graziato. Lo si vedeva spesso a Morra con la famiglia durante le vacanze. A volte il sarto dove io imparavo il mestiere, mi mandava a stirargli i vestiti. Fu sempre molto gentile con me, anche fino alla morte, contribuì sempre per la Gazzetta che lui riceveva.

### **RIESAME DEI TESTIMONI ED IMPUTATI NEL 1945**

\*\*\*\*\*

ESAME DI ZUCCARDI EMILIO in data 17/5/1945 fl. 11

*D. R Confermo la dichiarazione da me resa al Procuratore del Regno il 9 settembre 1944. D. R. Tra i giovani che erano guidati e istigati dall'arciprete Gallucci posso fare i seguenti nomi: D. R. S. fu F. , M. M. di G. , D. L. A. fu (di) C. , S. S. di G. , M. G. di G. ed altri di cui non so precisare i nomi. I predetti in un primo momento erano tra la folla e la incitavano al saccheggio e poi si recarono sul comune per dare mano all'opera di spegnimento e cercarono anche di calmare la folla, senza riuscirvi<sup>74</sup>. So che questi giovani e-*

---

<sup>74</sup> L'Avv. Dott. Alfredo De Luca, da me interpellato, confermò l'opera di persuasione fatta da lui verso i contadini per indurli a desistere dai loro propositi, ed anche che gli studenti cercarono di spegnere il fuoco. Anzi, aggiunse che cercò di fermare la gente che voleva scassinare la porta di Nunzio Grassi, ma questi lo minacciarono e così dovette desistere. Dice che non è vero che gli studenti incitarono i contadini alla sommossa. Vi rammento che questi studenti erano stati scelti da alcuni morresi, d'accordo col brigadiere, come nuovi amministratori comunali, che avrebbero dovuto sostituire i vecchi amministratori compromessi col regime fascista, ed avevano fatto firmare una petizione ai cittadini. Forse l'accusa verso gli studenti del Zuccardi era anche un po' un

rano designati a sostituire le autorità Comunali. Ho sentito parlare di una sottoscrizione fatta dall'arciprete Gallucci per le campagne allo scopo di raccogliere firme per la sostituzione totale delle autorità e impiegati comunali. Preciso che Eduardo Di Pietro non so per quale motivo costui doveva rimanere in carica. D. R In quel periodo vi erano in vigore le tessere di macinazione ma ognuno voleva molire liberamente. D. R Non mi risulta che le autorità Comunali del tempo commettessero abusi o non esplicassero in pieno il loro dovere tanto da far determinare un malcontento nella popolazione tutti i generi che venivano inviati al Comune venivano regolarmente distribuiti. L. C. S.

**ESAME DI DI PIETRO EDUARDO FU ALFONSO in data 17/5/1945 fl. 34**

D. R. Il pomeriggio del 18 novembre 1943 allorché avvenne la sommossa in Morra e si bruciò il municipio io ero a passeggio lungo la strada che mena a Guardia assieme a Sarni Ettore e Gerardo Marra pertanto non potetti vedere chi incendiò il Comune. Quando ritornammo vedemmo il municipio in fiamme e una gran folla sulla piazza. Non vidi alcuna persona prodigarsi per lo spegnimento dell'incendio. In paese si diceva che si stava facendo una sottoscrizione promossa dall'arciprete Gallucci ma a me nulla consta.

Con detto esposto si chiedeva la sostituzione di tutti gli impiegati del comune escluso me. Ripeto che non posso precisare chi mi informò di tanto, forse potettero essere Mario Marra e De Rogatis Salvatore anzi ricordo che quando

---

atto di acredine contro il Gallucci. Comunque questo fatto lo dice solo lui e nessun altro testimone. A me risulta che i giovani avevano bloccato il Gallucci, che per questo non poté comunicare alle persone che il commissario americano non sarebbe più venuto. Furono, secondo me, causa involontaria del precipitare degli avvenimenti. Non confondete Eduardo Di Pietro, partigiano e padre di Giannino, che fu Guardia Comunale, con quest'altro Eduardo Di Pietro che era applicato comunale sul comune di Morra.

*questi due mi dissero che volevano sostituire tutti gli impiegati del Comune io feci presente che se volevano potevano togliere anche me ma essi mi risposero che non avendo io fatto male ad alcuno potevo rimanere.*

*Ho sentito dire dalla gente che l'arciprete Gallucci aveva predicato dall'altare che doveva arrivare in Morra il Commissario americano e che tutto il popolo doveva farsi trovare in piazza per esporre i propri desideri. Il pubblico era scontento del segretario comunale Gargano perché costui qualche volta si mostrava nervoso però posso dire che esso ha fatto sempre il suo dovere. Dopo aver fatto ritorno dalla passeggiata per paura di ricevere del male mi rifugiai nell'abitazione di Giovanni Natale e perciò nulla so come si svolsero i fatti. Non so altro. L. C. S.*

*Prima di allontanarsi:*

*Precedentemente ai fatti per cui è processo e precisamente nell'ottobre del 1943 fu rubata sul comune la macchina da scrivere e fu appiccato il fuoco all'ufficio accertamenti agricoli e alla segreteria ma io nessun elemento posso fornire in merito agli autori. L. C. S. .*

ESAME DI MARRA MARIO DI G. in data 17/5/1945 fl. 35

*D. R. Nel pomeriggio del 13 novembre 1943 mi trovavo assieme ad altri amici davanti al Circolo<sup>75</sup> quando sentim-*

---

<sup>75</sup> Il Circolo era in una stanza del palazzo Donatelli in piazza, Aveva un'entrata separata da quella principale. Facevano parte di quel Circolo le persone più colte o facoltose. In quel circolo c'era una delle prime radio, un mobile grande con le valvole come si facevano in quel tempo, che, quando si alzava il tono, si sentiva per tutto il paese. Questo si faceva quando Mussolini teneva i suoi discorsi importanti. Più tardi noi ascoltavamo il giro d'Italia o di Francia con le imprese di Bartali e Coppi, e le partite di pallone trasmesse da Nicolò Carosio. Ricordo come erano belle le gesta dei nostri calciatori raccontate dalla voce di Carosio e la nostra delusione quando poi le vedemmo in televisione. Ci accorgemmo così che il Carosio aveva il dono di inventarsi le partite mentre le trasmetteva, facendole diventare più belle di quelle che era-

mo dei colpi di scure e subito dopo delle grida. Volevamo rincasare prevedendo qualche insurrezione popolare ma i contadini ce lo proibirono spingendoci verso la piazza. Notai allora della gente che dai balcone e dalle finestre del Municipio buttava giù carte e mobili però non potetti riconoscere nessuna di esse anche perché mi sono sempre fermato per poco tempo a Morra. Poco dopo diedero fuoco al municipio e al materiale accumulato sulla piazza. Assieme a Strazza Salvatore ed ad altra gente che non conoscevo mi cooperai per lo spegnimento dell'incendio ciò che riuscimmo a fare solo in parte. Dopo rincasai e quindi nulla so di quanto successe all'esattoria comunale o al deposito di Grassi Nunzio. Da Mignone Antonio e Ricciardi Amedeo seppi che si stava preparando un esposto da inviarsi al Comando Militare Alleato allo scopo di sostituire il sindaco forestiero con una persona locale. Anzi mi dissero che volevano proporre il mio amico De Luca Alfredo.

L'Arciprete Gallucci era amico di tutti noi giovani e spesso ci diceva che a noi incombeva l'opera di ricostruire la patria e quindi ci incitava a fare. Nulla so del malcontento verso le autorità comunali. L. C. S.

ESAME DI COVINO MICHELE FU DOMENICO in data 17/5/1945 fl. 12

D. R. Io nulla so circa modalità dell'incendio e dei saccheggiatori del Municipio. Io lavoravo in campagna e mi recai in paese soltanto la sera e cioè quando i moti erano già finiti e si notava soltanto il municipio che ancora bruciava.

D. R. Non è vero che io abbia sentito il C. G. aizzare la

---

no veramente. La radio era stata regalata al Circolo da Pietro Cardone che stava in America dove aveva fatto fortuna. Pietro era fratello di Concetta, la madre dei tre fratelli Marra. Una volta che venne a Morra dai parenti regalò al Circolo quella radio, che per molto tempo fu l'unica nel paese.

*folla a sfondare la porta del Comune gridando "forza, forza che si aprono perché come ho detto io ero in campagna.*

*So che la popolazione era scontenta dello operato del Segretario Comunale principalmente perché si diceva che lo stesso ad alcuni facesse sfarinare il grano senza averne diritto mentre ad altri negava la macinazione in più del loro diritto. Io però ho sempre sfarinato regolarmente con la tessera. Vado spesso in chiesa e non ho mai sentito l'arciprete Gallucci predicare contro le autorità del paese.*

*Nei giorni precedenti al fatto però non mi recai in chiesa perché molto occupato. Non so altro. L. C. S.*

**ESAME DI RICCIARDI VINCENZO FU GIUSEPPE** in data 17/5/1945 fl. 13

*D. R. Confermo in ogni sua parte la dichiarazione da me resa al procuratore del regno il 6/9/1944 e confermo anche quella resa ai RR. CC.*

*D. R Ricordo di aver visto qualche tempo prima che accadessero i fatti per cui è processo una sottoscrizione avente lo scopo di sostituire tutta l'amministrazione comunale ad eccezione dello applicato Di Pietro Eduardo. Ricordo che in essa si proponeva come sindaco lo studente De Luca Alfredo, come segretario Marra Gerardo di Giuseppe. Non ricordo altri nomi. Quando io la vidi vi erano già due o trecento firme.*

*Non so da chi era stata promossa tale sottoscrizione.*

*Tutta la popolazione era come è tutt'ora ostile al Segretario Comunale accusandolo di superbia e di modi poco urbani verso il pubblico però mi consta che quei tempi si macinava regolarmente con la tessera ma che il Mugnaio faceva anche sfarinare liberamente senza la tessera. Mi riportò per ogni altra cosa a quanto ho precedentemente dichiarato.*

*L. C. S.*

ESAME DI RICCIARDI AMEDEO FU GENEROSO in data 17/5/1945

*D. R. Io nulla so circa le modalità dell'insurrezione popolare del 18 novembre 1943. Abito alla periferia del paese e seppi dell'accaduto soltanto verso sera. Preciso che mentre ero nella mia bettola fui avvertito da mia moglie che alcune persone tentavano di scassinare la porta del deposito di Grassi Nunzio. Temendo che i rivoltosi venissero anche nel mio locale cacciai fuori gli avventori e chiusi i battenti chiudendomi in casa senza preoccuparmi di andare a vedere ciò che succedesse. D. R. Ho sottoscritto anche io un esposto fatto al comando alleato col quale si chiedeva la rimozione di tutti gli impiegati comunali ad eccezione dell'applicato Di Pietro Eduardo. Mi ricordo che in detto esposto si proponeva come sindaco De Luca Alfredo di Camillo e come segretario, se non erro, Marra Gerardo e poi altri che non ricordo. D. R. Escludo che l'arciprete Galluccio si sia interessato della comparizione di detto esposto. Raramente vado in chiesa e quindi nulla so se egli abbia predicato dall'Altare contro le autorità del posto. D. R. L'applicato Di Pietro Gerardo (Eduardo) non lo si voleva far sostituire perché era un buon impiegato e non aveva mai dato molestia a nessuno. Non è affatto vero che io sia andato in giro a raccogliere firme per lo esposto di cui ho parlato. D. R. Tutta la popolazione era contro il segretario comunale e lo accusava di essere poco corretto verso il pubblico e di non interessarsi dei bisogni della popolazione. Io però non ho nessuna lagnanza da fare verso detto segretario<sup>76</sup>. Non so altro. L. C. S.*

ESAME DI ROBERTO VITO DI ANGELOMARIA in data 17/5/1945 fl. 15

*D. R. La sera del 18 novembre 1943 verso lo imbrunire*

---

<sup>76</sup> La domanda: "Se non aveva nessuna lagnanza perché voleva mandar via il segretario?"

*mentre facevo ritorno dalla campagna ove mi ero trattenuto tutto il giorno a lavorare vidi che una folta massa di popolo si recava davanti alla casa di Grassi Nunzio e ivi arrivata incominciò a buttare pietre contro le finestre e le porte. Tra la folla notai C. G. il quale aizzava gli altri gridando "forza, forza che la porta si apre" Lo stesso faceva tale L. R. il quale aveva un bastone che agitava per aria. Dato che era già accussì buio non mi fu possibile distinguere altre persone tra la folla. Nel paese vi era un gran malcontento contro l'amministrazione comunale e specialmente contro il segretario Gargano Francesco dicendo che costui era sempre poco corretto verso il pubblico e non andava incontro ai bisogni della popolazione ma a me nulla costa direttamente non avendo nessuna lagnanza da fare. Non so altro né mi consta che il prete Gallucci abbia svolta opera di sobillazione della popolazione anche perché molto raramente vado in chiesa. L. C. S.*

**ESAME DI ROTUNDO DOMENICO FU PIETRO** in data 17/5/1945 fl. 16

*D. R. Nel pomeriggio del 18 novembre 1943 mi recai anche io a vedere l'incendio del municipio. Sulla piazza antistante vi era una gran folla che gridava ma non sono in grado di fare i nomi dei saccheggiatori o dei promotori della rivolta. La popolazione era scontenta dell'amministrazione comunale e soprattutto del Segretario Comunale Gargano il quale usava modi sgarbati verso il pubblico. All'uopo debbo dichiarare che lo stesso negò a mia madre il sussidio quando ero sotto le armi e appena congedato essendomi recato da lui per avere la carta annonaria mi trattò male e mi cacciò fuori. So per averlo appreso in paese che l'arciprete Gallucci consigliava tutti a ricorrere al comando per far sostituire l'amministrazione comunale. Nulla so di quando egli abbia detto in chiesa perché in essa non mi reco mai. Non so altro. L. C. S.*



ESAME DI MARIANI VITO FU VINCENZO in data 17/5/1945  
fl. 17

*D. R. La mattina del 18 novembre 1943 mi recai sul Comune per ritirare il buono del sale e notai un certo fermento nella folla, che, come si disse aspettava l'arrivo del commissario americano.*

*Appresi dalla folla che vi era il proposito di far presente al Commissario Americano di sostituire tutta l'amministrazione comunale la quale aveva mal governato il paese. La popolazione era eccitata (eccitata) soprattutto contro il segretario comunale Gargano accusandolo di particolarità con alcuni del paese.*

*Me ne andai in campagna e nulla posso dire circa le modalità e gli autori del saccheggio. Rincasando la sera verso l'imbrunire andai direttamente a casa senza recarmi in piazza. In famiglia appresi quando era avvenuto, sottoscrissi anch'io uno esposto diretto al comando alleato nel quale si proponeva la sostituzione di tutta l'amministrazione comunale. In esso si proponeva come sindaco lo studente De Luca Alfredo. Io apposi la mia firma perché ero del parere che caduto il regime fascista si dovevano cambiare coloro che secondo la voce pubblica avevano fatto degli abusi. L'esposto a me fu presentato da Ricciardi Amedeo. Non mi consta di quello che avrebbe predicato in Chiesa l'Arciprete Gallucci. Nulla posso dire circa gli autori del saccheggio della causa del Grassi. Non so altro. L. C. S.*

ESAME DI DONATELLI GIUSEPPE FU DOMENICO in data  
17/5/1945 fl. 18

*D. R. Confermo pienamente la dichiarazione da me resa al Signor procuratore del Regno.*

*Il malcontento nella popolazione era dovuto al fatto che desiderava la sostituzione di tutta l'Amministrazione comunale. L'Arciprete Gallucci era quello che aizzava il popolo contro l'amministrazione Comunale sia predicando*

*dall'altare che parlando per le strade. Mi consta che il segretario comunale era un impiegato a posto sotto ogni riguardo. Attaccatissimo verso il suo dovere e molto zelante. Io ero ammassatore e anche verso di me il popolo nutriva poca simpatia. Non so altro. L. C. S.*

## **RIUNIONI SEGRETE E RICERCA DI UN CANDIDATO A SINDACO**

Come potete leggere nelle deposizioni, la maggior parte degli imputati si dichiara innocente. Ma allora chi fece la sommossa?

Naturalmente spesso parlo di quei tempi con le persone a Morra e c'è chi mi racconta delle cose che non sono scritte in queste deposizioni. Abbiamo precedentemente appreso che una delegazione composta dal brigadiere dei Carabinieri Criscuolo, da Antonino Mignone e Amedeo Ricciardi, che poi fu il primo Sindaco del dopoguerra di Morra, si era recata a casa di Alfredo De Luca, in quel tempo ancora studente, per pregarlo di fare il Sindaco di Morra. Dopo alcuni tentennamenti il De Luca aveva accettato e nella sua deposizione dice anche che Gallucci incitava i giovani a prendere in mano le sorti della nuova Italia. Mario Marra mi raccontava che già da qualche tempo prima, si tenevano delle riunioni segrete nella sagrestia della chiesa di San Rocco, alle quali partecipavano, oltre al Gallucci, anche altri, Vito Mariani, Amedeo Ricciardi, Antonino Mignone e anche qualche giovane. Mi si dice, e qui vi ripeto solo quello che ho sentito senza poter aver un riscontro preciso, che in quelle riunioni si cercava di fondare i partiti, che a Morra erano inesistenti. Per poter essere preparati ad ogni evenienza, si convenne di fondare non solo uno, ma diversi partiti, in modo che a Morra fossero rappresentati tutti i partiti maggiori, per trovarsi bene con qualsiasi partito avesse vinto le elezioni politiche. Infatti fu fondato il partito Democristiano con Amedeo Ricciardi, quello comunista

con qualcuno di cui non ricordo il nome, quello repubblicano con Domenico Consigliero<sup>77</sup>, ecc. Vito Mariani, che era un po' l'anima di tutto, era anarchico e non entrò in nessun partito. Però, come io ricordo, era quasi sempre nella sezione del partito Comunista. Qualche altro mi racconta di aver visto scagliare la pietra in testa al brigadiere e mi fa nome e cognome di chi compì l'atto. Nel leggere il fatto della bottiglia della benzina, che sarebbe stata portata sul Municipio da C. A. per incendiare le carte, questa persona mi dice di aver visto proprio lui che un'altra persona aveva fatto la stessa cosa.

Da una deposizione leggiamo l'assurdità delle accuse che i rivoltosi muovevano al segretario. Secondo uno di loro il segretario avrebbe aumentato a capriccio le tasse, avrebbe tolto a capriccio i sussidi, ecc. Vi faccio notare che non era il segretario che comandava sul Comune, ma il podestà, e del resto non erano né i podestà né i segretari che facevano le leggi, ma le applicavano solamente; le leggi erano fatte dal Governo fascista. Comunque in quei tempi si stava molto male. La gente aveva bisogno di comprensione da parte delle autorità che, pur non avendo fatto le leggi che dovevano applicare, le avrebbero certo potuto applicare con più comprensione e più garbo verso i cittadini.

Circa due mesi prima della sommossa morrese ne fecero anche una a Calitri, e là furono ammazzate delle persone.<sup>78</sup>

---

<sup>77</sup> Questi era stato in America dove era simpatizzante dei Repubblicani. Portava sempre il distintivo della foglia d'edera, tanto che gli avevano dato come soprannome "la foglia d'edera".

<sup>78</sup> A Calitri che, all'epoca, aveva circa diecimila abitanti. La rivolta scoppiò il 29 settembre 1943. La folla andò all'assalto della casa dell'ammassatore di grano. Si sparò contro i dimostranti e fu ucciso Pasquale Di Nora; furono saccheggiate i magazzini dell'ammasso granario e venne invasa e bruciata la casa dell'ammassatore, che fu ucciso assieme alla figlia.

"Gloria Chianese: Rappresaglie naziste, saccheggi e violenza alleata:

I contadini e i giovani si sentirono traditi da Gallucci, che era andato dal De Luca a dirgli di non fare il Sindaco perché lui voleva fare il nome di De Biase. Più, tardi, nel 1946, quando si preparavano le elezioni amministrative, si faceva anche il nome di Salvatore Covino (alias Salavatoru de Piétrandoniu) come candidato a alla carica di sindaco, che emigrò poi in U. S. A. Alla fine si decise per Amedeo Ricciardi. Don Michele è morto e possiamo solo riferire quello che deposero i testimoni e quello che si dice ancora adesso; se fosse stato ancora vivo si sarebbe certamente difeso. Il suo carattere irruente lo portava a controbattere accanitamente tutto quello che lui credeva non fosse né giusto, né vero. Un grande combattente, ma un combattente destinato sempre a perdere, perché non si piegava col cambiar dei venti, come fanno le canne per resistere alle tempeste, ma rimaneva diritto nel suo orgoglio e le tempeste lo spezzarono, lo sradicarono, mentre lui rimaneva altero come il famoso Capaneo di Dante<sup>79</sup>.

Uno dei mestieri più lucrativi in quel tempo, era quello del contrabbandiere. Tanti partivano da Morra con zaini o valige piene di alimentari comprati di nascosto in paese, e si recavano nelle città, a Napoli, ad Avellino, ed in altri paesi, dove li vendevano molto più cari di quanto avevano pagato per comprarle. I pericoli c'erano, e se venivano presi gli sequestravano la merce ed andavano pure in galera. Ma erano diventati furbi e sapevano come nascondersi. Spesso chi li prendeva chiudeva un occhio in cambio di

---

alcuni esempi nel Sud. ”

<sup>79</sup> Ecco come rispondeva il Gallucci al padre che lo pregava di sotromettersi all'Autorità Ecclesiastica. Dal libro “Se il tempo fosse Giustizia” di Michele Gallucci: “*Carissimo padre*

*Ho letto il tuo biglietto. Ti dico che tu ti illudi!*

*Tu non conosci che pessima razza sono i preti.....”*

Questo mi ricorda quello che mi disse più tardi un altro sacerdote:

*“Da quando sto insieme ai preti sono diventato anticlericale”*

una parte della merce. A Morra, invece, portavano le sigarette, che compravano al mercato nero a Napoli.

## **LE RIVOLUZIONI E LE SOMMOSSE FINISCONO SEMPRE PER FALLIRE, MA LASCIANO IL SEGNO.**

Mentre trascrivo fedelmente tutte le deposizioni fatte dai testimoni e dagli imputati nel processo per la sommossa morrese, racconto anche la storia di quegli anni, così come la ricordo io e così come ce la raccontano altri che l'hanno vissuta. Ogni sommossa, ogni tentativo rivoluzionario, si fa con la motivazione di cambiare qualcosa che non va a genio al popolo, in verità la molla che spinge è il desiderio di vendetta verso chi ha avuto il comando nel passato. Raramente, però, questi cambiamenti avvengono veramente. Dopo la prima euforia della vittoria, avviene quello che il popolo ha sempre fatto: correre dietro ai nuovi personaggi che la rivoluzione ha portato e che sostituiscono i vecchi idoli deposti, e tutto, seppure in altro modo, ritorna come prima, se non peggio di prima. Dopo che la rivoluzione francese aveva decapitato i nobili ed il re, i rivoluzionari si tagliarono la testa a vicenda, e alla fine, invece del re, incoronarono un Imperatore, Napoleone. In Russia la rivoluzione, dopo aver massacrato la famiglia dello Zar, deportò e uccise buona parte del popolo russo e degli stessi rivoluzionari che avevano fatto la rivoluzione<sup>80</sup>. E dallo Zar si passò alla cosiddetta "Dittatura del Proletariato", tanto invisa ai compagni russi, che appena hanno potuto, se ne sono sbarazzati. La rivoluzione fascista portò la dittatura, quella nazista portò la dittatura, e la controrivoluzione portò le tangenti e tutto il resto. Questo perché le rivoluzioni portano un cambio repentino delle cose, facendo perno sui malumori delle popolazioni, dettati da motivi veri e contingenti. Una volta che si cambia, però, i problemi sorgono di

---

<sup>80</sup> Vittima illustre Leo Trotsky, Aleksandr Isaevič Solženicyn nei *ГВЛАГ* (GULAG), i campi di lavoro forzato per gli oppositori del regime.

nuovo, magari in un altro modo, e quindi rinasce nel popolo il malcontento. Più duratura della rivoluzione è l'evoluzione. Il popolo deve assimilare lentamente i principi di libertà e democrazia, e uniformare il proprio modo di comportarsi nella società a questi principi, cosa molto difficile, perché ognuno pensa prima di tutto a se stesso e alla propria famiglia e poi agli altri, se ha tempo e modo di pensarci.

## **IL COMANDO ALLEATO INSEDE A MORRA UN'AMMINISTRAZIONE PROVVISORIA**

Apriamo il registro delle delibere del 1944 leggiamo che il 24/4/1944 per decreto del Prefetto, approvato dal Tenente Colonnello Commissario Provinciale Alleato<sup>81</sup>, a Morra viene insediata la seguente Amministrazione Comunale:

Sindaco don Emilio Zuccardi. Assessori effettivi De Paula Rocco Vincenzo fu Eduardo, (don Vincenzo, fratello di don Giovanni De Paula); Roina Giovanni fu Rocco, (già segretario del Consorzio Agrario e futuro suocero di don Vincenzo); Assessori supplenti Ambrosecchia Vincenzo di Antonio o); Covino Domenico fu Filomeno. Dov'era il cambiamento? Al posto di don Felice De Rogatis misero don Emilio Zuccardi

---

<sup>81</sup> Il capo del Governo militare era il generale Alexander L'AMGOT (Allied military Government of occupied territory) faceva capo a lui. L'ufficiale americano incaricato dal Presidente americano Roosevelt era Charles Poletti. Gli americani avevano messo nei Governi militari locali persone di infimo rango, per facilitare il rapporto con le popolazioni liberate. Insomma non volevano che si creassero problemi nelle retrovie tra soldati alleati e abitanti del luogo, ma anche tra i cittadini italiani di opposte fazioni. Si calcola che il 15% dei soldati americani erano di origine italiana. Il Governo inglese non voleva antifascisti nelle amministrazioni civili delle regioni italiane liberate e gli ufficiali fraternizzavano più con italiani di alto rango. Vedi: *Il biennio cruciale (luglio 1943-giugno 1945) di Giovanni Di Capua, Rubettino -Fondazione Ambrosius, Como.*

Il giorno 1 maggio 1944 si riunì il Consiglio Comunale Provvisorio e il Sindaco provvisorio espose agli Assessori la particolare situazione in cui era venuto a trovarsi il nostro Comune in dipendenza della deplorabile sommossa popolare del 18/11/43. Chiede la ricostruzione degli uffici danneggiati. Il gettito delle entrate resta quasi immutato ad eccezione dell'imposta di consumo che in previsione può essere elevata da L. 15775 a L. 20000, secondo la nuova aliquota stabilita 1/7/1943. Per ottenere un pareggio di bilancio chiede un contributo straordinario di L. 368000.

Gli assessori approvano il bilancio 1944 con una spesa complessiva di L. 557977, 30. Chiedono quindi alle Autorità italiane ed Alleate il contributo straordinario di L. 368000<sup>82</sup>.

Il 12/5/1944 approvano L. 477,80 al Segretario Gargani Francesco per rimborso spese postali dal 1/1/ al 3/2/1943. A Mocella Vito L. 724,50 di cui L. 492 rimborso di eguale somma avanzata per ritiro di 1 pacco postale contenenti stampati, L. 6 per un foglio bollato, L. 18 per la lista di leva classe 1925/27, L. 800 per fornitura da Donatelli Giuseppe

---

<sup>82</sup> Notate come nelle decisioni viene chiesto anche alle autorità Alleate. Cioè alle Autorità insediate dal comando militare delle truppe Alleate che avevano liberato il Sud Italia dal fascismo. Si crede ancora oggi che l'Italia l'abbiano liberata i partigiani, per dimostrare che non tutti erano fascisti. Essi furono la dimostrazione che non tutti erano fascisti e quindi ebbero il merito di far considerare alle truppe Alleate l'Italia non come una Nazione occupata, ma come una Nazione che combatteva i tedeschi come facevano loro. L'Italia, però, fu liberata dalle forze alleate insieme ai soldati italiani. Senza lo sbarco degli Alleati in Sicilia ed a Salerno e ai tanti militari alleati caduti, l'Italia non sarebbe stata mai liberata dai tedeschi. Dopo la liberazione incominciarono ad essere tutti partigiani. A Morra c'era uno che si proclamava e scriveva di essere partigiano, senza che si fosse mai mosso dal paese durante la guerra. Oltretutto era anche invalido. Parecchi, furbi, compravano da qualche capo partigiano un attestato, senza che lo fossero stati veramente. Questi pseudo partigiani, a volte consacrati dai partiti di sinistra, avevano vantaggi nell'assegnazione di alloggi, pensioni, e altro.

di legna per il riscaldamento uffici municipali.

Per l'occasione esprimono gratitudine per il ripristino della ferrovia Rocchetta-Avellino.

Il 16/6/1944 approvano L. 160 a Di Sabato Vincenzo per riparazioni alle serrature degli uffici comunali. A Ricciardi Antonietta L. 60 per acquisto scope ed a Capozza Maria L. 30 per lo stesso motivo; L. 900 a Mariani Alfonso per una carriola per la nettezza urbana; L. 70 a Capozza Angelomaria per la spaccatura di legna. Si constata che da molti mesi mancano gli spazzini per cui bisogna impiegare Ruberto Vito di Angelomaria. La spesa prevista è di L. 6000. Si delibera anche sull'indennità di bombardamento, su certificato rilasciato dal Sindaco il 3/5/1944, vidimato dai Carabinieri e dal Comitato Provinciale, si attesta che il comune di Morra era nel raggio di azione del bombardamento di aerei dal 1 luglio al 30 settembre 1943, quindi si approva una speciale indennità per dipendenti comunali di L. 7020. Al Segretario comunale Gargani Francesco L. 17, 48; all'impiegato Di Pietro Eduardo L. 18,60; alla levatrice Zucchi Bianca L. 18,43; alla Guardia Comunale Natale Daniele L. 19,08<sup>83</sup>.

Il 29/7/1944 assume come impiegati Mignone Giulio e Grippo Angelo con un importo trimestrale di L. 575.

Da questa piccola cronaca ricavate anche i rapporti monetari tra quel tempo ed oggi e l'esiguo bilancio del nostro Comune di allora. Il 19/11/1944 viene nominato il Comitato per l'Assistenza ECA (Ente Comunale Assistenza) così composto: 1) De Paula Vincenzo fu Eduardo, 2) Grassi Nunzio fu Giuseppe, 3) Ambrosecchia Rocco fu Antonio, 4) Covino Fortunato fu Rocco. Dalle tariffe per l'imposta comunale ricaviamo quando era il costo medio degli animali domestici nel 1945:

---

<sup>83</sup> Questi impiegati ottennero un'indennità di bombardamento, e non solo a Morra, ma il nostro paese non era stato mai bombardato. Così incominciarono le cose storte della Prima Repubblica.



## TABELLA DEL COSTO MEDIO DEGLI ANIMALI DOMESTICI NEL 1945

Cavallo da lavoro	L. 20 000	Bue da lavoro	L. 40 000
Mulo da soma	L. 24 000	Vitellone da macello	L. 6 000
Asino	L. 8 000	Bue di ingrasso	L. 20 000
Toro	L. 40 000	Bue da macello	L. 20 000
Vacca da latte	L. 30 000	Pecora d'allevamento	L. 5 500
Vacca da macello	L. 24 000	Agnello da taglio e da macello	L. 800
Vacca di ingrasso	L. 16 000	Capra comune	L. 1 000
Vitello d'allevamento	L. 8 000	Suini di ingrasso	L. 8 000
Vitello da macello	L. 6 000	Suini da riproduzione	L. 10 000.

La gente in quel tempo doveva mangiare molta carne se nella delibera N. 9 del 2/12/1945 la giunta approva una nuova macelleria in seguito alla domanda inoltrata da G. I. che chiede di riaprire la macelleria del suocero A. D. R. La giunta concede il permesso con la motivazione che a Morra le due macellerie già esistenti non sono sufficienti per la popolazione. Tempi d'oro per i macellai. Allora, però, per avere la carne, di solito, bisognava prenotarla prima dal macellaio, che macellava l'animale solo quando si erano prenotati abbastanza compratori, oppure quando un animale moriva all'improvviso per un incidente.

Intanto bisognava preparare le elezioni comunali, perciò con delibera N. 13 del 16/12/1945 la giunta approva l'arredamento delle due Sezioni elettorali con due cabine per ciascuna e relative transenne, con la somma preventivata dal falegname Giugliano Vincenzo di L. 8520. Per i tavoli, invece, non ci sono soldi, quindi durante la votazione si adoperano i tavoli vecchi del Comune. Il 27 gennaio 1946 l'artigiano Ambrosecchia Vincenzo riceve la somma di L. 1140 per aver messo in efficienza le cabine elettorali.

Bisogna riscrivere l'anagrafe distrutta, bisogna raccogliere notizie per gli atti inerenti a vari servizi. "Conside-

rando che gli eventi bellici hanno offerto agli speculatori, agli avidi di ricchezze, ogni atto disonesto, alla inosservanza e al non rispetto delle fonti del diritto e dei doveri dei cittadini (usurpazioni di terreni comunali, alterazioni di termini di strade vicinali soggetti a servitù fruttifera ecc. ) riassume Di Pietro Carmine come guardia campestre perché ha tutti i requisiti per l'incarico. Infatti è stato combattente, è stato Guardia giurata presso la ditta Carbosarda di Carbonia ed ha sostituito per un anno il messo-Guardia Comunale Daniele Natale". Viene assunto anche Antonio Giugliano, reduce dalla Russia, per la riscrittura dei documenti distrutti durante la sommossa con un mensile di L. 4000. Invece il segretario Marcello Todisco riceve L. 1122 per lavoro straordinario. Si compila un regolamento d'ufficio che prevede tra l'altro: i dipendenti devono esser rispettosi, devono consegnare la posta al segretario senza aprirla prima, devono rispettare l'orario d'ufficio che va dalle ore 8 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 18 nei giorni feriali e festivi. Il pubblico si riceve dalle ore 9 alle ore 12. Non verrà tollerata la presenza di persona estranea in ufficio. Questo regolamento è fatto il 2 febbraio 1945. La calligrafia non è più del segretario, ma la delibera è firmata da lui, a me sembra una firma imitata, infatti è sensibilmente più corta di quella che soleva apporre il segretario. Con delibera N 12 il Consiglio nomina gli scrutatori per le elezioni amministrative del 7 aprile 1946, vista la circolare del Ministero dell'Interno e l'Art. 24 del decreto luogotenenziale del 7 gennaio 1946, vista la lettera N. 31 del 25/3/1946 del Partito " Rinascita Democratica dei Lavoratori Morresi" con la quale vengono designati dei nominativi, considerato che bisogna provvedere alla nomina di 10 scrutatori, nomina per la prima Sezione<sup>84</sup>.

---

<sup>84</sup> Essere nominato scrutatore, in quel tempo, non era solo un modo di servire il partito, ma anche di guadagnare poche lire di compenso per il

Di Pietro Vincenzo fu Alfonso  
Sarni Gerardo fu Rocco  
Giugliano Antonio di Domenico  
Carino Paolo fu Fortunato  
Ambrosecchia Carmine fu Rocco

Per la Seconda Sezione nomina:

Mignone Giulio fu Tommaso  
Fischetti Adolfo di Carmine  
De Rogatis Salvatore fu Felice  
Sarni Antonio fu Rocco  
Di Pietro Emilio fu Nicola

Ma questa lista di scrutatori non va bene. Il commissario prefettizio revoca la nomina di questi scrutatori su reclamo di De Rogatis Salvatore primo firmatario del Gruppo Liberale qualunquista e Pennella Gerardo fu Michele per il gruppo Democristiano socialcomunista, e nomina le seguenti persone:

Prima Sezione

Di Pietro Vincenzo fu Alfonso  
Giugliano Antonio di Domenico  
Mignone Antonio fu Francesco  
Sarni Gerardo fu Rocco  
De Rogatis Alfredo di Alfonso

Per la Seconda Sezione le seguenti persone:

Di Pietro Emilio di Nicola<sup>85</sup>

---

lavoro svolto. Molto più tardi anche io fui scrutatore. Bisognava avere cento occhi per accorgersi dei trucchi. In quel tempo si era arrivati al punto di nascondere sotto l'unghia un pezzettino di grafite. Con la scusa di voler controllare la scheda votata per il partito avversario, la prendevano in mano e con un abile movimento facevano un segno con la matita, mostrandola poi al Presidente di seggio, dicevano che quello era un segno di riconoscimento, e quindi la scheda era nulla.

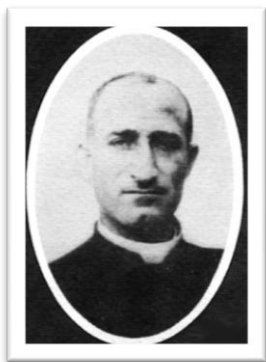
<sup>85</sup> Emilio Di Pietro era mio padre, allora attivissimo per la lista del Bue; la lista contraria era quella delle Forbici, per la quale parteggia-

Ambrosecchia Carmine fu Rocco  
Di Sabato Aniello di Vincenzo<sup>86</sup>  
De Rogatis Salvatore fu Felice  
Carino Paolo fu Fortunato

Il referendum del 2 giugno 1946 diedero i seguenti risultati:  
Monarchia 10 719 281, Repubblica 12 719 136

Il 16 giugno 1946 Re Umberto II alle ore 16,07 partì da Ciampino in Esilio con scalo a Madrid e successiva partenza il giorno dopo per Lisbona<sup>87</sup>.

### **CONTRADDITTORIO SACERDOTE CONTRO SACERDOTE DAI BALCONI IN PIAZZA, COMIZI DI POLITICI IMPORTANTI.**



**Don Michele Gallucci** Il racconto dei protagonisti della rivolta morrese contenuto nelle deposizioni fatte ai giudici, ci è pretesto per raccontare anche i fatti che avvennero durante quegli anni, molto travagliati ed agitati, a causa di un certo risveglio politico del popolo, causato dalla povertà in cui era vissuto durante la guerra e dalla creduta recuperata libertà. Come però spesso accade in questi casi, all'euforia della prima ora si succedono le delusioni durante gli anni che passano e che, logorando gli ideali, aprono la strada ai più svariati bricconi, che con la scusa di aiutare il popolo, aiutano principalmente le loro

---

vano quasi tutti i signori di allora, eccetto i Molinari.

<sup>86</sup> Aniello di Sabato, padre del dott. Vincenzo Di Sabato, insieme a Francesco Pennella, il padre di Dante, chiesero alla segreteria provinciale socialista di aprire a Morra una sezione del PSI. La loro domanda non fu accolta.

<sup>87</sup> Il Re non ha mai abdicato. Anzi, quando partì scrisse un proclama al popolo italiano. Si disse e ci furono delle importanti rivelazioni a riguardo, che durante la votazione ci fu un aiutino straordinario di 3 milioni di voti a favore della Repubblica.

idee, e anche le loro tasche. Il popolo dopo il brusco risveglio, presa una boccata di aria libera e pura, si assopisce di nuovo, cadendo in balia di sogni irreali di ricchezza, che abili parolai sanno evocare abilmente. Una nuova cultura si diffonde, portata sulle piazze da oratori illustri, ben preparati, di parola facile e spesso dotati di grande cultura ed intelligenza: l'avvocato Nicoletti, l'avvocato Amatucci, Grifone, Sullo, perfino Pietro Amendola e Ingrao si cimentano sui balconi morresi per l'uno o l'altro partito. Anche due preti si affrontano: l'uno, don Giovanni Del Guercio, che aveva rimpiazzato il Gallucci quando questi era stato allontanato, l'altro, don Michele Gallucci, ex parroco di Morra, per i comunisti. Quest'ultimo, implicato nel processo per l'incendio al Municipio, sentendosi forse tradito dai suoi confratelli, credeva di trovare nei nuovi amici rossi la piattaforma giusta per le sue battaglie. Dovrà ricredersi amaramente, come lui stesso racconta nel suo libro postumo "SE IL TEMPO FOSSE GIUSTIZIA"; anche i nuovi compagni lo lasceranno al proprio destino dopo essersi servito di lui per propaganda. Però, quando difendeva dal balcone sulla piazza di Morra il nuovo credo di salvezza dei popoli, era convinto di conoscere la verità, così come erano convinti i tanti contadini e coloni che affollavano la piazza ad ogni manifestazione comunista<sup>88</sup>.

---

<sup>88</sup> Il popolo è sempre pronto a credere ai propri beniamini, è nel suo DNA, e spesso per questo perde il senso della realtà. Qualche volta ho assistito a questi fenomeni, tanto da sembrare impossibili a chi non li ha vissuti di persona. Alcuni anni fa, in occasione di una campagna elettorale, il candidato venne a Morra a parlare in piazza dove ora è il Bar. Con lui c'era Gerardo Di Santo e Gargani. Quel signore disse che dovevano votare per lui, ma aggiunse: «Non crediate che siccome io ho parenti a Morra avrò un occhio particolare per questo paese!» Non credevo alle mie orecchie, la gente presente applaudiva e gridava «Bravo!». Incoraggiato da questo applauso l'oratore continuò «A voi Gargani vi ha abituati male!». L'applauso non mancò. Quelli guardavano Gerardo Di Santo che applaudiva per esigenze di partito e applaudivano

E Gallucci la difendeva questa verità, contro un suo confratello più anziano, don Giovanni Del Guercio, e contro l'allora studente Gerardo Bianco che rispondevano dal balcone di don Giovanni De Paula, don Michele parlava dal balcone della casa che ora è di Pietro Forgione. Arrivavano in quel tempo anche tante promesse; da parte dei politici, che volevano i voti, e da parte dei portaborse che volevano guadagnare. Fu in quel tempo in cui si gridava "La terra ai contadini!"<sup>89</sup> E i contadini ebbero la terra che ora per la per la maggior parte non coltivano più perché i figli sono emigrati e sono rimasti solo gli anziani.

Ritornando alla sommossa, ogni tanto mi viene raccontato un aneddoto. Una volta qualcuno diceva che il giorno della rivolta si temeva che i rivoltosi avrebbero saccheggiato anche il magazzino di suo padre. Ma i saccheggiatori non vennero.

Il 2 giugno nelle elezioni per l'assemblea costituente si confermarono i partiti del popolo: democrazia cristiana, comunisti, socialisti vinsero dappertutto. Nel referendum

---

anche loro senza sapere quello che facevano. Dopo che l'oratore fu eletto, tutti si lamentavano che non aveva fatto niente per Morra. Quella persona era stata tanto onesta dal dirglielo prima e loro avevano applaudito. Ora perché reclamavano?

<sup>89</sup> Qualcuno a Morra cercò di trarre capitale da questi slogan. Questo signore prese un quaderno ed una penna ed incominciò a girare presso i contadini, chiedendo loro di quanto terreno avessero bisogno quando sarebbe stato espropriato ai signori. E se il contadino diceva che due ettari gli bastavano, quel signore con molta generosità ne prometteva tre. In cambio raccoglieva dai contadini riconoscenti uova, salami, polli, formaggio ecc. per sfamare la sua famiglia. Naturalmente il tutto era solo un trucco, ma molti sbarcavano il lunario a base di trucchi in quei tempi.

istituzionale prevalse l'orientamento repubblicano. Morra era a larga maggioranza repubblicana<sup>90</sup>. Intanto nei mesi di marzo e aprile del 1946 si fecero nel Sud le prime elezioni amministrative del dopoguerra.



Prof. Gerardo Di Santo  
Sindaco dal 1947 al 1950  
Dal 1968 al 1980  
Dal 1985 al 1995

Il prof. Gerardo Di Santo, che ai tempi della sommossa morrese insegnava in Sardegna<sup>91</sup>, ora era a Morra ed era un amico di Don Michele Gallucci, che nel frattempo si era trasferito a Napoli e combatteva ancora una vana battaglia per una sua ipotetica riabilitazione. Del Di Santo riporto due o tre lettere di quel tempo indirizzate al Gallucci a Napoli e pubblicate nel libro postumo del Gallucci " Se il tempo fosse Giustizia":

*Morra De Sanctis, 12 gennaio 1946*

*Carissimo don Michele,*

*Vi chiedo molte scuse se non vi risposi subito. Era mio desiderio far conoscere a tutti i vostri nobili sentimenti e la vostra sincerità. In parte ho potuto soddisfare i miei desideri, in parte no, perché mi sono accorto, benché con un po' di ritardo, che anche il popolo non è sincero.*

*Le pecore vanno dove il pastore le mena, ma molto facilmente si buttano in un burrone se una di esse da l'esempio, che seguire il buon pastore il quale vorrebbe portarle invece dove è molta erba e meno pericolo.*

*So che da parte mia posso assicurarvi che sarò sempre*

---

<sup>90</sup> Sulla vittoria della Repubblica in Italia ci sono stati dei dubbi. Si è detto che i voti per la Monarchia erano di più, ma furono fatti dei brogli per far vincere la Repubblica. A Morra il risultato era fuori discussione.

<sup>91</sup> Gerardo Di Santo, col quale io parlavo spesso, mi disse che lui pensava che quella sommossa del 1943 fu un grande errore.

*ed esclusivamente con voi se doveste venire, ma per gli altri non posso assicurarvi.*

*Nessunissimo affidamento può farsi sugli studenti. Essi sono, con i così detti signori, i nemici del popolo e quindi vostri e miei nemici, perché anche noi siamo col popolo.*

*Prima di decidere, vi consiglio a meditare ed essere sicuro, perché questa gentaglia è capace di mettervi in mezzo ad una strada. Il Principe, benché mio padrino, è da me odiatissimo e quando mi si presenta l'occasione di lui non ho nessun riguardo, e diffondo tra tutti quelli che voglio capirmi, ciò che mi diceste.*

*Tanti cordiali saluti*

*Gerardo Di Santo*

*Segue un'altra lettera nel mese di febbraio del 1946. Da queste due lettere si capisce che don Michele voleva presentarsi come sindaco di Morra.*

*«Morra, 9 febbraio 1946*

*Caro don Michele,*

*soltanto ieri l'altro mi fu portata la vostra cartolina. È addirittura un manicomio questo disgraziatissimo paese, dove tutto funziona con perfezione, però in senso contrario. Figuratevi che in tutto il mese di gennaio mi è stato consegnato dal signor uff. Postale una sola copia di Irpinia libera, un settimanale che pago ma non posso leggere.*

*Probabilmente verrò a Napoli fra non molto, solo così potremo parlarci a voce, e vi spiegherò meglio ogni cosa.*

*In breve vi accenno qualche cosa sin da ora. Come vi dissi in una precedente avevo organizzato una specie di circolo ricreativo per il popolo dove cercavo di far comprendere ai lavoratori che soltanto stringendosi in un unico blocco, avrebbero potuto liberarsi dai gangster locali.*

*Si doveva cercare un uomo tale, che non doveva, stando a capo del paese, schierarsi mai dalla parte dei gran signo-*



ri. Moltissimi, ed io per primo<sup>92</sup>, erano disposti (però soltanto con le chiacchiere) a fare qualsiasi sforzo ed a lottare contro chiunque, per voi e soltanto per voi.

Altri parlavano e sostenevano che unico e capace sarebbe stato il vecchio don Marino Molinari.<sup>93</sup>

Vi erano altri che volevano assolutamente che si votasse per un contadino che abita verso Andretta<sup>94</sup>, ed infine altri voleva me.

In tutto erano una quarantina di uomini (parlo ora di coloro che venivano alla riunione) quasi tutti anziani con moglie e figli di età oltre i venti anni, quindi che potevano dare il loro voto. Dopo di esserci riuniti per una quindicina di sere, non si riuscì, malgrado i miei sforzi, a poter mettere d'accordo quei pochi. Alcuni dicevano, e questo l'ho sentito anche da molti altri di Morra e delle altre contrade, che qualsiasi uomo sarebbe andato a fare il sindaco, dopo qualche mesata si affiancava senz'altro ai signori; altri dicevano che era meglio lasciar stare le cose come andavano e vanno tuttora.

Sfiduciato e sicuro di fare una pessima figura stando ancora in mezzo a tale gente, decisi di allontanarmene per sempre e di far noto anche a voi, che forse non potevate immaginare, stando così lontano, una cosa simile. Vi ripeto ancora una volta che feci ciò soltanto perché NON VI TRO-

---

<sup>92</sup> Da questo potremmo dedurre che don Michele Gallucci aveva intenzione di presentarsi come Sindaco di Morra alle prime elezioni amministrative del dopoguerra?. Nel suo libro già citato troviamo in una lettera firmata "De Rogatis" queste righe "... Intanto noi circa la tua persona e la tua posizione ne abbiamo parlato a Bruno ed anche a Sullo della Democrazia . Comunque a riguardo dell'elezioni anche tu a Napoli informati bene, perché non facciamo che poi rimaniamo a mani vuote ..."

<sup>93</sup> Don Marino era morto da tempo, qui si tratta forse di don Olindo Molinari o di don Michele Molinari.

<sup>94</sup> Questo contadino, secondo quanto mi disse Gerardo Di Santo, era Angelomaria Braccia, il nonno del Prof. Braccia di Orcomone.

VASTE INGANNATO potevate anche spogliarvi da prete, come tutti dicevano e poi, trovarvi in mezzo alla strada senza ottenere lo scopo, per cui abbandonavate una carriera.<sup>95</sup> Se venite a Morra fatemelo sapere. Tanti saluti e cordialità, dev. mo

Gerardo Di Santo»

## **IL FRONTE UNICO DEI PARTITI DEMOCRATICI CONTRO IL PARTITO DEI SIGNORI.**

Nel frattempo a Morra si tengono le elezioni amministrative. I partiti democratici si uniscono; Democrazia Cristiana, Partito Comunista, Partito Repubblicano e qualche socialista presentano una lista unica con lo stemma del bue.

Ecco il testo della canzone del bue, che fu composta da Alfonso Ciriaco di Santa Maria Capua Vetere, marito della sorella di Emilio Mariani, da Aniello Di Sabato, con l'aiuto di altri morresi presenti, tra i quali anche io, che, ripeto, ero sempre nella sezione di fronte casa mia e cercavo di rendermi utile ai movimenti popolari<sup>96</sup>.

## **LA CANZONE DELLA LISTA DEL BUE**

*Ng'era na cricca di fascisti  
trasformatesi in liberali,  
funzionari municipali  
vogliono ancora diventar.  
Ma con grande meraviglia  
tutto il popolo si sveglia  
con tenacia e con orgoglio  
per la propria libertà.  
Al ricordo del passato,  
ora poveri liberali*

---

<sup>95</sup> A febbraio del 1946, come vedete, Gallucci era ancora prete, più tardi si spogliò.

<sup>96</sup> Queste canzonette nascevano in gruppo, dato il motivo di una canzone già esistente, ognuno aggiungeva qualche parola o qualche verso appropriato e si scriveva il migliore, fino a canzone completata.

*son rimasti molto male  
non potendosi riparar.  
Andate via, signori belli,  
che noi votiamo per il buello;  
esso ci aiuta sempre a lavora  
senz'essere più sotto la schiavitù.  
Vogliamo il bue, che è tanto bello  
e non le forbici e il manganello.  
Andate via, andate via, andate via,  
che noi siamo quà, noi siamo quà  
pe ve silurà!*

La canzonetta si canta sul motivo di “Zazà”

Nell'euforia di qualcosa di nuovo per il paese, nascono così alcune iniziative per la propaganda. Vengono fatti stampini di latta e di cartone per pitturare i buoi sui muri delle case. Dalle scatole di latta io ritagliavo i buoi, dietro i quali poi Rocchino Sarni attaccava con lo stagno una piccola spilla e si distribuivano come distintivo per il risvolto della giacca. Uno striscione grande, dipinto da Aniello Di Sabato, Alfonso Ciriaco, da mio padre Emilio, e anche da me<sup>97</sup> fu appeso tra la casa De Rogatis e la casa dove abitavamo noi. I Molinari si erano schierati con la lista del Bue e contro i signori. Era un bel bue, in prevalenza di colore marrone e c'era voluto molto tempo per disegnarlo in grande e per dipingerlo su un grande telo bianco. Il partito contrario, quello dei signori: il Principe, don Gerardino De Rogatis, don Felice De Rogatis, De Sanctis, Donatelli, ecc. Insomma tutto l'alto ceto di Morra, avevano scelto per emblema le forbici. Volevano con quest'attrezzo tagliare la testa al bue. La battaglia fu dura, ma alla fine le forbici ebbero pochissimi voti e il bue vinse. I Molinari erano col bue. A

---

<sup>97</sup> Mio padre sapeva disegnare abbastanza bene, eravamo io e lui veramente molto attivi, come lo sono stato sempre quando si tratta di aiutare il popolo.

vittoria raggiunta, nel cortile dei Molinari si ballò tutta la notte al suono della fisarmonica e della chitarra. Ricordo dei suonatori che erano Peppe Consigliero con la fisarmonica, Aniello Di Sabato col mandolino, poi c'erano Rocco Sarni, Gerardo Pennella col tamburo ricavato dalla pelle del povero cane Balilla, sacrificato proprio per questo scopo. Alfonso Ciriaco si esibì con le sue impareggiabili macchiette e donna Emilietta Molinari, col marito don Gabriele



**Amedeo Ricciardi**  
fabbro ferraio,  
primo sindaco del  
dopoguerra della DC.  
dal 1946 al 1947.

Criscuoli, assistettero a tutta la festa, dal principio alla fine. Mi trovavo accanto a loro, e donna Emilietta nel cantare la canzone “Rosa bella dimmi sì”, quando giunse al verso “forse un giorno chi sa, un bambino verrà” fece un profondo sospiro. Il suo desiderio era destinato a non essere mai esaudito.

Fu eletto sindaco Amedeo Ricciardi.

Dopo la sconfitta delle forbici, in una piccola nicchia nel muro della casa di Carmine De Rogatis, accanto alla sezione comunista, vennero appese un paio di forbici grandi da sarto con un nastro nero e con una candela davanti, in segno ironico di lutto per coloro che avevano perso, cioè i signori.

Ecco come Gerardo Di Santo annunciò la vittoria del bue a don Michele:

*«Morra, 12 aprile 1946*

*Caro don Michele,*

*la lotta è finita, è finita con una schiacciante vittoria del popolo, né poteva essere altrimenti. Malgrado la falsa e calunniosa propaganda svolta dai nostri avversari, essi sono rimasti schiacciati dalla ferma e decisa volontà del popolo.*

*Vostra sorella è stata presente ed ha preso parte alla manifestazione di gioia del popolo. Mi è molto dispiaciuto*

*che voi, uno dei più fieri e decisi avversari, siete stato assente, ma, ne son certo, ci avete col pensiero seguito durante le nostre fatiche e le nostre ansie. Confidatemi tutto, anche se volete ritornare tra noi, ed io farò tutto ciò che mi sarà possibile. In attesa di una pronta risposta, con affetto e stima*

*Gerardo Di Santo»*

## **ENTUSIASMO INIZIALE E POCA COERENZA IN SEGUITO**

Inizia una storia di amministrazioni composta dalle liste che hanno per emblema il bue, non sempre coerenti nella scelta dei loro candidati a sindaci con il pensiero che aveva determinato la coalizione dei partiti democratici morresi ad unirsi. Qualche volta si cantò *"andate via signori belli, che noi votiamo per Donatelli, esso ci aiuta sempre a lavorar, senz'esser più sotto la schiavitù. . ."* e a capo della lista c'era uno di quei signori, contro il portone del quale avevano lanciato le pietre durante la sommossa<sup>98</sup>. La "Fattoria degli animali" di G. Orwell si realizzava così anche a Morra. (N. B. Per quelli che non lo sanno e che potrebbero travisare questa frase: "La Fattoria degli animali" non è un insulto al bue ed alla lista che simboleggia, ma è un libro dello scrittore comunista G. Orwell, nel quale parla del comunismo e della sua degenerazione.)

Al principio, dopo la guerra, quando i partiti a Morra incominciarono a costituirsi, erano tutti insieme: La Democrazia Cristiana, con i Comunisti, i socialisti, i repubblicani ecc. fecero una lista unica. L'ho scritto diverse volte su queste pagine di storia ma, poiché qualcuno che riceve da anni

---

<sup>98</sup> Don Mimì era una bravissima persona, e spesso mi raccontava tanti fatti antichi per la Gazzetta. Voglio solo far notare l'incongruenza tra ciò che si cantava e la provenienza del personaggio. Ripeto: il Cav. Uff. Domenico Donatelli, per quello che io so, era una bravissima persona, tra l'altro era anche coetaneo di mio padre ed era stato a scuola con lui.

la Gazzetta, è rimasto meravigliato quando parlavo del fatto, vuol dire che alcuni nostri lettori non hanno capito niente. È proprio così, non sono chiacchiere, come forse pensa qualcuno, quello che scrivo è storia morrese, che ci crediate o no. Non è colpa mia se i vostri capi politici ve l'hanno taciuta fino ad ora, o ve l'hanno distorta secondo i propri fini. Nelle elezioni amministrative del 1946 i partiti morresi che io vi ho sopra elencati, fecero una lista unica col simbolo del bue, contro l'altra lista, quella dei signori che aveva come simbolo le forbici e, dopo la vittoria, fu eletto Sindaco di Morra un democratico cristiano Amedeo Ricciardi, fabbro ferraio, da tutti stimato. Vito Mariani non fu mai sindaco di Morra. Come prova vi trascrivo il verbale della seduta della convocazione e insediamento del nuovo Consiglio Comunale eletto del 21/04/1946:

#### **21/4/1946 CONVOCAZIONE E INSEDIAMENTO DEL CONSIGLIO COMUNALE**

L'anno 1946 addì diciannove del mese di aprile alle ore 10 si è convocato, dietro invito del Commissario Prefettizio in data 16-4-1946 e previo avvisi scritti recapitati a domicilio a ciascun consigliere, come riferisce il messo, il Consiglio Comunale in sessione straordinaria di prima convocazione ed in seduta privata; all'adunanza intervennero i seguenti signori: 1) Covino Salvatore; 2) Di Sabato Vincenzo<sup>99</sup>; 3) De Rogatis Carmine; 4) Ricciardi Amedeo; 5) Ricciardi Rocco; 6) Di Santo Gerardo; 7) Mariani Vito; 8) Pennella Pietro; 9) Lanzalotto Andrea; 10) Maccia Pasquale; 11) Braccia Angelo Maria<sup>100</sup>; 12) Ruberto Gerardo; 13) dottor De Rogatis Felice; 14) Caputo Francescantonio; 15) Marra Giuseppe<sup>101</sup>,

---

<sup>99</sup> Di Sabato Vincenzo è il nonno del Geol. ex Vice sindaco Vincenzo Di Sabato.

<sup>100</sup> Anche qui non si tratta del Braccia Angelomaria consigliere in questo periodo, ma di suo nonno.

<sup>101</sup> Questi 3: De Rogatis Felice, Caputo Francescantonio, Marra Giu-

con l'assistenza del segretario del comune Todisco Marcello.

Riconosciutosi che il numero dei Consiglieri intervenuti è sufficiente per la legalità dell'adunanza, il signor Covino Salvatore<sup>102</sup> in qualità di consigliere anziano, assume la presidenza, dichiara aperta la seduta ed invita il consiglio a prendere in esame i seguenti oggetti:

a) condizioni di eleggibilità degli eletti a consiglieri a norma dell'Art. 53 DLL 7. 1. 1946 n 1.

b) nomina del Sindaco.

c) nomina dei componenti la Giunta Comunale.

Visto il Verbale dell'ufficio elettorale dell'8 aprile 1946 col quale venivano proclamati eletti consiglieri comunali le persone dei signori sopra menzionati e presenti all'adunanza, visto che nessun reclamo è stato presentato; Il consiglio dichiara: Eleggibili tutti i consiglieri Comunali eletti nelle elezioni del 7. 4. 1946.

Successivamente

Il Presidente nomina due scrutatori nelle persone dei Signori Di Santo Gerardo e Ricciardi Rocco e si procede alla nomina del Sindaco; vengono distribuite le schede in numero di 15 sulle quali ciascun componente il consiglio scriverà il nome della persona che vuole eleggere a Sindaco mediante votazione seguita; raccolte le schede, gli scrutatori con il Presidente provvedono allo scrutinio con il seguente risultato: votanti numero 15-

Ricciardi Amedeo voti numero 12- Di Santo Gerardo voti numero 1, schede bianche numero due. Indi le schede sono state bruciate. Visto l'esito della votazione ad unanimità dico a maggioranza assoluta di voto, il Consiglio proclama eletto come Sindaco il Signor Ricciardi Amedeo.

---

seppe erano stati eletti nella lista dei signori col simbolo delle Forbici

<sup>102</sup> Conosciuto a Morra come "Salevatoru de Piétrandoniu" (la e è muta)

Successivamente

Si provvede con lo stesso sistema alla nomina dei due assessori effettivi: visto l'esito della votazione a maggioranza assoluta di voto il Consiglio proclama assessori effettivi Di Santo Gerardo con voti numero 13 e Mariani Vito con voti numero 12- votanti numero 15, schede bianche numero due; Covino Salvatore con voti numero 1.

Successivamente con le stesse modalità si procede alla nomina dei due assessori supplenti, votanti numero 15; Ricciardi Rocco con 13 voti, Di Sabato Vincenzo con 13 voti; schede bianche numero due, visto l'esito della votazione il consiglio a maggioranza assoluta di voti proclama assessori supplenti i signori Ricciardi Rocco e Di Sabato Vincenzo. Indi le schede vengono bruciate.

Del che si è redatto il presente verbale che previa lettura dal consigliere anziano e dal segretario sottoscritto.

Accanto c'è scritto:

*Con decreto N° 3181/29 il deliberato è stato sospeso perché non sono state osservate le formalità previste dalla legge*

Il Prefetto

Che cosa era successo?

Il dottor De Rogatis Felice, Consigliere di minoranza eletto nella lista delle forbici, aveva sporto reclamo affermando che il Consigliere di maggioranza Lanzalotto Andrea era analfabeta e che perciò non poteva ricoprire per legge la carica di Consigliere Comunale.

Quindi fu necessaria una nuova convocazione del Consiglio ed un nuovo dibattito sul tema.

Nuova convocazione e delibera N° 18 del 18-9-1946 N°2. Il Presidente riferisce che tutti i consiglieri eletti hanno superato la prova dell'alfabetismo prescritta dall'Art. 12 del succitato decreto. Il Consiglio è chiamato a deliberare sul reclamo presentato dal Consigliere De Rogatis Felice il quale asserisce che il Signor Lanzalotto Andrea è notoria-



mente analfabeta, perché la prova fatta dinanzi al notaio Fischetti di S. Angelo dei Lombardi non è stata scritta e sottoscritta dal Lanzalotto, ma semplicemente copiata da un modello fatto da qualche amico compiacente e questo è stato confermato dallo stesso notaio il quale ha aggiunto che per questa misera copia il Lanzalotto ha impiegato circa tre ore.<sup>103</sup>

Il Consigliere Di Santo Gerardo chiede di rimando che avendo il Lanzalotto presentato la sua dichiarazione debitamente nei modi prescritti dalla legge di alfabetismo cada l'accusa mossa dal consigliere De Rogatis.<sup>104</sup>

Il Consiglio convalida la nomina del Lanzalotto per alzata di mano con 12 voti su 15.

Nelle successive votazioni vengono rielette le stesse persone della prima seduta consiliare. I tre consiglieri di minoranza eletti con la lista delle forbici erano: il dottor De Rogatis Felice, Caputo Francescantonio e Marra Giuseppe.

---

<sup>103</sup> Roba da Don Camillo e Peppone

<sup>104</sup> Il Lanzalotto Andrea (Andrea de Scascia) era veramente analfabeta. Allora l'amico compiacente che citava il De Rogatis era Gerardo Di Santo che gli fece una copia scritta. Il povero Andrea, senza capire una parola di quello che c'era scritto sopra, trascrisse su di un altro foglio davanti al notaio lettera per lettera, copiando come se disegnasse. Tanti sacrifici erano allora disposti a fare quelli che credevano veramente nel Partito. Vi ricordo che alle votazione Maccia Vito (Vitucciu Pambanessa) stette tutta la notte appollaiato sull'albero della villa comunale, che era dove è ora la canonica ed era un platano bello e molto grande. Vito faceva la guardia affinché le schede elettorali che erano nell'ufficio elettorale accanto, dove è ora l'Antiquarium, non venissero manomesse. Al mattino il maresciallo dei carabinieri, ammirato da tanta fede, portò a Vito un caffè. Pensate che oggi siano possibili tali sacrifici fatti senza essere pagati?

## **DELIBERE DELLA PRIMA AMMINISTRAZIONE COMUNALE LIBERAMENTE ELETTA A MORRA**

Siamo giunti al 1946 e con delibera N. 14 del 27/12/1946 si approva la costruzione di una conduttura per l'acqua potabile alla fontana di Castellari "In quanto questo paese di circa 3000 abitanti è privo di acquedotto e d'altre fontane pubbliche dove la popolazione avrebbe potuto attingere l'acqua. Visto che le prestazioni sono già state date in natura, bisogna comprare solamente il cemento e i tubi in cemento da Grassi Nunzio per L. 15500. La somma va prelevata quasi per intero dalla disponibilità di cassa che è di L. 361595, 25.<sup>105</sup> Poi, visto che vandali e ladri, approfittando degli eventi bellici hanno rubato o distrutto tutte le lampade dell'illuminazione pubblica del paese, si decide per la riattivazione, comprando anche 57 lampadine, con spesa complessiva per la riattivazione di L. 10140. Naturalmente il materiale viene comprato anche da Grassi Nunzio. Le imposte che Morra ha messo sui maiali macellati, secondo la Prefettura è troppo elevata, ed invita perciò la giunta a dimezzarla. Il sindaco è d'accordo, i consiglieri no, ma il sindaco, visto il malcontento della cittadinanza, dimezza la tariffa come chiesto dalla Prefettura. Viene riparata la Via Longobardi per L. 4000. Il lavoro è affidato ai fratelli Giuseppe e Carmine Maccia, reduci dalla prigionia."<sup>106</sup>

---

<sup>105</sup> Tra i tanti candidati che venivano a fare i comizi a Morra ci fu uno di loro che si presentava per la lista dell'orologio "Gargiullo", il quale gridò dal balcone: "Donne di Morra, rompete i vostri barili, che fra poco arriverà l'acqua in paese". Meno male non lo fecero, perché l'acqua a Morra arrivò 20 anni dopo.

<sup>106</sup> Comico il fatto che successe alcuni anni dopo. L'impiegato comunale durante il Consiglio Comunale tirò fuori una pistola e intimò ai consiglieri: – Tutti fuori se no vi sparo!– Immaginate la paura! C'era qualcuno che si nascondeva dietro un faldone come se fosse blindato, qualche altro sotto il tavolo. Trasferito l'impiegato in caserma, la pistola risultò una scaccia cani. Si disse che quella vera era stata sostituita con la scaccia cani durante la strada verso la caserma dei carabinieri.

## CONTINUAZIONE DELLE TESTIMONIANZE 1945

ESAME DI SIESTO GIUSEPPE FU PIETRANGELO in data 17/5/1945 fl. 30

*D. R. Alcuni mesi fa trovandomi in compagnia di De Sanctis Paolo, si avvicinò a noi M. G. di Giuseppe e parlando del più e del meno il discorso cadde anche sull'incendio del Municipio. Il G. disse che egli in quella occasione aveva visto A. C. fu Rocco, calzolaio, salire sul Comune, il giorno del saccheggio, con una bottiglia piena di benzina e che poi lo aveva visto ridiscendere con la bottiglia vuota.*

*D. R. Nulla possa dire circa i saccheggiatori né le modalità del saccheggio però posso assicurare che i disordini furono causati per il grande malcontento che vi era nella popolazione circa il segretario comunale, il quale usava modi aspri e convincenti verso il pubblico. Era un tipo troppo autoritario e gli piaceva comandare.*

L. C. S.

ESAME DI DE LUCA ALFREDO DI CAMILLO in data 17 maggio 1945 fl. 31

*D. R. Il 18 novembre 1943 nel pomeriggio mentre stavo davanti al circolo assieme a parecchi amici fra cui Mario Marra, Donatelli Giuseppe ed altri, sentimmo del baccano in piazza davanti al municipio. Pensammo di rincasare ma dei contadini armati di bastone ce lo proibirono obbligandoci ad andare verso il municipio. Ivi giunti notammo che dal balcone centrale del municipio alcune donne buttavano giù carte e mobili ed un uomo faceva la stessa operazione da una finestra, mentre la gente che era in strada gridava. Dopo un poco fu dato fuoco nei locali del municipio e al materiale raccolto sulla piazza. Appena mi fu possibile rincasai.*

*D. R. Circa venti giorni prima dei fatti per cui è processo venne a casa mia tale Mignone Antonio e mi propose di accettare la nomina a Sindaco di Morra. Io rifiutai ma il si-*

*gnor Mignone insistette dicendo che occorreva un sindaco locale sia pure per una quindicina di giorni. Io non detti risposta decisiva e il Mignone andò via. Ritornò dopo pochi giorni in compagnia del brigadiere dei carabinieri e di Amedeo Ricciardi<sup>107</sup> e tutti fecero opera di persuasione verso di me finché io decisi di accettare. Anzi ricordo che il brigadiere Criscuolo precisò che l'Arma stessa si sarebbe occupata per farmi avere la nomina. Venne a casa mia l'arciprete Gallucci, dopo il brigadiere Criscuolo, il quale mi sconsigliò di accettare la carica dicendo che io ero ancora ragazzo e che egli voleva proporre come sindaco il dott. De Biase di Guardia. Io gli feci presente che pur non avendo intenzione di accettare la carica avrei accettato solo per pochi giorni così come ero rimasto di accordo col brigadiere ed altri.*

*D. R. Quando fui pregato di fare il Sindaco sia il Mignone che il Ricciardi mi fecero presente che in primo luogo era indecoroso Morra avere un sindaco forestiero<sup>108</sup> e che poi bisognava anche cambiare l'Amministrazione comunale perché nella popolazione vi era il malcontento però non fecero nessuna specifica.*

*Prima che mi venisse fatta la proposta di cui ho parlato l'arciprete Gallucci che era amico di tutti noi studenti ci diceva sempre che eravamo noi a doverci fare innanzi per il bene di Italia e del paese. Non so altro. L. C. S. <sup>6</sup>*

---

<sup>107</sup> Amedeo Ricciardi, democristiano, fu il primo sindaco di Morra del dopo guerra.

<sup>108</sup> Amedeo Ricciardi di Generoso aveva egli stesso origini guardiesi.

<sup>6</sup> Questa deposizione dell'allora ancora studente Alfredo De Luca ci dà un quadro di tutto l'avvenimento. Prima con pochi tratti descrive i contadini che obbligano la gente ad andare verso il municipio, poi la donna e l'uomo che buttano giù la roba dal balcone, poi l'incendio. Ma la cosa più importante è la descrizione dei fatti che hanno preceduto la sommossa. Dal De Luca apprendiamo che il brigadiere dei carabinieri in persona si era recato da lui insieme ad altri per indurlo a diventare Sindaco e che il Gallucci, invece, voleva dissuaderlo, quindi era contrario a ciò che voleva il brigadiere. Si erano formati perciò a Morra due

ESAME DI MARIANI AMATO FU ANGELO in data 17/5/1945

*D. R. Mi trovai in piazza il giorno 18 novembre 1943 ad attendere l'arrivo del commissario alleato. Ad un tratto si seppe che era arrivato uno di Guardia ad annunciare che il Commissario non sarebbe più arrivato. La folla ad un certo punto incominciò a gridare e dal balcone del municipio incominciarono a venire giù carte e mobili. Io però essendo offeso agli occhi non potetti riconoscere nessuno di quelle che procedevano agli atti violenti suddetti.*

*La popolazione era scontenta del segretario comunale perché usava fare particolarità. A me personalmente mi ha fatto i seguenti torti: quando tornai dall'America perché seppe che avevo un peculio di 20 o 30 mila lire mi impose una tassa indicativa di lire 58 all'anno.*

*Successivamente dovendo io cacciare un atto mi fece comperare delle marche amministrative che poi mi disse di conservare nel portafogli dicendo che non occorreano. Un'altra volta poi un canone di lire cinque me lo aumentò a lire undici. Sono protestante e pertanto non vado in chiesa e quindi non so quale attività abbia espletata l'arciprete Gallucci. Sottoscrissi anche io un esposto chiedendo la sostituzione dell'amministrazione comunale che aveva fatto degli abusi. L'esposto mi fu presentato per la firma da Ricciardi Amedeo. Non so altro. L. C. S.*

ESAME DI P. O. FU ANTONIO in data 17/5/1945 fl. 20

*D. R. Accorsi anche io sulla piazza allorché incendiarono il Comune però non sono in grado di fare nomi. Io arrivai*

---

partiti tra coloro che volevano un cambiamento: uno pro De Luca e uno pro De Biase. Di uno di questi partiti, non nel senso politico, era appunto il brigadiere Criscuoli uno dei principali accusatori del Gallucci, come risulta dal verbale che fece, come già riportato. Vi ricordo che ciò che io pubblico sono le vere deposizioni fatte in tribunale e non il prodotto della mia fantasia, o della fantasia di chi ha tramandato le cose in modo distorto. Leggete, dunque, quello che successe veramente e vedrete il tutto sotto un altro profilo

*quando l'incendio era già avanzato. Vidi soltanto C. M. trasportare acqua onde smorzare il fuoco. Mi recai a casa e non vidi quando la folla si recò a saccheggiare la casa di Grassi. Mi consta che la popolazione era scontenta del segretario Comunale il quale faceva della particolarità. A mia moglie durante il mio servizio militare non volle consegnare il libretto per il sussidio cosa che fece soltanto quando mia moglie regalò a detto segretario dieci uova. Mia moglie si chiama P. I. di Donato. Anche io desideravo che venissero cambiati tutti gli impiegati comunali ma non ho firmato nessun esposto contro di essi né presi alcuna parte ai fatti del novembre 1943. Non so altro. L. C. S.*

ESAME DI C. F. FU ANTONIO in data 17/5/1945 fl. 21

*D. R. Non è affatto vero che io abbia consegnata una scure per demolire la porta di Grassi Nunzio. Io quel giorno ero ammalata e stavo nella mia abitazione che sta vicino a quella di Grassi Nunzio. Dal letto sentii tutto il fragore ma non mi alzai per recarmi a vedere. Nulla so circa il malcontento della popolazione perché ho sempre vissuto in campagna e solo da qualche giorno mi ero stabilita in paese.*

*Non mi consta se l'arciprete Gallucci abbia svolto attività per sobillare il popolo alla rivolta. L. C. A.*

ESAME DI C. G. in data 17/5/1945 fl. 22

*D. R. Nel pomeriggio del 18 novembre 1943 dalla casa Molinari dove io sono domestica vidi una massa di popolo gridare e poi recarsi sul Comune a devastarlo ma non sono in grado di fare i nomi dei saccheggiatori perché solo da pochi giorni ero a Morra in casa Molinari essendo io nativa di Teora. La popolazione era irritata, per averlo appreso in paese contro l'amministrazione comunale e soprattutto contro il segretario Gargano perché come si diceva in pubblico costui commetteva degli abusi. Non mi consta che l'arciprete Gallucci avesse svolta attività contraria alle autorità. Non so altro. L. C. S.*

ESAME DI A. G. DI A. in data 17/5/1945 fl. 23

*D. R. Non mi trovai sulla piazza allorché la folla incendiò il Municipio perché io in quel giorno ero in campagna per lavori agricoli. Ritornai in paese soltanto a tarda sera e quindi nulla posso dire dei fatti.*

*D. R. C. R. stette con me in campagna fino a verso l'imbrunire e dopo andò in paese e non so che cosa fare.*

*Tutta la popolazione era malcontenta della amministrazione comunale e soprattutto del Segretario Comunale Gargano, perché usava modi poco corretti nei riguardi del pubblico. A me personalmente (si rifiutò) di firmare una domanda di licenza agricola che io volevo presentare per mio marito. Non so altro. L. C. S.*

ESAME DI FINIELLO FRANCESCHINA FU CARMINE in data 17/5/1945 fl. 24

*D. R. Abito vicino all'esattore comunale e vidi la folla dirigersi verso l'esattoria gridando che volevano i ruoli, ma non sono in grado di fare dei nomi perché vi era molta confusione e per timore mi chiusi in casa. Quando i dimostranti stavano per andare via mi affacciai nuovamente in strada e vidi che non c'era la mia amica C. R. La chiamai invitandola a venirsene e difatti la stessa venne a casa mia e si trattene una diecina di minuti ma poi andò via e non so cosa fece. A me nulla consta direttamente però in pubblico si diceva che il Segretario non si comportava bene. Nulla di preciso mi è stato però detto.*

*Non frequento la chiesa perché mio marito non desidera che la frequento e non mi consta se l'arciprete Gallucci aveva svolta opera di sobillazione fra la popolazione però in pubblico si diceva che l'arciprete si dava da fare per far sostituire tutti gli impiegati comunali. Non mi portai sulla piazza e nulla posso dire circa le modalità dell'incendio della casa comunale. Non so altro.*

*L. C. S.*

ESAME DI G. R. DI ROCCO in data 17/5/1945 fl. 25

*D. R. Il giorno 18 novembre 11943 provenivo da Guardia Lombardi. Arrivata a Morra trovai che il Municipio bruciava e sulla piazza vi era una gran folla. Non riconobbi nessuno, dato che come ho detto la folla era immensa. Non fui presente allorché la folla scassinò il magazzino del Grasso né quando furono bruciati i ruoli dell'esattoria Comunale.*

*Dal segretario comunale non ho avuto alcun torto, ma in paese vi era malcontento contro di lui perché si diceva che commettesse degli abusi. Andavo raramente in chiesa e non so se lo arciprete Gallucci avesse svolta opera di sobillazione contro le autorità. L. C. S.*

INTERROGATORIO DI C. A. di m. in data 3/12/1943 fl. 4

*D. R. Confermo la dichiarazione da me resa ai RR. CC. e posso assicurare che io ero di ritorno dalla campagna che mi recai in piazza soltanto per curiosità. Vidi una gran folla che bruciava gli atti che venivano gettati dalla finestra. Io non ho commesso resistenza al brigadiere dei carabinieri, né mi sono recato a casa di Nunzio Grassi per il saccheggio. Adduco a testimoni Strazza Francesco Antonio fu Angelo e Capozza Andrea fu Angelo.*

INTERROGATORIO DI C. A. di G. in data 5/12/1943 fl. 9

*D. R. Confermo la mia dichiarazione ai carabinieri io mi trovai in campagna e passando per la piazza vidi una grande quantità di gente la quale attendeva che fosse venuto il commissario dato che era stato detto che per le cinque di quel giorno egli doveva venire.*

*Non ho preso parte alle distruzioni compiute sul municipio né ho commesso resistenza alla forza pubblica né ho preso parte al saccheggio di Grassi Nunzio. L. C. S.*

INTERROGATORIO DI C. G. fu A. in data 5/12/1943 fl. 12

*D. R. Confermo quanto dissi ai carabinieri mi trovai per caso in piazza e vidi varie persone che gettavano dalle fine-*



stre e dal balcone del municipio carte e documenti che venivano poi bruciati in piazza. Io però non presi parte né alla distruzione di quanto ho già detto né al saccheggio in danno di Grassi Nunzio, né invasi l'esattoria né è vero che ebbi a ferire il Brigadiere Criscuoli Claudio con un colpo di sasso.

D. R. Quando il brigadiere fu ferito io già mi ero ritirato con Meoli Giovanni e Zaccaria dico meglio con Meoli Giovanni e Giuseppe Covino fu Zaccaria. Io non frequentavo la chiesa ma molte donne mi dissero che da circa venti giorni prima l'arciprete avvertiva che tutta la popolazione concorreva si fosse riunita per presentare le proprie lagnanze al commissario il quale sarebbe venuto in paese. Quel giorno infatti si aspettava la suddetta autorità. Il segretario comunale è malvisto dalla popolazione perché ha fatto fare le cose a suo capriccio aumentando le tasse e togliendo i sussidi a chi gli faceva comodo. Col brigadiere dei carabinieri io non ho avuto mai a lagnarmi dato che egli mi arrestò una volta soltanto per ordine della giudiziaria per espiazione di pena. L. C. A.

## **GLI ORTICELLI DI GUERRA RESTITUITI AL COMUNE**

Intanto, finita la guerra e il fascismo, Vito Mariani, chiese in nome del popolo, la radio che era situata nella sede del consorzio agrario. Un altro ancora, che si era impossessato di tutto lo spiazzo comunale, molto grande, proprio a confine col suo giardino vicino casa sua, a "l'Aria Ferré-gna" per creare il cosiddetto "orto di guerra"<sup>109</sup>, che serviva

---

<sup>109</sup> C'era in quel tempo una bellissima canzone, io la ricordo e ve la scrivo:

*Caro papà, ti scrivo e la mia mano  
quasi mi trema, lo comprendi tu.  
Son tanti anni che mi sei lontano,  
come tu vedi io non resisto più.  
Le lacrime che bagnano il mio viso  
son lacrime d'orgoglio, credi a me,*

naturalmente solo a lui, già proprietario di numerosi terreni e fascista, dovette anche ridarlo subito al Comune<sup>110</sup>.

Il terreno nei Piani di Sotto, dove c'è il grande prefabbricato dell'Ufficio Tecnico, era anche incolto. Il comune lo aveva assegnato come orticello di guerra alla Guardia comunale Daniele Natale. Dopo la guerra tornò al comune. I giovani morresi, che non avevano un campo di calcio, quando era sindaco l'avv. De Luca, chiesero ed ottennero dall'On. Fiorentino Sullo un finanziamento per i disoccupati, che spianarono quel terreno e ne ricavarono un campo sportivo di ca. 80 per 40 metri.<sup>111</sup>

Dopo la guerra era tempo della resa dei conti, che a Morra avvenne in modo molto blando e si limitò a qualche episodio come sopra descritto. Devo comunque ricordare ai

---

*io vedo che tu schiudi un bel sorriso  
ed un bambino stringi in braccio a te.  
Anch'io combatto, anch'io fo la mia guerra,  
con fede, con onore e disciplina,  
desidero che frutti la mia terra,  
curando l'orticello ogni mattina.  
L'orticello di guerra e prego Iddio,  
che vegli su di te, babbuccio mio.*

Mio padre rimase lontano per 13 anni. Prima in Africa, poi in Jugoslavia, in Albania. Veniva a casa solo per qualche giorno di licenza. Tanti figli conoscevano pochissimo il padre e quando veniva in licenza era per noi quasi un forestiero.

<sup>110</sup> Per aumentare la produzione Mussolini decise di far coltivare tutti gli spazi pubblici, che furono chiamati "Orticelli di guerra". Così ville comunali, le aiuole nelle piazze, venivano coltivate e se ne ricavavano patate, grano, ecc. A Torino persino la Piazza Castello diventò un campo di grano.

<sup>111</sup> Un altro fatto successe a Morra. C'era una fontana verso Santa Costanza, Fontana Fragola, che era di proprietà di uno di Teora. La gente che non aveva acqua in casa, voleva prendere l'acqua da quella fontana. Il padrone l'aveva proibito. Allora, Vito Mariani che era consigliere sul comune disse alla gente di andare a prendere l'acqua a quella fontana. Il padrone denunciò il Mariani, il quale si difese dicendo che il popolo aveva deciso così.

nostri lettori che, se è vero che i fascisti morresi si erano dimostrati arroganti, però non avevano raggiunto gli eccessi che si erano avuti in altre parti d'Italia, eccetto le numerose lamentele per l'ingiustizia vera o presunta che avevano operato a loro piacimento e le pagliacciate delle sfilate col fez in testa e il cinturone con la pistola ben in mostra al fianco. A Morra non vi furono purghe, non vi furono manganellate, il popolo morrese non ebbe a lamentare allora più ingiustizie, più imposte, più ladrocini di quanti tutti affermano di aver subito, or da questo, or da quest'altro partito, durante gli anni del dopoguerra; se si vuol fare eccezione degli eventi bellici, dei morti causati, e dei disagi comuni a tutti gli italiani in quel tempo<sup>112</sup>.

Gli italiani hanno dovuto sempre andare in cerca di lavoro in altre Nazioni, i disoccupati allora si arruolavano volontari e se ne andavano in Africa e anche in Germania; i riformati erano avanzati a tutori dell'ordine, vestivano da fascisti e facevano le sfilate. Sfilavano impettiti, cantando "*Noi siamo la speranza della nuova età*". Questi riformati, nonostante le loro menomazioni, si consideravano la speranza della nuova età. Dopo la guerra in Italia è sorta la Corte dei Miracoli, come quella descritta da Victor Hugo nel libro *Nôtre Dame de Paris*, dove gli invalidi che durante il giorno chiedevano l'elemosina, a notte se erano ciechi vedevano, gli zoppi correvano, i sordi sentivano. Da noi i riformati falsi, sono entrati a far parte delle aziende statali, come oggi si scopre, così abbiamo anche i dichiarati ciechi che guidano la macchina e gli zoppi che corrono.

C'è tanta gente che entra nei partiti per fare il proprio comodo, si serve del nome e delle ideologie dei partiti per camuffarsi come difensore dei popoli, invece difende solo i

---

<sup>112</sup> Mi riferisco naturalmente solo al paese di Morra paese, non a tutta la Nazione. A Morra nessun fascista collaborò con tedeschi, i tedeschi non c'erano, si fermarono solo un paio di giorni.

propri interessi. C'è tanta gente che segue queste persone, gente ignara, che contribuisce a fare la storia come massa di riempimento, che segue solo la corrente più forte di loro, che li trascina nella loro infatuazione totale, verso ideali che non vengono realizzati perché non sono il vero scopo di chi li predica.

Il popolo li segue, invoca la libertà e non s'accorge di non essere libero, invoca la giustizia e non s'accorge di aiutare a creare una società ingiusta; quando gli passa la pazienza va in collera, ma poi si accontenta dell'osso che gli si mette in bocca e dà fiducia ancora una volta a quelli che l'avevano tradito. L'apatia, la paura del nuovo, il desiderio di conservare quello che si ha e che si conosce, per paura di avere un "nuovo" sconosciuto<sup>113</sup>. La paura di intervento diretto, di responsabilità propria su quello che si fa e si decide. Il popolo non vuole essere chiamato a decidere su ogni cosa, non perché ha tanta fiducia nel Parlamento, ma perché non vuole assumersi direttamente la responsabilità delle decisioni prese. Se va bene si giubila perché il nostro Partito ha fatto bene, se va male scarichiamo la colpa sugli altri. Noi non sapevamo naturalmente niente. Se invece andassimo a votare non solo sulla delega ai deputati, ma su tutte le questioni che ci riguardano, dovremmo poi sopportarne le conseguenze, che sarebbero quelle di non aver più nessun capro espiatorio da mettere alla gogna, ma dovremmo noi stessi accollarci lo sbaglio fatto. E questo il popolo non lo vuole. I rappresentanti dei partiti fanno questo e lo utilizzano spesso per i loro scopi.

Durante la guerra americana tra gli Stati del Nord e quelli del Sud, quando i nordisti vinsero e liberarono gli schiavi, moltissimi di loro non volevano essere liberati, perché erano abituati che il padrone li trattava sì da schiavi, ma pensava a tutto ciò che a loro serviva; non sapevano

---

<sup>113</sup> Vedi Herbert Marcuse "L'uomo a una dimensione"

che farsene della libertà, si trovavano impacciati ed erano come bambini che dovevano pensare a tutto da soli e non ci riuscivano. Perciò molti non volevano essere liberati per non essere costretti a pensare.

Se il popolo vuole veramente essere libero deve incominciare a pensare. Con questo non intendo che deve pensare come dice il suo partito, o come dicono le televisioni, i giornali, o le radio, ma deve pensare con la propria testa. Dai giornali, dalla radio, dalla televisione deve apprendere i fatti e poi lui stesso farsi un'idea secondo la sua coscienza e non secondo quello che dice chi commenta l'accaduto. Io non dico che tra i partiti non vi siano delle persone oneste, ce ne saranno; il pericolo però è grande che per far del bene al proprio partito si accettino anche le ingiustizie che questo fa e ci si diventa complici in buona fede. Al disopra dei partiti c'è la morale; anch'essa una cosa relativa. La morale degli europei, infatti, può essere differente da quella degli eschimesi, o da quella degli africani. La morale degli ebrei era differente da quella dei romani e da quella dei greci. L'uomo deve avere come riferimento unico qualcosa che non è fatta dagli uomini, e questo qualcosa è Dio, che dettando la sua legge con i Comandamenti, ha dato delle leggi uguali ed immutabili per tutti gli uomini fino alla fine del mondo. Non voglio certo convertire i miei lettori, ma solo invitarli a pensare.

L'Italia, secondo me, non cambierà mai se il popolo non interviene quando si fa un referendum. Il popolo che interviene su una questione che gli viene posta, interviene a decidere sulla propria pelle, il Parlamento, invece, interviene sulla pelle dei cittadini. Il Parlamento è importante e deve rimanere, ma nella Costituzione i partiti dovrebbero inserire un articolo che dà più potere al popolo.

INTERROGATORIO DI D. P. G. in data 5/12/1943 fl. 14

*D. R. Sono innocente di quanto si accusa ed io non posso che confermare quanto già dissi ai carabinieri. Sono stato in casa il giorno 18 novembre ultimo durante i tumulti e appresi dalla gente quel che era avvenuto. Tal cosa può essere accerita (accertata) da Matteo Carmela e Luongo Maria così non sono stato né al saccheggio del magazzino di Nunzio Grassi né all'esattoria comunale e neppure al municipio. Non oltraggiai i carabinieri. L. C. S.*

INTERROGATORIO DI D. P. R. fu G. in data 5/12/1943 fl. 17

*D. R. Mi trovai in piazza dove assistetti allo incendio delle carte e dei mobili del municipio. Io però non vi presi parte. Io sono colono dello esattore comunale e mi recai in casa sua soltanto per proteggere la moglie, la quale veniva in quel momento offesa da molte donne. L'esattore aveva fatto il giorno avanti numerosi pignoramenti a tutte le persone che non volevano pagare le imposte. Alcune carte e registri furono tolti dall'esattoria e bruciate. Io non presi parte neppure al saccheggio del magazzino di Grassi Nunzio. Coi carabinieri non ho avuto mai a che vedere tanto più che abito proprio sotto la caserma. L. C. S*

INTERROGATORIO DI D. P. R. fu G. in data 5/12/1943 fl. 21

*D. R. Sono innocente di quanto mi si accusa perché io mi trovai per curiosità in piazza e vidi quanto i rivoltosi bruciavano i registri e tutte le suppellettili del municipio. Non presi parte al saccheggio del magazzino di Grassi Nunzio né presi parte alla distruzione dei registri dell'esattoria. Circa una settimana prima l'arciprete diceva alla popolazione che doveva venire il commissario americano e tutta la popolazione doveva riunirsi per andare da lui perché bisognava cacciare via il segretario comunale. Questo funzionario era malvisto perché non faceva distribuire generi ai soldati che tornavano in licenza e non concedeva sussidi se non a chi gli pareva. L. C. S.*

INTERROGATORIO DI D. P. V. fu G. in data 5/12/1943 fl. 24

*D. R. Confermo quando dissi ai carabinieri. Sono innocente di quanto mi si accusa giacché io mi trovai per combinazione in piazza e vi rimasi per curiosità. L'arciprete aveva predicato da parecchi giorni che la popolazione doveva riunirsi per presentare i propri reclami al commissario militare che doveva venire in quel giovedì. Io non avevo nulla a che vedere con il segretario tanto più che sono colono di lui. Non ho avuto neppure cattive azioni giacché ho avuto regolarmente il sussidio e quanto altro mi spettava.*

*Non ho avuto il sequestro della esattoria giacché nel ruolo figuro soltanto, per un asino e per un focatico. .*

*Non presi parte al saccheggio in danno di Grassi Nunzio. L. C. S.*

INTERROGATORIO DI L. R. fu M. in data 5/12/1943 fl. 27

*D. R. Confermo quando dissi ai RR:CC. e cioè che io mi trovavo in piazza per curiosità. Veramente l'arciprete aveva predicato in chiesa che nel giovedì 18 novembre sarebbe venuto in paese il Commissario Americano e che perciò tutti i cittadini si fossero riuniti per andare a, protestare a detta Autorità i propri reclami.*

*La folla si radunò in piazza e ad un certo momento incominciò con scure a rompere il portone del municipio e a gettare dalla finestra quanto le capitava sottomano. Io non presi parte né all'incendio del municipio né alla distruzione dei registri dell'esattoria né al saccheggio dei magazzini di Nunzio Grassi.*

*Anzi con costui sono lontano parente giacché egli è nipote a mia madre. Col segretario comunale non ho avuto mai a che vedere e il sussidio l'ho sempre avuto. Con l'esattore sono stato sempre in corrente nei pagamenti. Adduco a testi la figlia di Colomba la moglie del banditore. Costei venne a chiamare il brigadiere asserendo che un gruppo di donne aveva, o scassinato la porta del municipio. L. C. S.*

INTERROGATORIO DI N. G. DI A. in data 5/12/1943 fl. 29

*D. R. Sono innocente di quanto mi si accusa giacché non ho preso parte né all'incendio del municipio né al saccheggio del magazzino di Grassi Nunzio e tantomeno alla distruzione dei registri dell'esattoria. Io fui invece chiamato per spegnere l'incendio nella casa comunale. L. C. S.*

INTERROGATORIO DI P. G. FU G. in data 5/12/1943 fl. 31

*D. R. Confermo quanto dissi ai reali carabinieri io gridavo come gridavano gli altri in piazza. Sono innocente di quanto mi si accusa giacché nulla ho fatto. L. C. S.*

INTERROGATORIO DI R. G. FU A. in data 5/12/1943 fl. 33

*D. S. Confermo quanto dissi ai carabinieri ma io non ho preso parte all'incendio del municipio né alla distruzione dei registri della esattoria né al saccheggio in danno di Grassi Nunzio. Non sono mai andato in Chiesa e né so quello che l'arciprete avesse detto. La folla aspettava in piazza che fosse venuto il commissario americano. L. C. S.*

INTERROGATORIO DI SARNI ROCCO DI PIETRO in data 5/12/1943 fl. 35

*D. R. Molta gente era in piazza in attesa del commissario americano. Tutti dicevano che l'arciprete aveva invitata la popolazione a trovarsi in quel giorno per presentare i reclami alla suddetta autorità. Io mi trovavo in piazza a passeggiare col mio amico Nufrio Antonio. Sono perché (perciò) innocente di quanto mi si accusava. Io fui invitato a spegnere l'incendio che si stava verificando. Quando saccheggiarono il magazzino di Nunzio Grassi io ero a casa e tale circostanza può essere riferita da Siesto Letizia<sup>114</sup> che abita sopra casa mia.*

*L. C. S.*

---

<sup>114</sup> Mia zia abitava Dietro Corte al piano superiore della casa Sarni.



Spesso quando si ricevono i giornali, si leggono solamente quelle cose che, secondo il titolo, ci pare ci interessino di più. A volte alcuni articoli non si leggono apposta, perché si sa, o si presume di sapere che contengano dei fatti che contraddicono quello che noi abbiamo creduto fino ad ora. Non si legge l'articolo perché si ha paura della verità e quindi di avere per tanti anni creduto ad una menzogna.

Può a volte capitare che qualcuno un po' più giovane, sia vissuto nella convinzione di conoscere abbastanza la storia di Morra, ma in verità conosceva solamente quello che forse aveva appreso dalla sua parte politica. Se gli avvenimenti che io racconto non fossero veri, prego a chi ne ha le prove di correggermi. Quando più di cinquanta anni orsono io ero ancora a Morra, ero molto attivo in politica. Chi ha la mia età o è più anziano, ricorda che curavo l'edizione di un giornale murale, che veniva appeso ogni giorno sulla piazza davanti alla sezione della DC., che era nel palazzo Braccia, dove c'era il fotografo. In quel giornale murale commentavo i fatti morresi, e facevo anche dei disegni e caricature che spesso colpivano nel segno e mi procurarono dei nemici, per fortuna passeggeri, e a volte delle situazioni comiche di gente che m'inseguiva per una vignetta spiritosa sul suo conto, o di professori feriti nel loro orgoglio che venivano sotto casa a protestare alle sette del mattino per far togliere la vignetta nelle quali erano raffigurati. Da qui ne deriva che io la storia la seguivo, la conoscevo e la facevo in modo attivo, e anche che io avevo diverse carte e documenti di quel tempo, che mi servivano per fare il mio giornale murale.

INTERROGATORIO DI Z. L. FU V. in data 5/12/1943 fl. 38

*D. R. Mi trovavo in piazza anche io in attesa del commissario militare che mi diceva dovesse venire in quel giorno. Alla fine la folla istigata non so da chi abbatté il portone del*

*municipio e distrusse tutto quello che vi si trovava. Io mi allontanai e con mia sorella E. feci ritorno in campagna. Non presi parte al saccheggio al magazzino di Grassi Nunzio né alla distruzione dei registri del municipio. La mia famiglia ha ricevuto sempre regolarmente il sussidio né in quei giorni era avvenuta qualche pignoramento in mio danno da parte dell'esattore. L. C. S.*

INTERROGATORIO DI G. M. di V. in data 5/12/1943 fl. 40

*D. R. L'arciprete più volte predicando in Chiesa ebbe ad invitare la popolazione a radunarsi per reclamare contro il segretario comunale il quale trattava male tutti quelli che andavano sul comune. Il 18 novembre scorso per comando dell'arciprete tutta la popolazione si era radunata in piazza ma poi si seppe che il commissario militare non sarebbe venuto, più. La folla si indispettì tuppe (ruppe) la porta del municipio e distrusse ogni cosa. Io pure presi qualche fascio di carte e lo buttai dalla finestra. Confermo quanto dissi all'arma dei carabinieri. L. C. R.*

INTERROGATORIO DI G. A. di A. in data 6/12/1943 fl. 42

*D. R. Confermo la dichiarazione resa ai carabinieri. Io presi parte al municipio e gettai un tavolo dalla finestra. Altro non ho fatto. Non ho preso parte al saccheggio nel magazzino di Nunzio Grassi. Non sono stata io la prima a sfondare la porta del Municipio. L. C. A.*

INTERROGATORIO DI C. F. di A. in data 6/12/1943 fl. 46

*D. R. L'arciprete aveva fatto conoscere predicando, più volte in chiesa che il commissario militare doveva venire in Morra e che perciò tutti i cittadini si fossero radunati per andare a reclamare da lui contro il segretario comunale che era malvisto. Infatti i contadini si radunarono in piazza e c'ero anche io. Poi si sparse la voce che il commissario non sarebbe venuto più perché l'arciprete si era accordato con il segretario. Allora tutta la popolazione ruppe la porta del*

*municipio e bruciò ogni cosa.*

*Io però nulla feci: salii come tutti gli altri nel municipio. Discesa dal municipio me ne andai in campagna. Non presi parte né al saccheggio nel magazzino di Grassi Nunzio né alla distruzione dei registri del municipio. Non feci resistenza ai carabinieri. L. C. A.*

INTERROGATORIO DI C. M. fu G. in data 6/12/1943 fl. 43

*D. R. L'arciprete aveva predicato in chiesa che sarebbe venuto il commissario militare e che tutta la popolazione poteva recarsi da lui per reclamare contro le autorità comunali e specialmente contro il segretario comunale che era mal visto. La popolazione si raccolse in piazza ma poi si seppe che l'arciprete si era accordato con il segretario. Fu allora che la popolazione ruppe le porte del municipio e bruciò tutto. Io però sono innocente di quanto mi accusa. Fui presente quando alcuni ragazzi bruciarono i registri dell'esattoria e quando la folla si impossessò dei generi che erano nell'esattoria. Poi seppi che anche un magazzino appartenente a Nunzio Grassi era stato saccheggiato. Io però non presi parte a nessuno di tali fatti. Confermo la dichiarazione resa ai reali carabinieri. L. C. S.*

## **AIUTO DEGLI AMERICANI ALL'ITALIA NEL DOPO GUERRA**

Negli anni del dopo guerra, agli italiani mancava tutto. L'America, così odiata da alcuni oggi, aiutava la nostra popolazione con generi di ogni sorta: vestiti, scarpe, coperte, lana ecc. C'erano poi i nostri parenti in U. S. A. , che erano partiti prima della guerra e che durante il conflitto non avevano potuto scambiarsi notizie con i famigliari rimasti in Italia. Dopo la liberazione effettuata dalle truppe alleate, incominciarono a spedire pacchi dall'America, con vestiti, caffè, cioccolate, sigarette, Whisky, e altre cose. Incominciarono anche ad arrivare dei vaglia con i dollari, che poi bisognava cambiare a Sant'Angelo alla banca.

Come dicevo prima, spesso, quando si scrive di storia, le opinioni sono discordi. Questo dipende dall'interpretazione dei fatti successi che, a secondo di chi li espone, possono acquistare dei pesi e dei valori differenti. Quello che non cambia, però, è il fatto in se stesso, che la gente che legge può giudicare in tutta indipendenza da quello che ne dicono gli scrittori.

In queste pagine vi ho raccontato dei fatti, documentati, inoppugnabili proprio per questo.

Eravamo rimasti all'insediamento del primo Consiglio Comunale del dopoguerra eletto democraticamente dai cittadini morresi.

Avevamo visto il ricorso contro la nomina a consigliere di Andrea Lanzalotto e come il Consiglio Comunale l'avesse respinto.

Intanto il nuovo Consiglio Comunale deve decidere la nomina degli scrutatori per le elezioni politiche che seguirono quelle amministrative.

Il 25 maggio 1946 vengono nominati i seguenti scrutatori:

#### I<sup>a</sup> SEZIONE

Strazza Gerardo fu Domenico

Di Sabato Aniello di Vincenzo

Ciriaco Alfonso di Stanislao democristiani.

4) Mignone Antonio fu Francesco combattente.

5) Di Pietro Vincenzo fu Alfonso indipendente.

6) Carino Paolo fu Fortunato qualunquista.

7) Rescigno Eduardo di Gabriele partito liberale.

8) Scudieri Armando fu Giuseppe combattente.

#### II<sup>a</sup> SEZIONE

Ambrosecchia Carmine fu Rocco comunista.

De Rogatis Domenico di Giuseppe socialista.

Di Pietro Emilio di Nicola reduce.

De Gregorio Vincenzo di Domenico liberale.

Di Pietro Angelo fu Alfonso qualunquista.  
Sarni Gerardo fu Rocco liberale.  
Grassi Celestino di Pietro combattente.

Dal che si è redatto il presente verbale che previa lettura viene sottoscritto ecc. ecc.

Il giorno 8 giugno 1946 viene nominata la commissione di assistenza composta dalle seguenti persone:

Mignone Antonio fu Francesco;  
De Rogatis Alfredo di Alfonso;  
Mariani Gerardo di Aniello;  
Di Pietro Giovanni di Vincenzo;  
Pennella Donato di Michele.

“Il 20 giugno 1946 delibera il signor Di Santo Gerardo Assessore effettivo per aver riportato il maggior numero di voti alle elezioni amministrative e nella nomina degli Assessori effettivi, che provvederà a sostituire il Sindaco in caso di assenza in tutte le attribuzioni stabilite dalla legge.

Di che si è redatto il presente verbale ecc. ecc.

Il 28. 6 . 1946

. . . Considerato che è prossimo il tempo improrogabile per discutere il ricorso presentato dal Sign. De Rogatis Gerardo fu Francesco a questo comune circa l'ineleggibilità a consigliere del Sign. Lanzalotta Andrea fu Nicola a norma degli art. li 12 e 47 del D. L. L. 7. 1. 1945 N° 1, ricorso di competenza del consiglio comunale. Dovendo poi il Consiglio Comunale susseguentemente prendere in esame il deliberato n° 6 del 14-9-45 del Consiglio Comunale di Lacedonia - Cairano - Andretta - Bisaccia - Aquilonia - Monteverde - Guardia dei Lombardi e Morra De Sanctis per l'approvigionamento idrico di essi per l'adesione all'iniziativa delibera. . . ecc. ecc.

Il consiglio si tiene a porte aperte e viene “ributtato” il

ricorso di De Rogatis Gerardo fu Francesco<sup>115</sup>, perché il Lanzalotto aveva adempiuto alla prova di alfabetismo come per legge.

Il Consiglio decide di non aderire al consorzio dell'acquedotto col comune di Lacedonia per i suoi impegni già precedentemente presi col Comune di Guardia Lombardi”.

Qui mi fermo ancora una volta con questa retrospettiva nel passato morrese di sessantatré anni orsono, quando la democrazia era agli inizi, e non c'era ancora la tangentopoli. Ora continuiamo con le deposizioni per la sommossa morrese. Ancora una volta ricordo che non sono chiacchiere inventate da me, ma delle deposizioni degli imputati e dei testimoni. Altri scriverebbero magari omettendo i documenti che non fanno al caso loro e perpetuando una storia morrese carica di miti e personaggi, ai quali ci si inventa, a secondo dell'appartenenza, l'abito di comodo per vestirli e che spesso, beneficiati dai loro padroni, si ribellano, additando con l'indice i benefici che altri hanno ricevuto senza parlare di quelli che hanno ricevuto loro. Ma quando si vuol essere giusti bisogna incominciare prima con se stessi.

INTERROGATORIO DI D. S. A. fu R. in data 6/12/1943 fl. 50

*D. R. Non sono stata io sola a commettere i fatti che mi vengono contestati l'arciprete aveva predicato in chiesa che tutta la popolazione si fosse radunata e ribellata e che tenendo il commissario civile avesse espressa a lui la proprie lagnanze specialmente contro il segretario comunale. Il 18 novembre anche io ero tra la folla ad aspettare il commissario ma poi si sparse la voce che l'arciprete aveva fatto pace con il segretario. Allora tutta la folla indispettita ruppe il portone del Municipio e distrusse ogni cosa. Io mi limitai a gettare dalla finestra quanti registri e carte mi capitarono*

---

<sup>115</sup> Don Gerardino De Rogatis il geometra.

*tra le mani. Con la folla fui sospinta anche presso il negozio di Nunzio Grassi io però non rubai nulla. All'esattore ci fui anche io ma non presi parte alla distruzione dei registri del medesimo. Non sono stata io a rompere le porte del municipio con la scure né so chi sia stato. L. C. S*

INTERROGATORIO DI D. V. C. di F. in data 6/12/1943 fl. 52

*D. R Il giorno 18 novembre ultimo io mi trovavo in campagna e non presi parte affatto ai disordini avvenuti in quel giorno in Morra. Mi trovai soltanto quando la folla bruciava i registri dell'esattoria. In quel momento io discorrevo con il brigadiere dei carabinieri mostrando le mie lagnanze perché quella stessa mattina avevo ricevuto una bolletta di tasse da pagare. In quel mentre fui colpita al fianco da una pietra scagliata da uno della folla mi affrettai allora per andarmene a casa dove trovai mio marito che non si era mosso di casa. Nulla so di quel che successe al municipio né nel negozio di Grassi Nunzio. L. C. S*

INTERROGATORIO DI P. C. fu M. IN DATA 6/12/1943 fl. 55

*D. R. Mi trovavo in piazza insieme con tutta la folla e avevo in mano un ferro e non ricordo se fosse una scure o una pala. Quando si seppe che l'arciprete aveva fatto pace con il segretario e aveva tradito la popolazione io detti un colpo con il ferro che avevo in mano contro la porta del municipio. Tutta la folla finì di scassarla e penetrò rompendo e bruciando tutto quello che vi era. Io gettai dalla finestra qualche fascio di carte. Non mi recai alla esattoria né presi parte al saccheggio di Grassi Nunzio. L. C. A*

INTERROGATORIO DI S. C. di A. in data 6/12/1943 fl. 56

*D. R. L'arciprete aveva predicato più volte che la popolazione di Morra doveva ribellarsi altrimenti sarebbe stato peggio per essa. Anzi questa predica la faceva tutte le domeniche. Doveva venire il commissario e l'arciprete radunò tutti in piazza. Poi la folla si indispettì e bruciò tutto quanto*

*quello che stava nel municipio. Io presi qualche fascio di carta e le buttai dalla finestra. Presi parte all'incendio dei registri dell'esattoria ma non fui al saccheggio nel magazzino di Nunzio Grassi. Confesso quanto ho detto ai carabinieri. L. C. S.*

INTERROGATORIO DI S. A. di A. in data 6/12/1945 fl. 58

*D. R. Mi trovavo in casa quando seppi che la folla stava incendiando il comune accorsi anche io per curiosità ma non presi parte né alla distruzione dei registri né ad altro. Mi ritirai subito in casa e perciò non so quello che successe all'esattoria né quello che avvenne nel magazzino di Grassi Nunzio. L. C. A.*

INTERROGATORIO DI Z. E. fu V. in data 6/12/1943 fl. 60

*D. R. mi trovai in mezzo alla folla e fui trasportata fino al municipio ma nulla feci. Anche io ho rancori contro il segretario comunale il quale mai si decideva darmi la tessera di macinazione e quando io ritornavo mi diceva di andare a mangiare l'erba<sup>116</sup>.*

*L'arciprete predicava in chiesa che la popolazione si fosse radunata in piazza per protestare contro il segretario altrimenti che sarebbe stato peggio per noi. Confermo la dichiarazione detta ai carabinieri. L. C. S.*

---

<sup>116</sup> Questa signora dice che era andata diverse volte a chiedere al segretario la tessera di macinazione, e che dopo tante insistenze il segretario, forse spazientito, le avrebbe detto: –Mangiate erba–. Si è fatto passare come verità che il segretario abbia detto a tutti questa frase. Prima, però, di accusare qualcuno, bisognerebbe cercare di capire in quale occasione e a chi l'abbia detta. Perché aveva risposto così; se era stato provocato, ecc. Oltretutto mangiare erba era per noi usuale. Significava cicorie, finocchietti, vitalbe, cavoli, insalata, ecc. Noi non avevamo a casa nostra grano da macinare o da vendere di contrabbando come facevano alcuni, che poi andavano continuamente a chiedere la carta di macinazione quando non gli toccava e mangiavamo, appunto erba, senza vergognarci.



INTERROGATORIO DI D. P. G. fu G. in data 25/2/1946 fl. 62

*D. R. Confermo le dichiarazioni rese ai RR. CC. ed al procuratore del Regno e pertanto mi protesto innocente perché per tutto il giorno 18 novembre 1943 io non mi mossi di casa. Tanto possono testimoniare Busetti (forse Buscetto) Rosaria, Bianco Giovanni carabiniere, la moglie del Brigadiere Criscuolo, Luongo Maria, Matteo Carmela e Capozza Angelo. Non è vero quanto afferma Ricciardi Vincenzo e cioè che io ero tra la folla che tumultuava dinanzi alla sua abitazione. Non è vero che io allo stesso Ricciardi dissi che non intendevo pagare le tasse. Solamente è vero che tre o quattro giorni prima della rivolta il Ricciardi voleva farmi un sequestro io lo pagai soltanto riscontrato un errore in mio danno non mi restituì il denaro che avevo pagato in più. L. C. S.*

INTERROGATORIO DI G. A. di. A. in data 25/1/1946 fl. 63

*D. R. Anche io spinto dalla folla mi portai nel municipio e buttai giù delle carte.*

*Mi portai anche dinanzi alla casa dello esattore comunale per farmi consegnare i ruoli delle tasse messe dal fascismo. Non partecipai alla distruzione dei ruoli. Dopo di ciò mi ritirai a casa e nulla so di quanto avvenne dinanzi al magazzino di Nunzio Grassi. Grippa Pasquale e Angelomaria Pennella possono testimoniare che io dopo quanto avvenne dinanzi alla dell'esattore Comunale mi ritirai a casa. Anche le figlie di Giovanni Consigliere possono testimoniare che io disapprovai quello che la folla intendeva fare a Nunzio Grassi. Ciò posso dire perché tra la folla che si trovava dinanzi alla casa dell'Esattore Comunale vi erano quelli che dicevano che dopo dovevano andare alla casa di Nunzio Grassi. L. C. S.*

INTERROGATORIO DI in data 25 gennaio 1944 fl. 64

*D. R. È vero che insieme agli altri salii sul municipio il 18 novembre 1943 e con gli altri gettai dalle finestre quello che*

*vi si trovava È vero che dopo insieme agli altri intendevo dirigermi verso la casa dello esattore comunale per farci consegnare i ruoli delle tasse imposte dal fascismo ma a 150 metri circa dall'abitazione di costui mi tolsi dalla folla e me ne andai a casa quando il Brigadiere a ciò m'invitò. Quindi non è vero che io partecipai all'incendio dei registri. Non so spiegarmi come diversamente risulta nella dichiarazione resa dinanzi al procuratore del regno il 6/12/43. Forse io non mi spiegai bene ovvero furono male interpretate le mie parole. Nulla so di quanto avvenne dinanzi al magazzino di Nunzio Grasso. Pennella Angelamaria può testimoniare che io mai partecipai affatto al saccheggio del magazzino di Nunzio Grassi la quale mi ha visto quanto mi sono ritirato a casa mia e che io mi allontanai dalla folla dietro invito del Brigadiere Criscuolo. Preciso che l'Arciprete ci invitò solamente a presentare le nostre lagnanze al commissario americano contro il segretario comunale il quale ci ha sempre trattati male e ci diceva che dovevamo mangiare erba come gli asini quando chiedevamo le tessere di macinazione ma non ci incitò mai ad atti di violenza.*

*Fra la gente che era sul municipio riconobbi P. M. fu G. , P. C. di A. , C. I, A. L. M. M. , C. N. , C. C. , R. R. L. C. S.*

INTERROGATORIO DI P. G. fu G. In data 25/1/1946 fl. 65

*D. R Confermo la dichiarazione da me resa ai RR. CC. il 22 novembre 1943. Preciso che io sia dinanzi al municipio che dinanzi all'esattoria comunale gridai come gridavano gli altri, quindi non è vero che io invogliai la popolazione ad atti di violenza. L. C. A.*

## **DOPO LA VITTORIA SI TENTA L'EPURAZIONE**

Siamo nel 1946, a Morra, anche se le vendette antifasciste del dopoguerra si mantenevano nei limiti, ogni tanto qualche sassolino nella scarpa i nuovi eletti se lo toglievano. In Italia del Nord i partigiani comunisti furono tenuti a bada da Togliatti, ma succedettero lo stesso molti fatti di

sangue, anche verso gente innocente<sup>117</sup>.

Non dai morresi ma dal Comitato di Liberazione Nazionale fu epurato anche l'insegnante Ettore Sarni, segretario del Partito Fascista a Morra, ferito e decorato con medaglia d'argento al valore durante la guerra 1915-18<sup>118</sup>, grande figura d'educatore, che aveva insegnato a diverse generazioni di bambini morresi. Io da lui e da Erminia Gargani ho appreso tante cose, e specialmente l'amore per la Patria, e la rettitudine morale, il non piegarsi mai di fronte ai soprusi. Ettore Sarni, pur essendo stato fascista, non aveva fatto male a nessuno. Tutti testimoniarono in suo favore e fu reintegrato come insegnante. Intanto le elezioni politiche e il Referendum erano terminati, l'Italia aveva scelto la Repubblica. I discendenti della famiglia Sabauda prendevano la via dell'esilio ed a Morra bisognava pagare le spese sostenute per organizzare le elezioni.

Così l'8-6-1946 la Giunta approva L. 13800 per l'autista Alessandro Giordano di Guardia per 1 viaggio ad Avellino e a Guardia e Sant'Angelo. Alla Ditta Martino di Avellino toccano L. 2454 per materiale elettrico necessario alle due Sezioni elettorali, e L. 300 a Salvatore De Rogatis per manodopera. Al Segretario comunale, per spese che ha anticipate, L. 4808, ai due Presidenti di Seggio ed ai 16 scrutatori L. 25600. Ai dipendenti comunali quale compenso dovuto come parcella allegata 3/5 sullo stipendio la somma complessiva di L. 12555,95. Al Segretario Comunale Lepore

---

<sup>117</sup> Leggere "Il sangue dei Vinti" di Giampaolo Pansa e altri suoi libri

<sup>118</sup> La motivazione per la medaglia d'argento: Sarni Ettore di Morra Irpino, Tenente mitragliere. Medaglia d'argento. «Comandante di una sezione mitragliatrici, sotto l'intenso fuoco nemico di fucileria e mitragliatrici, guidava il proprio reparto con calma e perizia ammirevole, mantenendosi saldo in una posizione fortemente battuta dall'artiglieria avversaria. Recatosi volontariamente in pattuglia, per cercare il collegamento con reparti laterali, veniva due volte ferito. Pod Koriti, 19 agosto 1917».

Michele rimborso spese di viaggio fatti ad Avellino e S. Angelo dei Lombardi L. 2630. A Giugliano Vincenzo per costruzione cassette per referendum ed altri piccoli lavori L. 1200, a Ruberto Maria per somministrazione vitto e alloggio a sei militari per sei giorni L. 4977,00, a Carino Colomba per vitto a le persone per numero di 4 giorni (fattura allegata) L. 24891,9. Totale complessivo L. 72648,85.

Il 9-6-1946 viene nominato Vice Sindaco Gerardo Di Santo. Il 15-8 - 46 si compila, dietro domanda degli interessati, l'elenco dei poveri, visto che quello esistente data ancora dal 1943.

Il 14-7-46 si fanno i conti ancora con qualcuno che aveva avuto il solo torto di aver lavorato sul comune quando c'era la vecchia Amministrazione. Citiamo dal verbale:

“14/7/46 visto il deliberato n. 4 del 25/1/1946 circa l'assunzione dell'impiegato citato in oggetto non ancora approvato da parte della Prefettura;

Riscontrato che lo stesso impiegato non è ben visto dalla popolazione di questo Comune e tanto meno dalla nuova Amministrazione, perché collaboratore della vecchia Amministrazione che ricorda alla popolazione tutti i soprusi usati nel passato dalle vecchie cricche fasciste; ad evitare ulteriori malcontenti da parte della popolazione in modo particolare dei contadini che addirittura minacciano che se l'Amministrazione non provvederà tempestivamente al licenziamento di detto impiegato G. A. sono costretti a riunirsi con la maggior parte del popolo per indi scacciare con la forza il suddetto; visto pure che l'impiegato è solo da poco che esercita detto impiego, mentre precedentemente esercitava il mestiere di (qui c'è il mestiere) e possiede pure delle proprietà quanto basta per potersi guadagnare da vivere onestamente; ascoltato il consiglio del Segretario Comunale che asserisce la grande necessità di un altro impiegato dopo l'impiegato di ruolo, per il grande lavoro che particolarmente richiede questo Comune, giacché tutti gli uffi-

ci furono distrutti da sommossa popolare del novembre 1943; visto il bollettino Prefettizio N° 12 ecc. ecc. con la quale si può bandire un pubblico concorso per l'assunzione di altro impiegato, visto le vigenti disposizioni a riguardo; ad unanimità delibera

Licenziare, come licenzia, l'impiegato provvisorio, licenziabile per le ragioni sopracitate.

Autorizzare quest'Amministrazione al pagamento dello stesso che fino ad oggi dalla data di assunzione non ancora è stato pagato perché non ancora approvato il deliberato della sua assunzione;

Autorizzare pure quest'Amministrazione ad indire un concorso per la sostituzione dell'impiegato.

Il verbale, in seguito a lettura ed approvazione viene firmato, ecc. ecc.

Come vedete l'epurazione incomincia, cadono le prime vittime. A scanso di equivoci per collaborazione con la precedente Amministrazione qui si intende che questo signore aveva fatto, dopo il suo ritorno da militare, l'impiegato con la precedente Amministrazione insediata dal Comando militare Alleato. Siamo ai principi della Repubblica, ai principi di una nuova Amministrazione comunale eletta liberamente a Morra. Si incomincia a ricostruire l'Italia materialmente e moralmente. Proseguiamo con le deposizioni:

INTERROGATORIO DI C. M. fu G. IN DATA 25/1/1946 fl. 66

*Confermo le dichiarazioni da me già rese ai CC. RR. ed al procuratore del Regno.*

*Preciso: quando seppe che il Commissario Americano sarebbe più venuto mi ritirai a casa mia sita in paese. Senonché quando più tardi si seppe che era stato incendiato il Municipio io chiamando P. G. e R. D. mi portai con costori in piazza per vedere che cosa era successo. Il Brigadiere Criscuolo a me e ad altri che ci trovavamo vicino a lui disse di andare a prendere l'acqua per spegnere il fuoco. Io obbe-*

dii all'ordine. Di poi trasportato dalla folla mi trovai anche io dinanzi alla casa dell'esattore comunale Ricciardi Vincenzo.

Tutti gridavano che non volevano più pagare le tasse messe dal governo fascista. Anche io alzai qualche volta la voce per fare questa richiesta ma preciso che nessuno intendeva fare male all'Esattore e tantomeno di impadronirsi delle carte.

Preciso che la mia azione era diretta esclusivamente a fare una dimostrazione di protesta per le tasse messe dal fascismo non posso dirvi perciò se tra la folla vi erano dei malintenzionati i quali invece, come effettivamente avvenne volevano impadronirsi dei ruoli per bruciarli. Anzi a tal proposito aggiungo che quando il Brigadiere fu colpito e le carte furono bruciate o distrutte io mi trovavo lontano tanto che non vidi quando il Brigadiere fu colpito. Non partecipai affatto alla distruzione dei ruoli. Io mi ritirai a casa quindi non mi trovai tra la folla che assalì il magazzino di Nunzio Grasso. Vidi soltanto da lontano quando la folla cercava di entrare nella bottega del Nunzio Grasso. Fu allora che io mi ritirai in casa.

G. P. di O. e C. G. di S. possono testimoniare in questa ultima parte della mia dichiarazione perché sono miei vicini di casa. Non è vero che l'arciprete Gallucci ci incitò ad atti di violenza contro le autorità Comunali quando il 18/11/1943 al Commissario Americano avremmo potuto fare le nostre lagnanze. Non sono in grado di indicarvi le persone che penetrarono nel municipio poiché come vi ho detto io arrivai in piazza quando si provvedeva all'opera di spegnimento del fuoco che già aveva raggiunto le finestre dell'edificio comunale. Con me dinanzi alla casa dell'Esattore Comunale vidi e riconobbi: P. C; P. M; R. I. ; C. M. ; C. A. ; A. G. ; I. A. ; B. V. ; S. G. fu D. ; G. D. ; D. S. A.

Spiego che queste persone si limitavano a gridare con me perché non volevano pagare le tasse poste dal Governo Fa-

*scista*<sup>119</sup>. *Preciso che I. R. non la vidi dinanzi alla casa dell'Esattore sebbene in piazza mi disse che vi voleva andare e ricordo che diceva: dobbiamo andare. Non riconosco nessuno tra la folla che si portava alla bottega di Nunzio Grassi. L. C. S.*

## **GLI AIUTI DELLE SEGRETERIA PROVINCIALI DEI PARTITI ALLE SEZIONI NEI COMUNI DELLA PROVINCIA**

I morresi sono stati sempre buona gente. Infatti, l'impiegato G. A. che in una delibera si voleva scacciare perché "collaboratore della precedente Amministrazione fascista" rimase sul Comune; anzi troviamo anche qualche lode per il lavoro che aveva svolto.

A Morra, già prima, quando si stavano formando i partiti, il Partito Comunista Italiano aveva inviato un suo funzionario, un certo Antonio Flora che faceva parte anche del Comitato di Liberazione Nazionale, il quale, stabilitosi a Morra, aiutò con qualche discorso pubblico il partito.

Quando poi, democristiani e comunisti vinsero insieme con lo stemma comune del bue, ad Avellino gli amministratori morresi andavano nelle loro rispettive sezioni a chiedere consiglio.

Non di rado i democristiani andavano nella sezione della DC e contemporaneamente i comunisti chiedevano consiglio in quella del PCI.

Alla fine confrontavano le informazioni ricevute e procedevano di comune accordo.

Gerardo Di Santo ricordava che la sezione del PCI era attrezzatissima, come sempre il PC aveva una eccellente organizzazione, quasi stile militare, mentre quella della DC era un po' carente in fatto di consiglieri validi.

---

<sup>119</sup> Da questa testimonianza vedete chiaramente quale era il motivo che aveva spinto i morresi a fare la sommossa "non volevano pagare più le tasse poste dal Governo Fascista".

A Morra bisognava ancora fare i conti con le conseguenze della sommossa e perciò si rende necessario comprare la macchina per scrivere dalla Ditta Everest 100, perché la precedente era stata sottratta durante la sommossa da "*sconosciuti criminali ladroni*", come è scritto nella delibera.

Il 14/8/1946 la Giunta comunale composta dal Vice Sindaco Gerardo Di Santo, da Mariani Vito, Ricciardi Rocco e Di Sabato Vincenzo, assistiti dal Segretario comunale Lepore Michele:

“visti la devoluzione delle rendite dell'ex ricettizia di S. Pietro e Paolo che ascende alla somma di Lire 400000 e 190, constatato che tale rendita a norma delle vigenti imposizioni di legge, il Comune deve rinunciare a favore del Parroco di questo comune; preso in considerazione ecc. ecc. delibera

Rinunciare, come in effetti rinuncia, alla devoluzione delle rendite dell'ex ricettizia di S. Pietro e Paolo che ascende a Lire 400000 e 190 annue in pro del Parroco. Dal 24 al 31/8 1946 di dare al farmacista la somma di lire 5417,80 per medicine date ai poveri.

Ad Ambrosecchia Vincenzo Lire 2140,20 per generi razionati forniti ai poveri.

A Ricciardi Rocco Lire 200 per acquisto cleorine per disinfezione al paese.

A Grassi Nunzio per generi alimentari dati ai poveri Lire 2400.

A Forgione Gerardo per fornitura calce Lire 3990.

A Sarni Rocco meccanico per lavoro e materiale fornito al comune Lire 5500.

A Capozza Pasquale e Di Pietro Pasquale per 30 giornate lavorative per accomodo Fontana Mattinelle Lire 5200.

A Sarni Pietro muratore per lavoro e materiale fornito al comune Lire 550.

A Pennella Giuseppe per trasporto acqua ai muratori Li-



re 240.

A Mignone Antonio per tabelle fatte al comune Lire 400.

Alle ditte Iacelli e Saccone per fornitura materiale vario Lire 8642,40.

A Giugliano Vincenzo per due casse funebri a poveri Lire 4300. ”

E così via.

Da queste somme potete ricavare il valore della moneta in quel tempo. Infatti per 30 giornate lavorative i due operai ricevono Lire 5200 lire, che circa 87 Lire ciascuno al giorno.

Continuiamo con le deposizioni dei testi e degli imputati per la sommossa del 1943. Come vedete il processo si trascinò per tanti anni, ancora di più le conseguenze di quel "colpo di testa" che ebbero i morresi in quel malaugurato giorno di novembre del 1943, con la convinzione di non dover più pagare le tasse, che costò al comune tanti soldi per ricomprare le suppellettili bruciate e per riscrivere tutti registri dati al rogo, così di tasse se ne pagarono più di prima.

INTERROGATORIO DI D. V. C. fu F. in data 25/1/1946 fl. 68

*D. R. Mi protesto innocente dei reati che mi contestate. Non presi parte alle manifestazioni dinanzi al municipio poiché come ho già detto io mi trovavo in campagna. Quando tornando dal lavoro a casa mia vidi che la mia bambina D. P. M. di anni 10 non era in casa, mi portai in paese poiché avevo sentito dire che stava succedendo qualche cosa di anormale. Fu così che trascinata dalla folla mi trovai dinanzi alla abitazione di Ricciardi Vincenzo. In quel momento fui colpita da una pietra in un fianco e mi allontanai senza avere ritrovato la mia bambina che peraltro trovai in casa quando vi giunsi.*

*Non è vero quanto affermò Ricciardi Vincenzo dinanzi ai carabinieri. Io non gli chiesi affatto i ruoli anzi non parlai*

*affatto con lui. Fra quella folla vi era anche il Brigadiere Criscuoli che si era fatto consegnare i ruoli dal Ricciardi. È vero quanto disse al procuratore del Regno che cioè mi lamentai col suddetto Brigadiere perché il Ricciardi quella mattina mi aveva consegnato una bolletta per una tassa da pagare. Preciso che non ricordo se mi lamentai per questo o perché nella bolletta vi era un errore di quindici o sedici lire. Preciso che il giorno precedente alla sommossa il Ricciardi voleva operare un sequestro in mio danno. Io pagai e fu allora che si verificò l'errore delle quindici o sedici lire. Io e mio marito facemmo presente l'errore al Ricciardi e questi apposte le correzioni sulla bolletta ma non mi restituì il danaro che avevo pagato in più. Preciso ancora che non ricordo bene se ciò avvenne il giorno prima della sommossa ovvero due o tre giorni prima. Mariarosa Carino, Sarni Carmela ed il figlio di questa possono testimoniare che io non ero in piazza quando fu invaso il Municipio né tra la folla che saccheggiò il magazzino di Nunzio Grassi. L. C. A.*

INTERROGATORIO DI Z. L. fu V. in data 25/1/1946 fl. 69

*D. R. Mi protesto innocente. Io come gli altri mi trovavo in piazza in attesa del commissario Americano, ma quando la folla inferocita poiché si era detto che il commissario non sarebbe più venuto in ciò impedito dal segretario Comunale e dall'Arciprete Gallucci penetrò nella sede del Comune abbandonandosi agli atti di devastazione e di saccheggio rimasi ancora in piazza senza prendere alcuna parte alla opera violenta. Per curiosità, quando già l'opera di distruzione volgeva al termine mi portai verso la porta di ingresso del Comune e rilevata mia sorella che ne scendeva me ne andai con costei a casa mia in campagna. Quindi in tal senso va modificata la mia dichiarazione ma ai carabinieri poiché a costoro non dissi affatto di essere entrato nel municipio sia pure per prendere mia sorella Emilia.*

*Non è vero quanto afferma il Donatelli e cioè che io ed il*

L. mentre egli cercava allontanarli (si) dalla piazza del municipio lo costringemmo a tornare sui suoi passi.

D. R. Non è vero quanto afferma S. M. A. poiché io, lo ripeto non presi parte all'opera di distruzione del municipio né entrai nel magazzino di Nunzio Grassi. Anzi a tal proposito debbo aggiungere che io non vidi la folla portarsi verso il magazzino di Nunzio Grassi né verso l'abitazione del Collettore delle Imposte Ricciardi Vincenzo. Non frequento la chiesa e quindi nulla posso dirvi circa i discorsi che vi teneva l'arciprete Gallucci. Il 18 novembre io mi trovavo in piazza perché quando mi era stato detto ci sarebbe stata una distribuzione di sale e sarebbe giunto un commissario americano. Tra quelli che abbandonarono alla devastazione del municipio io riconobbi soltanto quello che a colpi di scure sfondò la porta del municipio e cioè S. G. di M. ed il padre di questi. Molti altri ho riconosciuto ma non ricordo i cognomi perché li conosco soltanto di vista. Aggiungo ricordo ancora M. G. di G. L. C. S.

INTERROGATORIO DI L. R. fu M. in data 25/1/1946 fl. 70

D. R. Mi protesto innocente. Io non presi parte allo assalto alla sede comunale né al saccheggio del magazzino di Nunzio Grassi, né infine ho usato violenza e minaccia verso il collettore delle tasse Ricciardi perché consegnasse i ruoli dei contribuenti ed al Brigadiere dei RR. CC. Criscuoli al quale i ruoli stessi furono consegnati. Del resto confermo le mie precedenti dichiarazioni rese dinanzi la corte militare alleata ai RR. CC. ed infine al procuratore del Regno de 5/12/1943. Come ho già detto io mi trovai in piazza al momento della sommossa ma non vi presi parte. Io non ho usato nessuna minaccia al Donatelli perché lo stesso che intendeva allontanarsi tornasse indietro ed andasse verso il Municipio. D. R. Quanto afferma S. M. A. non risponde a verità perché io non sono affatto penetrato nel magazzino di Nunzio Grassi e quindi di nulla mi sono appropriato.

*Preciso che io quando la folla era già dinanzi al Municipio mi trovavo nell'osteria gestita da Maschino Colomba insieme a me vi erano il Brigadiere Criscuolo Sollente (Pallante) Attilio e il vigile comunale Antoniele (Daniele). Questa osteria dista dalla piazza del Municipio circa trecentometri. Mentre, dunque, io là mi trattenevo e il Brigadiere mi diceva di recarmi in caserma per regolarizzare la mia posizione di militare sbancato (sbandato) giunse la figlia della padrona dell'osteria la quale ci annunciò che la folla aveva invaso il Municipio. Solo allora mi portai sul posto e vidi che molti penetrati nel Municipio dalle finestre lanciavano sedie tavolini carte ed altro. Non fui in grado di riconoscere alcuno tra quelli che compievano l'opera di distruzione data la gran confusione. Mi trattenni in piazza per una oretta e poi me ne andai a casa mia in campagna. Emilio Zuccardi può testimoniare sul mio comportamento in piazza, poiché egli era poco lontano da me e vide quando io me ne andai. Non mi consta se l'Arciprete Gallucci abbia mai incitato il popolo alla violenza contro le Autorità Comunali. In merito il detto Arciprete a me nulla disse. L. C. S.*

INTERROGATORIO DI G. M. fu V. in data 26/2/1946 fl. 72

*D. R. Confermo l'interrogatorio da me reso al procuratore del Regno il 6/12/1943. Mi indussi a prendere parte ai fatti per cui è processo perché indispettita contro il Segretario Comunale il quale sgarbatamente varie volte mi aveva messo fuori dal suo ufficio negandomi il sussidio per mio marito militare. Esibisco un elenco delle persone che conobbi e che presero parte all'incendio del Comune. D. R. Mi consta che il brigadiere Criscuoli Claudio trovandosi a pranzo in una osteria di Morra di cui non so indicare il proprietario ebbe a dare parte di incitamento per la distruzione del Comune dicendo che se(qui c'è troppo spazio vuoto,*

forse manca una parola)dovevano muoversi.<sup>120</sup> Ciò potrà confermare anche Di Santo Angela. L'elenco che vi esibisco l'ha redatto Di Santo Angela essendo io analfabeta.

INTERROGATORIO DI C. F. di a. IN DATA 26/1/1946 FL. 74

D. R. Confermo quanto dichiarai al Procuratore del Regno il 5/12/1943. D. R. Mi trovai in piazza perché avevo saputo che si distribuiva del sale e perché mi era stato detto che l'arciprete aveva invitati tutti a recarsi in piazza dove sarebbero convenuti i commissari americani. Dalla folla fui trasportata sul Comune ove buttai dai balconi poche carte già bruciate.<sup>121</sup> D. R. Non conobbi nessuno tra la folla. L. C. A.

INTERROGATORIO DI Z. E. fU v. IN data 26/12/1943 FL. 75

D. R. Confermo quanto dichiarai al procuratore del Regno il 5/12/1943.

D. R. Mi trovai in piazza essendomi recata a prelevare del sale e dalla folla fui spinta fin sotto il portone del Comune ma non presi parte al fatto del saccheggio.

D. R. Effettivamente io nutrivo del rancore verso il Segretario Comunale che non mi aveva voluto rilasciare la tessera di sfarinazione di cui avevo diritto ma così come io detto non commisi atti di violenza.

D. R. Appresi in quello stesso giorno in paese che l'arciprete aveva predicato in chiesa invitando tutti a riunirsi in piazza per protestare contro il segretario comunale ma io personalmente non l'ho sentito.

D. R. Non conobbi nessuno tra la folla.

L. C. S.

---

<sup>120</sup> Leggete attentamente queste dichiarazioni. Confrontatele con altre. Se siete abbastanza attenti capirete cosa successe veramente. Qui si accusa apertamente il brigadiere di aver incitato alla sommossa. Era vero?

<sup>121</sup> Pensate: la folla trasportò questa signora fino dentro il Municipio, dove, ormai trasportata, si limitò a divertirsi lanciando dal balcone delle carte già bruciate.

INTERROGATORIO DI D. S. A. fu R. in data 26/2/1946 fl. 76

*D. R. Confermo l'interrogatorio reso al procuratore del Regno il 6/12/1943.*

*D. R. presi parte ai fatti per cui è processo perché indispettita dal fare arrogante e villano del Segretario Comunale Gargano il quale varie volte mi aveva messo alla porta.*

*D. R. Ho compilato io l'elenco che vi ha presentato G. M. , la quale mi dettò i nomi. Anche io riconobbi tra la folla le persone indicate in detto elenco e le stesse prendevano parte attiva alla devastazione del Comune.<sup>122</sup> Non è vero che ruppi la porta del Comune. L. C. R.*

INTERROGATORIO DI S. A. di A. in data 26/2/1946 fl. 77

*D. R. Confermo l'interrogatorio reso al procuratore del Re il 5/12/1943.*

*Non presi parte ai fatti per cui è processo ma mi portai in piazza soltanto per curiosare. D. R. Non conovvi (conobbi) nessuno tra la folla perché sono forestiera. L. C. S.*

INTERROGATORIO DI P. C. fu M. in data 26/2/1943 fl. 78

*D. R. Confermo l'interrogatorio da me reso al procuratore del Regno il 5/12/1943.*

*D. R. Io non ho mai sentito l'arciprete predicare alla popolazione di riunirsi per presentare i reclami ai funzionari americani ma ciò sentii in paese.*

*D. R. Io mi trovai in piazza nel giorno in cui avvennero i fatti per cui è processo perché mi ero recato al sale e tabacchi a prelevare del sale ma non presi parte alla rivolta.*

*L. C. S.*

INTERROGATORIO DI SARNI ROCCO di PIETRO in data 26/2/1946 fl. 80

*D. R. Confermo l'interrogatorio reso al procuratore del Regno il 5/12/1943. Io fui invitato dai carabinieri a domare*

---

<sup>122</sup> Come vedete già allora c'erano i cosiddetti pentiti collaboratori della giustizia.

*l'incendio al comune e pertanto non presi parte affatto al saccheggio. Ciò può attestarlo De Stefano Giuseppe di Michele da Morra. L. C. S.*

INTERROGATORIO DI C. A. di M. in data 26/2/1946 fl. 81

*D. R. Confermo l'interrogatorio reso al procuratore del Regno e non ho nulla da aggiungere. L. C. S.*

### **I CANTIERI DI LAVORO. I MIGLIORI ORATORI POLITICI A MORRA. MOLTA MISERIA, RIVENDICAZIONI DEI CONTADINI.**

Ricordiamoci che eravamo appena usciti dalla guerra, e scarseggiavano persino i viveri, che bisognava comprare a caro prezzo sul mercato nero. Avere un lavoro sicuro nella Pubblica Amministrazione ed essere regolarmente retribuito, a quei tempi, era una vera grazia del cielo.

La storia continua. Morra, denominata la "roccaforte rossa", richiama tutti i migliori oratori politici. L'Italia è pervasa dall'euforia della libertà. I contadini chiedono le terre che hanno a mezzadria. A Morra non vengono occupate, ma già qualche contadino più spinto si rifiuta di portare tre quarti del raccolto al padrone e di conservarne solo un quarto per se. "Chi non lavora, non mangerà", dice un verso di una notissima canzone di partito.

In verità l'Italia stava scaricandosi una classe di signori, che mettevano la terra a disposizione dei contadini, e ne stava creando un'altra "quella dei politici". Cosa poi doveva produrre questa classe nel suo seno lo hanno cercato e trovato i giudici, e lasciamo a loro il compito di cercare ancora. Noi non possiamo criticare molto, visto che sapevamo, se non tutto, almeno qualcosa, e ci adagiavamo sull'onda del benessere comune, che veniva, a quanto pare adesso, raggiunto indebitando a dismisura la Nazione.

Io non ebbi nessun beneficio in quei tempi, fui costretto ad emigrare nel 1958 e, benché avevo un lavoro umile e anche faticoso, mi trovai bene, specialmente per la mia in-

dole portata a non chiedere mai né raccomandazioni, né favori. In Svizzera non ne ho avuto mai bisogno, è bastata la mia solerzia e la mia diligenza sul lavoro per non rimanere disoccupato. Oltretutto non ho cambiato spesso il mio datore di lavoro. Due anni li feci da sguattero in un ristorante, otto anni in una ditta di motori elettrici, dove ero presidente della commissione operaia, e ventisei anni in una ditta di materiale elettrico all'ingrosso, dove rimasi fino al mio pensionamento.

Nel tempo che io sto raccontando i contadini avevano tante rivendicazioni da portare avanti, tante ingiustizie da debellare. Gli uomini ascoltavano il nuovo credo che veniva predicato sulle piazze e cercavano di tirare avanti la vita come meglio potevano. C'era l'Associazione Reduci e combattenti che avanzava le sue pretese di privilegi, c'erano i poveri che dovevano avere qualcosa, c'erano i disoccupati che chiedevano lavoro. Incominciarono a sorgere i cosiddetti "cantieri di lavoro" per impiegare per due o tre mesi i disoccupati del paese<sup>123</sup>. Ad uno di questi cantieri presi parte anche io, bisognava scavare la breccia dietro le croci di ferro, vicino alla chiesetta del Carmine, per poter aggiustare le strade. Lavorai per tre mesi con pala e piccone, ma la maggior parte di quelli che erano con me non facevano niente, dormivano tutto il giorno e si svegliavano solamente quando veniva l'ingegnere a controllare. Quella grotta, che ancora oggi si vede dietro le croci, non esisteva. Monte Calvario era coperto solo di erba, e non c'erano gli alberi. Era ancora possibile camminare sui lastroni dell'antico cimitero accanto alla chiesetta del Carmine e vedere nelle

---

<sup>123</sup> Al mattino prima di recarmi al lavoro, ricordo che quasi sempre friggevo dei peperoni secchi in una padella e li mangiavo col pane. Non avevamo altro. Allora si mangiava anche il pane stantio bagnato nell'acqua, "panu nfussu dind'a l'acqua". Forse i giovani di oggi che hanno tutto, dovrebbero sapere queste cose per comprendere di più gli anziani.



botole le ossa dei morti.

Finito il cantiere bisognava attendere a lungo prima di avere un altro lavoro. Più tardi partecipai ad un altro cantiere, questa volta da falegname. Il cantiere fu fatto nella bottega di Gerardo Mariani al principio del paese accanto a casa Ricciardi, in quella casa che è stata ora abbattuta perché dissero che volevano allargare la strada, ma fino ad oggi è rimasta così com'era. Tra l'altro il portale di quella casa fu amorevolmente raccolto e conservato nel garage della scuola, le pietre della croce dei Piani del 1580, rimasero invece per quindici anni in mezzo alla strada, fino a quando qualcuno le rubò. Da questo episodio si vede l'importanza che le Amministrazioni di stampo popolare hanno dato al nostro passato<sup>124</sup>.

Nel frattempo le deposizioni degli imputati e dei testi della sommossa del 1943 non sono terminate ed io continuo a trascriverle per ricordarvi la storia che molti di voi hanno solo sentito raccontare, ma non hanno visto.

INTERROGATORIO DI P. G. di P. in data 13/3/1946 fl. 86

*D. R. Mi trovai in piazza di Morra il giorno dei fatti per cui è processo in cerca del mio bambino e dalla folla fui trasportata nei locali del Municipio però io non commisi alcun atto di violenza ma mi limitai a guardare la folla da un balcone. Vi era una gran massa di folla ma non sono in grado di fare dei nomi.*

*D. R. Non mi recai affatto né al deposito di Grassi Nunzio né all'esattoria comunale. Non ho altro da dire. L. C. S.*

INTERROGATORIO DI S. M. di R. in data 13/3/1946 fl. 87

*D. R. Confermo la dichiarazione resa ai carabinieri il 29*

---

<sup>124</sup> Quel pezzo nuovo della croce che hanno fatto ora non rispecchia quello originale. Io diedi al sindaco la foto della croce così come era prima, ma lo scalpello non riuscì a copiare con esattezza il capitello, che è troppo alto.

novembre 1943. Io assieme a molta altra gente presi parte al saccheggio nel municipio perché adirati mentre il Segretario comunale Graziani (Gargani) il quale a me personalmente negò di corrispondermi i diritti spettatemi per la morte di mio marito in guerra. Io buttai poche carte dai balconi e mi recai poi nel deposito di Grassi Nunzio però non presi parte al saccheggio né mi appropriai di alcunché.

Effettivamente in casa mia fu rinvenuto della merce sottratta al deposito di Grassi Nunzio così come ho descritto ai carabinieri ma detta merce dovette essere buttata in casa mia da qualcuno della strada perché quando io rincasai trovai della merce. D. S. Confermo che tra la folla vidi le germane da me indicate nella dichiarazione resa ai carabinieri. L. C. S.

INTERROGATORIO DI M. R. fu A. in data 19/3/1946 fl. 88

D. R. Mi protesto innocente. Il giorno dei fatti per cui è processo io mi trattenni in campagna da dove feci ritorno verso l'imbrunire. Abito poco lontano dal deposito di Grassi Nunzio e dalla mia casa vidi una moltitudine di gente che gridava e buttava pietre. Io non uscii di casa e pertanto non presi parte ai fatti. Non so altro. Indico a teste P. D. fu A. il quale potrà dire che io non mi mossi di casa. L. C. A.

INTERROGATORIO DI D. S. M. in data 19/3)1946 f. 89

D. R. Mi protesto innocente dei reati che mi contestate. Io il giorno dei fatti per cui è processo ero in campagna da dove feci ritorno soltanto all'imbrunire. Quando giunsi in paese il municipio era stato già saccheggiato come pure il deposito di Grassi Nunzio. La folla aveva pure già commessi gli atti di violenza all'esattoria. Indico a testimoni per mia discolpa Pennella Gerarda fu Carmine Di Pietro Angelomaria da Morra de Sanctis i quali potranno dire che io in quel giorno ero in campagna. Non ho altro da dire.

L. C. A.

INTERROGATORIO DI A. E. di A. In data 19/3/1946 fl. 90

*D. R. Mi protesto innocente dei reati che mi contestate dal giorno dei fatti per cui è processo io mi trovavo tra la folla essendo un ragazzo ma non presi parte affatto al saccheggio del comune e del deposito di merci di Grassi Nunzio.*

*Se qualcuno mi accusa<sup>125</sup> dice il falso poiché io non presi parte attiva ai fatti. D. R. Preciso a V. S. l'unito elenco di persone che furono da me viste tra la folla e che presero parte attiva al saccheggio del comune. Non so se gli stessi saccheggiarono il deposito di Grassi Nunzio poiché io non mi recai nei pressi di detto deposito. Non ho testimoni da addurre a mia discolpa. L. C. S.*

INTERROGATORIO DI S. A. fu C. in data 19/3/1946 fl 93

*D. R. Il giorno dei fatti per cui è processo io stessi (stetti) in campagna e rincasai molto tardi. Quando io giunsi in paese la folla aveva già aperto il deposito di Grassi Nunzio però io non vi entrai né asportai alcun che. Non so come mai S.M. mi accusa. Io non conobbi nessuno data l'oscurità. Non mi recai davanti alla casa dell'esattore. L.C.S.*

INTERROGATORIO DI N. A. di C. in data 19/3/1946 fl. 94

*D. R. Il giorno dei fatti per cui è processo non mi mossi di casa perché avevo mio suocero S. V. gravemente infermo*

---

<sup>125</sup> In questo che dice ha ragione solo in parte. Io ero presente all'inizio e sedevo con altri ragazzini sul bordo del marciapiede davanti al municipio. Con noi c'era anche questo ragazzo. Quando la folla si avvicinò al municipio egli prima lanciava dei sassolini, poi si accostò alla porta ed incominciò a scuoterla dicendo „ A chi aspettiamo?“ E continuava a scuotere. A lui si unirono altri contadini per aiutarlo, ma la porta era robusta; fu allora che qualcuno andò a casa per prendere la scure e così riuscirono a rompere la porta. Ma l'inizio, il famoso Balilla come quello genovese che tirò il primo sasso, fu lui. Io non so se la folla avrebbe fatto quello che fece se questo ragazzo non avesse incominciato a scuotere la porta.

tanto può attestare Gallo Antonio di Fortunato da Morra.

*Se qualcuno mi accusa lo ha fatto per sbaglio e per rancori personali. D. R. Non mi recai né nel deposito di Grassi Nunzio né in casa dell'esattore. Non so altro. L. C. S.*

INTERROGATORIO DI P. A. fu D. in data 13/3/1946 fl 95

*D. R. Mi protesto innocente. Io sono cieco. Mi trovai nella folla il giorno dei fatti per cui è processo ma nulla commisi date le mie condizioni. Dalla folla fui trasportato davanti la casa dell'esattore ma nulla feci. Non so altro. L. C. S.*

INTERROGATORIO DI S. G. di M. in data 13/3/1946 fl. 96

*D. R. Mi protesto innocente dei fatti che mi contestate. Io nel giorno dei fatti per cui è processo ero in Andretta ove era deceduto un mio cognato cugino a nome P. P. . Feci ritorno in Morra la sera verso le 19,30 e preciso che io rincai nella mia abitazione che è in campagna in contrada Orcomone che dista dal paese circa otto chilometri. Pertanto non mi recai affatto in paese e nulla so dei fatti. Indico a testi Sarni Rocco fu Giuseppantonio Norcisieri Gerardo di Pietro i quali possono dire che non mi recai in Morra. Aggiungo ancora i seguenti testi Pennella Michele fu Amato e Pennella Angelo di Rocco i primi due di Andretta dico<sup>126</sup> da Morra De Sanctis e gli altri due da Andretta.*

INTERROGATORIO DI P. A. di R. in data 19/3/1946 fl. 97

*D. R. Io abito in campagna molto lontano dall'abitato e il giorno dei fatti per cui è processo non mi recai affatto in paese. Nulla so dei fatti. È in errore Ricciardi Vincenzo se dice di avermi visto davanti la sua abitazione. L. C. A.*

INTERROGATORIO DI S. M. fu P. in data 19/3/1946 fl. 98

*D. R. Mi protesto innocente dei reati che mi contestate. Il*

---

<sup>126</sup> A volte la scrittura delle fotocopie da cui traggio queste deposizioni è irricognoscibile. Altre volte gli errori sono stati fatti da chi scrisse i verbali delle deposizioni. Io vi trascrivo esattamente quello che c'è scritto sull'originale che ho davanti.

*mattino dei fatti per cui è processo mi recai nel comune a ritirare colla tessera del sale. Feci subito ritorno nella mia casa in campagna quando ancora nessun disordine era cominciato. Ciò può attestare Pagnotta Pasquale di Rocco e Rainone Antonio di Pietro. D. R. È falso quanto afferma Ricciardi Vincenzo di avermi visto davanti la sua abitazione.*

## **AUTOPSIA DEL CADAVERE DEL MORRESE UCCISO**

Qui dovrei trascrivervi l'autopsia del cadavere del Braccia, che venne ferito durante l'arresto operato dai carabinieri e guardia comunale con un colpo di pistola e successivamente morì all'ospedale di Sant'Angelo.

Siccome la descrizione del cadavere è particolareggiata, per rispetto del defunto e per non dare in pasto a tutti le particolarità anatomiche dettagliate contenuto nella descrizione, vi trascrivo solo qualche passo:

### **VOLUME IV – AUTOPSIA**

Descrizione di Cadavere in data 28/11/1943 f. 4

*Descrizione della posizione e degli indumenti del cadavere--*

*In una bara usuale giace supino un cadavere di sesso maschile rivestito di un abito rustico di panno bianco camicia e mutande usuali calze di lana. . . . .*

*Ispezione esterna del cadavere trattasi della salma di un uomo della apparente età di trentacinque-quaranta anni di sviluppo osseo e muscolatura normale ben nutrito e conservato di taglia piuttosto grossa. (Durante l'autopsia il chirurgo trova una pallottola di pistola nell'inguine del defunto con un frammento di osso della grandezza di un pisello e continua): Da quanto innanzi si desume:*

*1) Causa della morte è stata determinata da flemone settico nel bacino con setticemia provocati da colpo di arma da fuoco e conseguente*

*2) Mezzi: infezione. Il colpo appare ricevuto lievemente dall'alto in basso dall'avanti all'indietro e da sinistra verso*

*destra. Il colpo non fu sparato a bruciapelo non è possibile stabilire con esattezza la distanza di tiro. Trattasi di colpo di arma da fuoco a proiettile unico probabilmente pistola calibro nove.*

*3) Epoca della morte: La morte rimonta a circa trentasei ore. Dopo di che fatto ricollocare il cadavere nella bara se ne autorizza l'inumazione.*

## ALTRI SINDACI DI MORRA DEL DOPOGUERRA



**Carmine De Rogatis calzolaio  
Sindaco  
dal 1950 al 1952**



**Cav. Uff. don Domenico Donatelli.  
possidente Sindaco  
dal 1952 al 1955**



**Avv. Dr. Alfredo De Luca.  
Sindaco  
dal 1955 al 1965**



**Dott. Med. don Francesco De Rogatis.  
Sindaco dal 1965 al 1968**



**Avv. Dr. Rocco Pagnotta.  
Sindaco  
dal 1980 al 1984**



**Rocco Pasquale  
muratore.  
Sindaco dal 1984  
al 1985**



**Dott. Med. Rocco Di Santo.  
Sindaco  
dal 1995 al 2004**



**Dott. Med. Gerardo Capozza.  
Sindaco dal 2004  
Riconfermato  
nel 2009**

## **PROCEDIMENTO SVOLTOSI INNANZI ALLA CORTE ALLEATA<sup>127</sup>**

### **ACCUSA**

Tutti gli accusati sono stati accusati per avere preso parte ad una pubblica dimostrazione non autorizzata dal Governo militare alleato a Morra De Sanctis il 18 novembre 1943 in violazione del proclama n. 2 art. 2 sez. 32.

L'accusato Gallucci Michele è stato inoltre accusato di avere incitato la popolazione di Morra De Sanctis nella stessa data ed in vari giorni precedenti alla dimostrazione in violazione del proclama n. 2 art. I sez. 21.

### **DIFESA DEGLI ACCUSATI**

I seguenti accusati difesi colpevoli per accusa sono:

A. E. , C. A. , C. G. , D. S. A. , D. V. C. , N. G. , P. G. , S. C. , S. M.

I seguenti accusati difesi non sono colpevoli per accusa ma sono giudicati colpevoli dopo la causa:

C. F. , C. M. , D. P. G. , D. S. M. , G. M. , L. R. , P. G. , P. C. , R. G. , S. A. , D. P. M. , Z. E. e Z. L.

Tutti gli altri rimanenti accusati difesi non sono colpevoli.

### **PROSECUZIONE DELLA CAUSA**

*Testimoni: Ricciardi Vincenzo Morra De Sanctis Collettore di tasse di Morra De Sanctis.*

*Il 18 novembre 1943 mi trovavo a casa mia quando verso*

---

<sup>127</sup> Quando gli americani sbarcarono in Sicilia nominarono l'Avvocato Italo-Americano Charles Poletti come Governatore civile dell'Italia liberata. Il Poletti instaurò buoni rapporti con la popolazione semplice. Questo perché mentre gli americani si consideravano liberatori dell'Italia, gli inglesi, invece, consideravano l'Italia come una colonia e erano in rapporti con le personalità più in alto nella sfera sociale. Gli americani fecero in modo di mettere gente di basso livello a contatto con la popolazione. Proibirono le rappresaglie dei loro soldati, anche contro i fascisti. I soldati ebbero l'ordine di collaborare con la popolazione, di aiutarla, di farsi voler bene.



le 6,30 p. m. gli accusati D. V. C. , C. M. , P. G. e S. A. vennero a casa e mi imposero la consegna dei registri delle tasse. Rifiutai. Subito dopo ritornarono in compagnia di 100 persone. Minacciarono. Chiesero insistentemente i registri sparando. Per placare la folla consegnai i registri al Brigadiere dei RR. C. affinché li portasse in caserma. La folla inferocita strappò i registri dalle mani del brigadiere ingiuriandolo e percuotendolo con pietre. I registri furono portati dalla folla in piazza e quindi bruciati insieme ad altre carte e documenti del municipio. Oltre i quattro accusati citati identificati i seguenti accusati tra la folla: questi erano loro che insistettero per i registri: P. G. , D. S. M. , P. A. , P. A. , G. A. e D. P. G. Una delle più persistenti e violente fu l'accusata D. V. C. Gli altri che ho accusati erano pure molto persistenti e violenti.

Esame impugnativo = Udii che il giorno prima delle avvenimento l'accusata D. V. C. ebbe una rissa con mia moglie. Pochi giorni prima seguendo il mio dovere sequestrai la proprietà dell'accusato D. P. G. Consegnai i registri al brigadiere dei CC. RR. per mantenere la folla calma. Il brigadiere fu percosso con pietre dopo pochi passi dalla mia casa. L'accusato P. A. non ha una buona vista ma non è completamente cieco così come è stato dichiarato. Non vidi la dimostrazione al municipio.

2) Grassi Nunzio Morra De Sanctis Commerciante di Morra

La mia bottega risiede a Morra Vidi la folla al municipio e poi verso la mia bottega Mi rifugiai in casa dopo avere chiuso la mia bottega e dopo avere fissate bene le porte ebbi paura della folla. Buttarono pietre verso il negozio e la mia casa rompendo tutti i vetri. Forzarono l'apertura del deposito merci con una accetta. Si impossessarono di vino acqua minerale, lardo, prosciutto, patate e molti altri generi alimentari. Le perdite ammontano a circa lire 20 000. Non

identificai persone tra la folla. Ciò avvenne verso la sera. Cercarono di penetrare nella bottega servendosi di pietre e mazze ma furono capaci di penetrare nel deposito.

### 3) S. M. Morra De Sanctis

Sono una dell'accusata mi dichiaro colpevole. Mi trovavo in chiesa molto tempo prima del 18 novembre e durante la funzione sacra il prete Gallucci Michele ci disse che il Commissario americano del A. M. G. si doveva recare a Morra il 18 novembre. Ci consigliò di riunirci per ricoverarlo (riceverlo) ed avere con lui un abboccamento facendogli piacevolmente capire i nostri diritti. Il Commissario Americano non arrivò. La folla che lo attendeva cominciò ad essere impaziente e poco dopo inferocita cominciò ad insorgere contro il segretario comunale. Andarono al municipio ruppero vetri e porte con pietre ed accette. Io insieme ad altri entrammo nell'edificio e dopo avere preso registri archivi e mobilio li gettammo dal balcone sulla strada per farli bruciare in pubblica piazza. Posso assicurare che l'accusata Ambrosecchia Elisa non era tra la folla. Identifico i seguenti accusati perché entrarono con me nel municipio ed in mia compagnia raccolsero registri ed archivi buttandoli per la strada P. G. , A. G. , N. G. , Z. L. e S. C.

Presi pure parte attiva alla dimostrazione verso il negozio di Grassi Nunzio. Identifico i seguenti accusati per avere preso parte alla dimostrazione: M. R. , D. P. L. , D. P. R. , D. P. R. , D. P. T. , D. S. A. , (partecipazione attiva) C. A. , S. A. , R. G. , S. A. , N. G. , C. R. , Z. L. , L. R. , e S. C. Non posso identificare chi entrò nel deposito. Posso assicurare che presi 5 pezzi di lardo altri presero acqua minerale che vanno poi depositate a casa mia da persone ignote.

ESAME IMPUGNATIVO. Gli accusati D. P. L. , D. P. R. , D. P. R. , D. P. T. e M. R. già citati sono colpevoli. Il deposito del Grassi dista di soli 30 m. dalla casa di D. P. R. tuttavia prese parte tra la folla. Non vidi l'accusato P. A. e N. A. al

negozio del Grassi.

4) S. C. Morra De Sanctis

*Sono una delle accusate e mi dichiaro colpevole. Udi la predica in chiesa dell'accusato padre Gallucci Michele. Disse che il Commissario Americano il 18 novembre doveva recarsi a Morra. Disse ciò parecchie domeniche prima del 18. Dichiarai dopo l'arresto che padre Gallucci ci disse di domandare nuovi ordini al Commissario Americano. Avemmo così tesi gravami contro il segretario comunale. Mi trovavo tra la folla il 11 novembre aspettando il commissario ma egli non venne e la folla cominciò a ribellarsi. Andammo al Municipio quattro di noi alla casa del collettore delle tasse. Le accusate C. M. e G. A. vennero con me pure D. V. C. Identificati i seguenti accusati si recarono in Municipio prendendo archivi, registri e buttandoli per la strada: G. A. , G. M. , C. F. , A. G. , D. P. M. , S. M. , P. G.*

*ESAME IMPUGNATIVO: Molti di noi esprimemmo la nostra lagnanza a padre Gallucci circa la ingiunzione (?) che le autorità comunali avevano a nostro riguardo volevano senza altro rivoltarsi ma il padre ci consigliava sempre di non farlo di essere calmi dicendo che il Comando americano aggiustava la cosa in modo giusto per noi.*

### **UNA TESTIMONIANZA IMPORTANTE E SINCERA**

Quest'ultima testimonianza è importante e sincera. Gallucci non fomentava il malumore, ma cercava di calmarlo invitando i cittadini a rivolgersi alle Autorità americane con le loro lagnanze. La sommossa era solamente diretta contro le carte che contenevano le indicazioni sulle tasse che dovevano pagare i contadini. La personificazione di queste tasse nella persona del segretario o in quella dell'esattore è interessante, ma solo un fenomeno marginale. Il vero scopo della sommossa era la speranza che distruggendo i registri delle tasse non avrebbero più dovuto pagarle. Questo lo capisce chiunque legge queste deposizioni. Dare un signifi-

cato ideologico all'accaduto è molto azzardato.

La storia sta per finire. In queste pagine ho trascritto documenti, aneddoti; ho elencato ricordi. C'è certamente chi sa scrivere la storia meglio di me, non avanzo la pretesa di essere un grande storico.

La storia è una cosa curiosa: I vincitori hanno sempre ragione, i vinti hanno sempre torto. Poi, col passare degli anni, la mente incomincia a purgarsi della partigianeria e allora, a poco a poco, gli avvenimenti incominciano ad essere visti sotto una nuova luce.

Dai nomi dei partecipanti alla sommossa morrese, gente che io conosco, vedo che nessuno di loro era veramente povero per poter giustificare quello che fecero. Il saccheggio del magazzino di Nunzio Grassi, se fosse scaturito veramente dal popolo come reazione ad un regime che lo aveva oppresso, avrebbe dovuto essere eseguito in altro modo, (a parte il fatto che non si comprenderebbe perché tutta questa gente qualche anno prima gridava in piazza "Eia eia alalà!" e faceva a gara per portare rame e oro alla Patria). Chi sfondò la porta del magazzino avrebbe dovuto raccogliere tutta la roba in piazza per poi distribuirla ai poveri. Invece chi la prese aveva a casa magari già il maiale e portò via i prosciutti, o aveva il grano e la farina ricavata dal proprio campo e portò via il grano. Ho scritto più sopra in queste pagine che i cosiddetti "fascisti" morresi non erano come gli altri in altri luoghi.<sup>128</sup>

Un altro episodio ricordo di quel tempo. Il nostro insegnante Ettore Sarni, era fascista. Naturalmente aveva una

---

<sup>128</sup> La sommossa a Morra si fece passare per una sommossa contro il fascismo, se così fosse quella gente avrebbe dovuto prendersela con i fascisti. Invece durante la sommossa nessuno gridò qualcosa contro i fascisti, ma inspiegabilmente contro i pochi socialisti che avevano conservato la loro fede anche durante il fascismo. Come vi dicevo i podestà, cioè i Sindaci del Comune di Morra erano fascisti, ma nessuno se la prese con loro, che comandavano veramente sul Comune.

fede incrollabile in Mussolini. Improvvisamente s'incominciò a parlare di Hitler, del Führer, dell'Asse Roma-Berlino. E noi gli chiedemmo chi era più grande, se Hitler o Mussolini. Rimase qualche istante perplesso poi disse che negli ultimi tempi non sapeva lui stesso chi di loro due fosse più grande: Forse sono tutti e due uguali, ci spiegò.

Continuiamo con le deposizioni:

5) *D. S. A. Morra De Sanctis*

*Sono una delle accusate. Mi dichiaro colpevole. Andai in chiesa regolarmente udii padre Gallucci predicare che il 18 novembre il Commissario americano veniva a Morra. Il detto giorno andammo ad incontrarlo. Il padre ci disse che potevamo chiedere al commissario altri nuovi ordini. Il commissario non venne e la folla divenne impaziente, mi recai con essa al Municipio e poscia in casa del collettore delle tessere mi trovai pure tra la folla verso il negozio del Grassi.*

*Identifico i seguenti accusati che si recarono al Municipio iurando la distruzione dei registri pubblici e delle carte P. C (era una delle prime ad entrare nel municipio) G. M. , C. F. , G. A. , A. G. e Z. L.*

6) R. V. <sup>129</sup> (l'avvocato di Gallucci Michele richiama per ulteriore esame difensivo) il prete ed il segretario comunale erano buoni amici. Il popolo si lanciò contro il segretario comunale perché era una persona strana e senza maniere.

## **RESTI DELLA PROSECUZIONE, DIFESE DEGLI AVVOCATI**

*Gallucci Michele: sono prete ed esplico il mio servizio in Morra. Annunciai in chiesa la domenica prima del 18 novembre che il commissario americano sarebbe venuto e che*

---

<sup>129</sup> Questo signore era uno dei più noti fascisti morresi, mentre il Segretario era, come detto, socialista.

*il popolo sarebbe dovuto recarsi al Municipio per incontrarlo e congratularsi con lui. Feci pure richiesta di un avviso al commissario italiano del comune. Il popolo veniva sempre da me a lamentarsi dell'attuale regime ed io sempre lo consigliavo di essere calmo di attendere il commissario americano senza disordini. Dissi pure di esporre per iscritto tutte le ingiustizie fatte contro di loro.*

*ESAME IMPUGNATIVO: Seppi che il commissario americano doveva recarsi il 18 novembre perché fu dal commissario del comune. Dissi al popolo di esporre i loro lamenti per iscritto e non oralmente al momento della sua venuta che potevano esser sicuri che i diritti richiesti erano senz'altro concessi. Il 18 novembre andai in piazza e vidi la folla che aspettava. Il commissario americano non venne né udì da qualche persona che era bugiarda ebbi paura e presi subito rifugio nella casa di un mio amico. È vero che fra me ed il brigadiere dei RR. CC. vi sono rapporti di inimicizia perché avemmo un gravame in privato. Mi accusò ed io gli risposi in Chiesa.*

*Z. L I) l'accusato testimifica: Non è vero che mi recai in Municipio ma mi trovavo solo tra la folla infatti mi recai dai CC. RR. cercando di aiutare a salvare i registri pubblici.*

*ESAME IMPUGNATIVO*

*Feci rapporto ai CC. RR. dopo l'arresto. Ammisi di avere preso parte alla dimostrazione dissi che era vero che entrai in Municipio ma solo per escludere mia sorella dalla folla e ciò fu mentre la dimostrazione avveniva. Il rapporto è errato in quella parte in cui dissi che vidi mia sorella entrare in Municipio perché non la vidi.*

*2) P. G. Morra De Sanctis*

*Il giorno della dimostrazione l'accusato era tra la folla e sparava.<sup>130</sup> Non entrò in municipio.*

---

<sup>130</sup> Questa è la prima volta che un testimone dice che qualcuno tra la

## ESAME IMPUGNATIVO

*l'accusato ha potuto pure entrare in Municipio ma non lo vidi fare ciò.*

### 3) Ricciardi Amedeo Morra De Sanctis

*Mi trovavo insieme all'accusato nella bottega di vino quando udii che la dimostrazione avveniva. Sono il proprietario del negozio e lo accusato disse di tornarsene a casa in campagna perché era tardi. Andò via ma non so se lasciò per prendere parte alla dimostrazione oppure no.*

*NOTA: la difesa dell'avv. Z. L. è riuscita colpevole il secondo giorno del processo.*

### C. M

#### 1) P. G. Morra De Sanctis

*l'accusato trasportò acqua per aiutare a spegnere il fuoco fatto dai registri che bruciavano.*

*ESAME IMPUGNATIVO: Ciò fu dopo che la dimostrazione era avvenuta. Ero a casa quando la dimostrazione era finita. Vidi l'accusata con un recipiente di acqua.*

#### 2) D. R. Morra De Sanctis

*Vidi l'accusata con un recipiente di acqua.*

*NOTA: la difesa dell'accusata C. M. riuscita colpevole il secondo giorno del processo*

### Z. E.

#### 1) G. R. Morra De Sanctis

*Vidi l'accusata al municipio mentre le carte bruciavano.*

*Non prese nessuna parte attiva*

*ESAME IMPUGNATIVO non so precisamente se prese parte tra la folla dimostrante può anche darsi. La vidi dopo la dimostrazione.*

### C. F.

#### 1) G. R. Morra De Sanctis

---

*folla sparava. Io non sentii nessuno sparo, solo quelli dei carabinieri, che spararono in aria.*

*Vidi l'accusata andare in direzione della campagna verso il tramonto*

**ESAME IMPUGNATIVO:**

*Ciò fu dopo la dimostrazione non so se prese parte.*

*NOTA: la difesa dell'accusata C. F. è riuscita colpevole il secondo giorno del processo.*

*G. M.*

*1) G. A. Morra De Sanctis*

*L'accusato non partecipò per niente alle dimostrazioni. Ella era in piazza tutto il tempo*

**ESAME IMPUGNATIVO**

*È vero che l'accusata era con me ma deve pure ammettere che intento a parlare con altri amici ella scomparve per circa mezz'ora dopo di che ritornò ed andammo a casa.*

*P. G.*

*1) C. G. Morra De Sanctis*

*Vidi l'accusata (che è sorda) trasportare acqua per spegnere il fuoco dopo la dimostrazione. Era a casa mia durante la dimostrazione.*

**ESAME IMPUGNATIVO.**

*Non era a casa mia l'accusata durante la dimostrazione. Ha potuto pure prendere parte non so*

*R. G.*

*1) C. P. Morra De Sanctis*

*Sono calzolaio- l'accusato non prese parte alla dimostrazione perché si trovava al mio posto per prendere scarpe.*

**ESAME IMPUGNATIVO:**

*Venne da me dopo che la dimostrazione era incominciata.*

*NOTA: la difesa dell'accusato R. G. è riuscita colpevole il secondo giorno del processo.*



## SARNI ROCCO

*L'accusato testimica: Non presi parte alla dimostrazione.*

2) Di Stefano Giuseppe Morra De Sanctis

*L'accusato non prese parte alla dimostrazione. Lo vidi trasportare acqua per spegnere il fuoco.*

C. A

*1) l'accusato testimica: non presi parte alla dimostrazione. Ero fuori Morra quel giorno. Ritornai verso le 2 p. m ed andai direttamente a casa in campagna.*

C. G.

*1) l'accusato testimica: Durante la dimostrazione era al molino lasciai il posto dopo la dimostrazione e durante il mio ritorno a casa ne sentii parlare.*

*DIFESA (continuazione)*

*Difesa di S. A.*

*l'accusato testimica: Ero in campagna tutta la mattinata dopo di che ritornato in paese mi trovai fra la folla ma senza far nulla.*

*Restai colà pochi minuti.*

*Difesa di D. P. G.*

*l'accusato testimica: Mi trovai confuso tra la folla, non feci nulla e fui pure percosso tra il mischia con una mazza. Non entrai in municipio.*

*Difesa di P. A.*

*Tra la folla aspettando il commissario Venni spinto e trasportato dalla stessa folla verso l'ufficio tasse collezione.*

*Esame difensivo- Più tardi mi recai al Municipio ma solo per curiosare.*

*DIFESA DI L. R.*

*L'accusato testimica: Facevo parte della folla al municipio ma senza entrare e senza far nulla. Non posso identificare altri.*

*NOTA: la difesa dell'accusato è riuscita colpevole il secondo giorno del giudizio*

*DIFESA DI A. G.*

*Ero tra la folla e venni trasportato da essa verso il municipio. Entrai e buttai carte fuori del balcone. Deci (Feci) ciò perché forzato.*

*DIFESA DI C. R.*

*1 A. G. testimica: l'accusata era a casa mia quando la dimostrazione avveniva.*

*ESAME IMPUGNATIVO: l'accusata lasciò la casa verso le 6 p. m*

*NOTA: Ciò era verso il tempo in cui la dimostrazione avveniva.*

*Dove andò non so*

*2) F. F. incontrai l'accusata vicino alla bottega di Grassi Nunzio. Venne a casa con me.*

*DIFESA DI D. P. V.*

*1) M. A. : l'accusato era di fronte la mia casa quando la folla era al magazzino del Grassi. Dista di parecchio dal negozio.*

*2) M. V. l'accusato venne alla mia casa la sera della dimostrazione dalla 7 in poi e restò lì sino a che finì*

*l'accusato testimica: Ammette che era di fronte al negozio del Grassi ma andai lì solo per assistere a ciò che si svolgeva.*

*Chiuse le evidente*

*Sommarie del Consiglio*

### **REQUISITORIA DEL P. G. in data 24/3/1947**

*Letti gli atti a carico degli imputati come in rubrica.*

*Rileva in fatto che nel territorio del Tribunale di S. Angelo dei Lombardi dopo la occupazione delle truppe alleate si sono verificati in vari paesi movimenti insurrezionali con devastazioni saccheggi ed uccisioni dovuti principalmente*

alla sobillazione delle ingenue popolazioni per opera di politicanti locali che intendevano approfittare del momento torbido per esercitare vendette personali o raggiungere mire politiche.

In Morra De Sanctis il locale arciprete Gallucci Michele nel novembre del 1943 aveva assunta un'attività politica facendosi eco di tutte le lagnanze dei cittadini contro l'amministrazione comunale e favorendo in esse la illusione della abolizione delle schede di macinazione e delle carte annonarie. Egli si interessò anche per la sostituzione degli amministratori del comune a quella epoca con altri a lui gradite. Spesso incitava il popolo nelle sue concisioni in chiesa e fuori le chiese a far valere il proprio diritto ed il 14 novembre annunciò in chiesa l'arrivo di una commissione alleata e invitò il popolo a convenire in piazza per le ore 17. La sua opera di incitazione alla ribellione dopo i dolorosi fatti verificatisi, a Calitri ed in altri comuni valsero ad eccitare lo spirito del popolo ad atti di ribellione e gli effetti si constatarono la sera del 18 novembre 1943.

Gran numero di cittadini di Morra nel pomeriggio del 18 novembre si erano riuniti nella piazza del paese secondo l'invito dell'arciprete Gallucci in attesa della commissione alleata.

Dopo una vana attesa la folla eccitata in precedenza cominciò ad agitarsi finché un gruppo più eccitato scassinata la porta del municipio penetrò nell'interno. La folla allora invase il municipio ed incominciò a gettare dalle finestre mobili carte e documenti nella piazza dove altri facinososi vi appiccavano il fuoco. In tal modo fu devastata tutta la sede comunale.

Accorse il comandante la stazione dei carabinieri Criscuolo Claudio ed alcuni carabinieri e cercarono di disperdere i devastatori ma la loro opera fu vana.

Devastato ed incendiato il municipio circa duecento persone si recarono nella casa dell'esattore Ricciardi Vincenzo

e gli richiesero la consegna dei registri delle imposte. In difesa del Ricciardi che si opponeva alla consegna dei registri li portarono in piazza dove li bruciarono.

In seguito la folla imbestuata come di più invadeva il deposito di merci di Grassi Nunzio e saccheggiavano il grano, la sugna, il rame, lo zolfo, il vino ed altri numerosi oggetti che vi contenevano. Alle 20,30 finalmente giunse sul posto il capitano comandante la compagnia dei carabinieri di S. Angelo dei Lombardi, con un nucleo di militari e ristabilì l'ordine arrestando un gran numero di facinorosi.

In seguito alle indagini compiute dai carabinieri furono identificati quale partecipi ai fatti predetti numerose persone delle quali alcune furono sottoposte al giudizio della corte militare alleata per violazione al proclama n. 2 al 2 su 32 del comando alleato e le stesse ed altre sottoposte all'attuale procedimento per i reati in rubrica.

L'accertamento della partecipazione ai fatti per tutti gli imputati risulta dalle indagini dei carabinieri dalla diretta constatazione del Brigadiere Criscuolo dalle deposizioni dei testimoni presenti e dalle stesse dichiarazioni degli imputati nei loro interrogatori.

Nei loro interrogatori, come è naturale tutti gli imputati pur se alcuni hanno ammesso di essersi trovati nella folla hanno negato di avere commesso i fatti incriminati.

In particolare l'arciprete Gallucci alla consumazione dei fatti ma da tutte le circostanze accertate e dalla dichiarazione dei testi e di alcuni imputati si desume che egli fu l'ispiratore e il determinatore morale dell'azione dei cittadini sui quali per la sua qualità di parroco egli esercitava grande influenza.

È giusto quindi per avere egli ritenuto di compiere una attività politica criminosa oltre quella sacerdotale e per avere formata nei suoi parrocchiani la coscienza alla ribellione che risponde con essi dei delitti prodotti con la sua attività.

*Più esattamente egli però deve rispondere di concorso nei delitti commessi dagli altri imputati per averli determinati a commettere ed in tali sensi deve essere modificata l'imputazione. Gli imputati B. G. e C. G. sono deceduti e per essi sono estinti i reati per morte.*

*A carico di tutti gli altri imputati per i quali dalla distruzione risulta la loro partecipazione materiale in concorso anche morale ai fatti ricorrenti tutti gli elementi dei detti segnati in rubrica.*

*Competente per il giudizio è la Corte di Assise di Avellino. Visti gli art. 369, 377, 378, C. P. P. e del 12 D. L. 5/16/1945 n. 644*

*Chiede- che la Sezione Istruttoria voglia dichiarare chiusa la istruzione formale ed ordinare il rinvio a giudizio della Corte di Assise di Avellino di L. R. , Z. L. , D. V. C. , C. M. , P. G. , S. C. , A. G. , D. P. G. , S. R. , P. C. , G. M. , S. A. , C. A. , D. P. V. , D. S. A. , Z. E. , C. F. , D. P. R. , D. P. T. , N. G. , R. G. , D. P. R. , C. G. , C. A. , P. G. , N. A. , A. G. , A. E. , A. E. , M. A. , D. P. L. , S. A. , C. R. , S. M. , S. G. , D. S. M. A. , D. P. M. , P. A. , S. M. , P. A. . Per rispondere dei delitti ad essi ascritti segnati in rubrica e Gallucci Michele di Giuseppe per rispondere di concorso nei delitti commessi dai predetti per averli determinati a commettere così modificata la imputazione a suo carico in rubrica e dichiarare di non doversi procedere a carico di B. G. e C. G. per estinzione dei reati per morte.*

## **VERDETTO DELLA CORTE**

I seguenti accusati risultano non colpevoli:

Ambrosecchia Elisa, Carlucci Angela, Covino Giuseppe, Di Pietro Laura, Gallucci Michele (non colpevole delle entrambe accuse fatte contro di lui) Grippo Gerardo, Maccia Amato, Nufrio Antonio e Sarni Rocco. Tutti gli altri accusati risultano colpevoli.

## SENTENZE DELLA CORTE

I seguenti accusati sono stati contenzati (condannati) a scontare nella prigione di S. Angelo Lombardi i seguenti termini di tempo con credito per il tempo scontato prima del giudizio.

A. G.	6	mesi	P. G.	6	mesi
C. F.	6	mesi	P. G.	6	mesi
C. M.	6	mesi	P. C.	5	mesi
D. S. A.	6	mesi	S. C.	6	mesi
D. V. C.	6	mesi	S. M.	3	mesi
G. A.	1	anno	P. A.	3	mesi
G. M.	9	mesi	Z. L.	1	anno
N. G.	6	mesi			

I seguenti imputati sono stati contenzati (condannati) a scontare un anno nella prigione di S. Angelo dei Lombardi sentenza sospesa, in condizione che obbediscano a tutte le leggi di Italia e ai proclami e agli ordini del governo militare alleato ed in particolare non devono partecipare né direttamente o indirettamente a qualsiasi pubblica assemblea riunione e dimostrazione non autorizzata dal Governo militare Alleato, in aggiunta, gli accusati sono condannati a pagare una multa con l'ammontare indicato vicino a ciascun nome (NOTA: destinando a ciascuno accusato la multa, la Corte ha considerato oltre i fattori condizionali al Tempo, se ciascun accusato ha scontato la prigione prima del processo)

A. E.	nessuna multa
C. A.	5000 lire in mancanza di pagamento 50 giorni di prigione
C. G.	" " " "
C. R.	7500 lire in mancanza di pagamento 75 giorni di prigione
D. P. G.	30000 lire in mancanza di pagamento 30 giorni

di prigione  
 D. P. G. 7500 lire in mancanza di pagamento 75 giorni  
 di prigione  
 D. P. R. 3000 lire in mancanza di pagamento 30 giorni  
 di prigione  
 D. P. R. 5000 lire in mancanza di pagamento 30 giorni  
 di prigione  
 D. P. T. 3000 lire " " "  
 D. P. V. 30000 lire " " "  
 D. S. M. 5000 lire in mancanza di pagamento 50 giorni  
 di prigione  
 L. R. 3000 lire in mancanza di pagamento 30 giorni  
 di prigione  
 M. R. 5000 lire in mancanza di pagamento 30 giorni  
 di prigione  
 P. A. 50000 lire in mancanza di pagamento 50 giorni  
 di prigione  
 R. G. 5000 lire in mancanza di pagamento 50 giorni  
 di prigione  
 S. A. 7500 lire in mancanza di pagamento 75 giorni  
 di prigione  
 S. A. 3000 lire in mancanza di pagamento 75 giorni  
 di prigione  
 S. M. 5000 lire in mancanza di pagamento 50 giorni  
 di prigione  
 Z. E. 3000 lire in mancanza di pagamento 30 giorni  
 di prigione.

## EPILOGO

Così finisce il processo per la sommossa popolare del 18 novembre 1943, che portò alla distruzione di tutti i documenti sul Municipio e alle suppellettili, al negozio di Nunzio Grassi, ai registri delle tasse che aveva l'esattore Vincenzo Ricciardi. Causò un ferito alla testa, il brigadiere dei Carabinieri Criscuolo, un morto tra coloro che avevano partecipato alla sommossa, galera e multe ai partecipanti, e tante spese alla comunità morrese per la trascrizione dei registri dell'anagrafe del Comune che erano stati distrutti e per l'acquisto di altre suppellettili che furono in parte bruciate ed in parte rubate.

Vi ho raccontato, con le deposizioni degli imputati e dei testimoni, con l'arringa del Pubblico Ministero, con le condanne inflitte agli accusati e con il mio commento, in parte come testimone oculare dell'inizio della sommossa ed in parte come interprete dei fatti che causarono, secondo me, durante tutti questi anni, il solco che divise i morresi, e che da alcuni è stato sempre e di nuovo allargato ad arte per poter meglio gestire la propria parte politica. La riconciliazione con gli avversari di una volta e il sorgere di nuovi avversari politici dovrà essere materia di storia fra 50 anni per gli storici che verranno. Io mi fermo qui, a processo finito, non vado più avanti, avrei ancora parecchio da raccontare, ma molto l'ho già scritto sulla Gazzetta, chi aveva occhi per vedere ed orecchie per intendere l'ha già constatato, gli altri lo vedranno in seguito. Insomma il popolo morrese disse che ce l'aveva contro i fascisti, ma si rivoltò contro i due unici antifascisti che avevano avuto il coraggio di opporsi al fascismo durante il regime. Ora, nella tradizione morrese è rimasta ancora la ferma convinzione che il segretario Gargani era fascista e che Gallucci aveva tradito il popolo. Il segretario non si arricchì durante la guerra. Quando la guerra finì aveva tanto come quanto era incominciata. Altri si arricchirono, ma di quelli nessuno ne parlò e nessuno ne



parla. Con questo non voglio negare che il Gargani non sia stato a volte burbero nelle sue risposte ai contadini. Io credo quello che essi affermano. Son tuttavia convinto che per dare quelle risposte sia stato in qualche modo provocato.

### **INFORMAZIONI ACQUISITE DAI DOCUMENTI**

Dopo aver letto le deposizioni degli imputati, dei testimoni, il rapporto giudiziario dei Carabinieri Reali, e la Requisitoria del P. G. abbiamo acquisito le seguenti informazioni certe, controllate dal tribunale. Ora sappiamo con certezza che:

L'arciprete Michele Gallucci aveva predicato in chiesa il giorno 14 novembre che gli era stato riferito dal Commissario civile De Biase e il Commissario militare Americano Carrillo che il giorno 18 sarebbero venuti a Morra per ascoltare le lagnanze dei cittadini. (*vedi Rapporto Giudiziario dei carabinieri e deposizione di Michele Gallucci. Pag. 39, pag. 49*)

Che sin dal mattino del giorno 18 novembre i contadini incominciarono ad affollare la piazza, anche perché si era sparsa la voce che avrebbero distribuito il sale e la suola per le scarpe. (*vedi Rapporto giudiziario sopracitato e deposizioni*)

Che la gente non era venuta per fare una sommossa, ma per dire al Commissario che il segretario li aveva trattati male, perché si rifiutava di rilasciare la tessera per macinare il grano in agosto quando era proibito, (*Vedi interrogatorio di S. C. di A. pag. 60*) e che ad una signora che insisteva avrebbe detto: –Mangiate erba–. (*vedi Interrogatorio di Z. E pag. 127*)

Che per macinare il grano ci voleva la tessera e i contadini insistevano per avere il permesso di macinare il grano quando non potevano farlo.

Che sul comune di Morra non si commettevano abusi. (*vedi Esame di Zuccardi Emilio e di S. C. pag. 72*)

Che chiunque poteva macinare. (*Vedi ESAME di Ricciardi Vincenzo pag. 76*)

Che si attribuiva al segretario la volontà di non dare il permesso di macinare il grano quando la legge lo proibiva. (*Vedi Esame di diversi imputati*)

Che in precedenza Antonio Mignone, Amedeo Ricciardi, e anche il Brigadiere dei Carabinieri erano andati da Alfredo De Luca, allora studente, per convincerlo a fare il sindaco e il De Luca aveva accettato per pochi giorni. Gallucci era andato dal De Luca a dirgli di non farlo, perché troppo giovane, e lui proponeva, invece, il dott. Nicola De Biase di Guardia Lombardi. (*Vedi Esame di De Luca Alfredo pag. 105, anche requisitoria del P. G. pag. 161*)

Che il mugnaio dei due mulini era Attilio Pallante, giovane di Lioni, che avrebbe riferito alla folla che l'arciprete con il segretario comunale erano andati a Guardia a dire al Commissario di non venire, come disse al Gallucci l'imputato D. P. R. Il mugnaio negò di averlo fatto. La gente pensò al tradimento del Gallucci e attaccò il municipio. (*Vedi Esame di Galluccio Michele sopra riportato*)

Che il giorno 18 novembre Gallucci non aveva tradito i contadini, come questi credettero, ma stava scendendo in piazza per dire alla gente che il Commissario non sarebbe venuto e fu fermato dai giovani che lo insultavano. Perciò ritornò a casa. (*Vedi Esame di Galluccio Michele sopra riportato*)

Che bruciarono le carte e i mobili, che non avevano niente a che fare con le loro lagnanze sul segretario, ma pensavano che bruciando le carte non avrebbero pagato più le tasse. Successivamente si recarono all'esattoria e bruciarono i registri delle tasse per lo stesso scopo (*vedi requisitoria del P. G. pag. 161 ...*" In *Morra De Sanctis il locale arciprete Gallucci Michele nel novembre del 1943 aveva assunta un'attività politica facendosi eco di tutte le lagnanze dei cittadini contro l'amministrazione comunale e favorendo in*

esse la illusione della abolizione delle schede di macinazione e delle carte annonarie. ”

Che finito il rogo dei registri, andarono all'ammasso di Nunzio Grassi e lo saccheggiarono, pensando che le derrate alimentari nel magazzino fossero troppe, mentre loro avevano dovuto continuare a versare i loro prodotti all'ammasso. Quei viveri immagazzinati, però, non erano solo per Morra, ma venivano richiesti e distribuiti, insieme a quelli di altri paesi, in tutte le città italiane per mantenere in vita la popolazione durante la guerra<sup>131</sup>.

Che alla sera i carabinieri arrestarono tutti i partecipanti alla sommossa e il giorno dopo li condussero a Sant'Angelo in catene, e il giorno dopo un carabiniere ferì un contadino che morì in seguito a causa della ferita.

Che il segretario non fu accusato di niente e non venne neanche interrogato dal giudice, perché non aveva commesso nessun reato.

Che tre anni dopo, gli accusati furono condannati dal tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi, e dal Comando Alleato.

Che il Comando Alleato mise sul Comune una Amministrazione provvisoria in cui c'erano anche persone che erano stati fascisti, ma che non avevano commesso nessun crimine, approvando, di fatto, in questo modo, quello che avevano fatto i precedenti amministratori.

Che per copiare di nuovo i registri distrutti dalla furia popolare bisognò impiegare altre persone sul Comune, e questo costò parecchio. Costò anche alla popolazione ottenere dei documenti che bisognava prender negli archivi di Sant'Angelo o di Avellino.

Ora sappiamo che il segretario era socialista e Gallucci antifascista.

---

<sup>131</sup> La tessera non c'era solo in Italia, ma anche in Inghilterra, in Francia, in Austria, in Germania e in tutti i paesi belligeranti, non era un'invenzione del segretario di Morra.

Che per anni e fino ad oggi si continua a imputare quella frase del segretario, certamente sgradevole, ma detta forse in un momento di rabbia per l'insistenza di una donna che continuava a chiedere sul Comune cose che non poteva avere perché proibite dalla legge.

Che non si è mai parlato di chi si arricchì durante il fascismo, e non se ne parla neanche ora dopo tanti anni. I fascisti non li toccò nessuno.

Che la sommossa fu fatta da trenta persone che furono condannate, gli altri stavano a guardare o facevano i tifosi incitando i più scalmanati. In quel tempo Morra contava sui 3000 abitanti, 30 persone fecero la sommossa, ma altre 2970 non si mossero, quindi non fu il popolo a fare una rivolta, ma solo alcune persone.

Chi si arricchì sulle limitazioni che aveva il popolo?

Questo dovete scoprirlo voi, cari lettori, da quello che avete letto in questo libro. Io credo che il segretario comunale fu solo un alibi per incitare la gente, ma la sommossa fu fatta principalmente per non pagare più le tasse e provocata per fare del male a don Michele Gallucci<sup>132</sup>. La cosa non riuscì, anche se Gallucci andò in galera, ma fu poi assolto. Tuttavia il fatto lo spinse a diventare comunista ed a spogliarsi da prete. Secondo me i tre punti che rappresentarono la miccia per accendere la sommossa furono:

1. Gallucci fu fermato dai giovani al grido di traditore mentre stava per andare a parlare alla gente in piazza. È chiaro che questi giovane ce l'avevano con il Gallucci, ma non contro il municipio e i documenti ivi custoditi.
2. Una persona che, venendo da Guardia, disse in piazza che Gallucci li aveva traditi. Gallucci dice che non è vero.
3. Che il brigadiere e la guardia comunale, il Pallante e L. R. di Michele, erano nella cantina di Colomba Durante, mentre la gente inveiva in piazza, e il brigadiere uscì so-

---

<sup>132</sup> Poteva essere fucilato come incitatore alla sommossa.

lamente quando la figlia di Colomba venne a rapportare che i rivoltosi erano entrati nel municipio. Il brigadiere credo che conoscesse il proclama n. 2 art. 2 sez. 32 del Comando Alleato (*vedi pag. 66 Dep. L. R. e di G.M. fu V. pag. 139 e Procedimento davanti alla Corte Militare Alleata pag. 151*) che proibiva manifestazioni non autorizzate da loro, quindi, avrebbe potuto legittimamente disperdere la folla prima che diventasse aggressiva, perché la manifestazione non aveva l'autorizzazione scritta richiesta, ma solo la parola dell'arciprete.

4. L'imputato L. R. che era col brigadiere e con il Pallante nella cantina di Colomba e rivelò questo fatto, si trovava dopo in piazza con il bastone intento a far ritornare con le minacce la gente nella massa, nonostante fosse stato col brigadiere prima. (*v. Dep. di Donatelli Giuseppe, pag. 46*)

Naturalmente per me era doveroso chiedere anche ai discendenti del segretario Gargani cosa ne pensano della faccenda. Il figlio del segretario, On. Dr. Giuseppe Gargani mi ha inviato un articolo, scritto da lui nel lontano 1956 nel quale espresse il suo pensiero sulla sommossa a Morra<sup>133</sup>. Gli ho chiesto, e mi ha dato il permesso, di pubblicarlo in questo libro.

## **CRONACHE IRPINE, EDIZIONE N°1 ARTICOLO DEL 07/01/1956 DI GIUSEPPE GARGANI**

### **STORIA DI UN PAESE**

#### **LA RIVOLTA DI MORRA DE SANCTIS**

Gli ideali di libertà che alimentarono quella lotta di popolo sembrano ancor oggi irrealizzabili ed assurdi, perché non c'è chi li ponga in concreti termini politici che informino una rinnovata prospettiva amministrativa.

---

<sup>133</sup> Vi faccio notare che in quel tempo l'On. Dott. Giuseppe Gargani aveva solamente 8 anni d'età, e certamente subì anche lui un trauma a causa di quello che successe.

Lo ricordo appena ero piccolo allora, non capivo cosa significasse guerra, cosa volesse dire libertà, rivoluzione; fu un pomeriggio di novembre del 1943, pomeriggio luminoso, arrossato dal sole che scintillava all'estremo dell'orizzonte tra il rosso infocato del tramonto e la marcata linea azzurra che delineava la cima delle montagne: un tramonto stanco, lento che riempie l'anima di malinconia e lascia sorpresi e scontenti.

Tanta gente affollava la piazza e circondava il Municipio, anzi faceva ressa innanzi alla porta.

C'era un gran movimento, si prevedeva qualcosa, qualcosa sarebbe successo; si sentiva nell'aria: anche a Morra de Sanctis si pretendeva di fare la rivoluzione, si diceva di lottare per la libertà si voleva assurgere a eroi e a martiri. Si voleva capovolgere un sistema, distruggere l'attuale situazione, per affermare chi sa quali oscuri e incomprensibili diritti che io certo non potevo capire allora e che col tempo, mi si diceva, avrei scoperto, col tempo e con l'esperienza, ma che ancora oggi, per sfortuna, non riesco a capire.

Insomma c'era aria di rivoluzione, e la rivoluzione la faceva tutto il popolo, perché aizzato contro gli amministratori, perché lusingato di poter ottenere tante cose belle, cose che accarezzavano la fantasia e la facevano fremere.

Quel pomeriggio, quel nefasto pomeriggio, si consumava negli ultimi raggi arrossati dal sole e la sera non portava pace agli "animali in terra" ma li univa per la lotta. Il popolo protestava, ma contro che cosa? Quale libertà doveva conquistare, che cosa mancava?

Era la guerra, si diceva, aveva seminato lo scompiglio e l'odio, aveva fatto perdere il senso della misura. E chi non subiva quell'influsso, chi non aveva da raccontare ardue imprese, da descrivere momenti terribili che destavano paura al solo ricordo!

Generazione provata dalla guerra, gente che ha sofferto e che ha lottato per l'esistenza, che ha sopportato immensi

dolori, sconfitte terribili che portano via l'onore e la fede. Ma la guerra era lontana da noi, al di là dei monti, al di là dell'orizzonte: si sentiva l'eco paurosa solo nel rombo dei quadrimotori. Da noi non era giunta, era passata come di sfuggita, aveva lasciato profonda emozione, paurose immagini, ed era andata via, ci aveva lasciati in pace; eppure non stavamo bene, non eravamo contenti; si diceva al popolo che non era libero, lo si aizzava, gli si montava la testa di tante idee: la povera gente restava sbalordita.

L'ondata rivoluzionaria di libertà che disintegrava proprio all'interno la vecchia compagine sociale e sgretolava l'involucro in cui era rimasta chiusa la coscienza, avvizzita dal tempo, si espandeva con un ritmo più intenso della guerra. Esso penetrava nell'animo di tutti e lo scuoteva, nei giovani con baldanza devastatrice, nei vecchi con pacata ma vivida energia. Non c'era nessuno che sapesse sottrarsi a questa forza, in vista di uno strano capovolgimento, che si raffigurava nella mente del popolo come enorme e grandiosa e mitica affermazione di chi sa quale valore umano e spirituale ancora sconosciuto.

Nei paesi, come il nostro, annidati tra enormi montagne, nascosti tra il verde degli alberi che si unisce all'orizzonte, tra la roccia solida e antica sulla quale si era formata la rude e tenace semplicità della coscienza, un movimento di rivoluzione si insinuava nelle menti libere e lavorava al di dentro tenacemente, preparando disperate riscosse arrossite dal sangue. Era in quei piccoli centri fino ad allora tranquilli e laboriosi che l'eco della parola libertà riscaldava il coraggio e accendeva la fantasia. Rivoluzioni, manifestazioni di popolo, episodi sporadici di sangue, preparavano il popolo a buttar via i vecchi capi del paese.

Era giunto anche a Morra questo vento devastatore; era questo sì colpa della guerra: c'era odio per tutti, si protestava, si era intolleranti, si sarebbe fatto qualunque cosa, perché si credeva di raggiungere chi sa che cosa, chi sa quale

smisurata libertà. Il momento era propizio, bisognava scatenare il popolo, spingerlo fino al sangue: non era cosa difficile. Era questo che voleva chi manovrava al di dentro, che non si vedeva, chi si nascondeva dietro un enorme sipario chiuso dalla folla di tanta povera gente che non capiva, non domandava e si lasciava guidare; era questa la mira di qualche oscuro signorotto, di qualche robusta mente di galantuomo che si serviva del tradimento per farsi un nome, per impadronirsi di un potere. Servirsi della parola libertà e smuovere un popolo per realizzare fini propri, particolari e specifici fini, per il desiderio incontrollato di comandare, ahimè! È ben duro doverlo rilevare.

Ricordo come un sogno, si bisbigliava, si confabulava, ci si riuniva; tutto era avvolto nella immensa grandezza del mistero. Poi, si diceva, sarebbe accaduto qualcosa di nuovo. Fu quel pomeriggio di novembre appunto, quel caldo pomeriggio che scatenò, il popolo e accese la lotta. I vecchi amministratori erano farabutti, le tasse non si dovevano pagare, era il popolo che doveva scegliere i suoi capi, quei nuovi uomini che per incanto avrebbero mutato l'aspetto del paese. Bisognava bruciare il Municipio, non si poteva rimandare, quello era il giorno adatto. E così tutti erano in attesa. . . di che cosa? forse di chi cominciasse, di chi desse il via. Quel palazzo era il depositario di qualche oscuro tesoro, forse il baluardo invalicabile, distrutto il quale si sarebbe conquistata la libertà, il simbolo forse di un potere autoritario ormai superato. La mente del popolo si esala nel paradosso!

Finalmente i primi colpi, si butta a terra la porta e via tutti sopra assetati di vendetta, con il sangue negli occhi. Il Municipio brucia: quelle carte ahimè! Chi sa quanto lavoro, una enorme fiammata e giù dal balcone mobili, sedie, tavoli.

In poco tempo tutto distrutto e alla fine l'immagine di Francesco de Sanctis bruciata sul balcone alla vista di tutti,



forse perché si credeva che avesse un po' di colpa in quelle faccende!

Si andrà a saccheggiare quello, si distruggerà quell'altro, si impiccherà il Podestà, poi si vedrà per fare giustizia al resto. Frattanto su quelle macerie salirà chi può mettere tutto a posto.

Quel giorno finiva nelle tenebre in attesa della luce, quella luce che non venne mai!

La rivoluzione era fatta, il popolo aizzato aveva fatto quanto poteva; doveva seguire l'opera dei nuovi capi, quelli che volevano sedere al timone del comando, uomini nuovi, giovani con nuove idee. Il movimento aveva assunto proporzioni vaste e aveva conquistato tutti: il capovolgimento che doveva seguire aveva valore storico, perché impegnava, era serio, studiato con vivo e intellettuale perché aveva trovato la parte migliore del paese: era fulcro dello sviluppo nella gioventù colta, capeggiata e manovrata da chi aveva esperienza di problemi sociali, da chi sapeva servirsi di essa per propri fini! Movimento orientato al progresso, intimamente legato al dilagare delle nuove idee sociali, anche se aveva avuto la sua elaborazione in sacrestia.

La gente credeva nella libertà, ma nella libertà di quegli oscuri e celati manovratori, che non apparivano in scena, e che si dicevano dotati di tanta buona volontà, preoccupati di venire incontro alle esigenze del popolo. Gente santa quella, gente onesta, tutta per il popolo! Quella dovrà amministrarci, quella dovrà toglierci le tasse. S'intende: se il popolo protesta, vuol dire che soffre, perciò i corifei della gioia, i propugnatori del progresso. Il popolo sapeva che cosa significava libertà, forse quanto gli altri, quelli che volevano comandare.

Era così?! A Morra c'era allora qualche spirito acceso, qualche mente illuminata e orientata alle nuove idee, qualcuno che aveva studiato e che voleva sfruttare la sua intelligenza e la sua preparazione, per convalidarla tra il popolo.

Mente illuminata e scelta da Dio!

Così aveva creduto il popolo guidato dalla smania prepotente di potere di qualche colossale figura di pensatore, tutto chiuso nelle sue tragiche teorie, che si serviva di lui per i suoi particolari fini, per diventare qualcosa.

Ma la rivoluzione mangiava i suoi figli e li affogava nel suo stesso sangue: non restava che una orribile paura, paura di una responsabilità, paura delle proprie iniziative. Non dava risultati confortanti e costruttivi, anche se registrava uomini che oggi contano qualcosa, e hanno visto con ritardo attuati i loro ideali.

A distanza di tanti anni, con tanta esperienza democratica, quei presunti ideali di libertà sembrano ancora assurdi, perché non c'è ancora chi li sostenga e li ponga su solide basi.

Ah! Misera natura, come ti beffi dei tuoi figli: li gonfi di grandezza, li fai diventare d'un tratto immensi, e poi li lasci al loro destino, così, così ripieni e impastati di miseria, enormi fantocci pietrificati e incapaci di azione.

Di tutto quel vasto programma non restavano che le macerie, la carta bruciata. Su quelle miserie non fu posta una croce, ma rimasero loro, i capi della rivoluzione, vivi, palpitanti. Rimase la statua di Francesco de Sanctis, forse a guardare le rovine.

Chi sa che forse un giorno il suo sguardo appassionato non vorrà risvegliare, ma questa volta pacificamente e attivamente, il popolo, risollevarle le coscienze, soffiare l'anima e dare la vita a quel regno di morti.

Giuseppe Gargani

## **APPENDICE**

Rovistando sotto le macerie di casa Molinari che stanno restaurando, son riuscito a trovare alcuni documenti che si riferiscono all'epoca del primo dopo guerra, quando a Morra vennero fatte le prime elezioni amministrative. Le liste in

lizza erano due: quella dei signori con lo stemma delle forbici, quella dei partiti del popolo con lo stemma de bue. La famiglia Molinari era col bue. Ancora una volta, a sostegno della verità di quello che affermo, pubblico una lettera scritta in quel tempo dal dottor Olindo Molinari a Felice (forse Felice De Rogatis, che era nella lista delle forbici). La lettera è datata 1. 4. 1946.

Morra D. S. 1. 4. 1946

Caro Felice,

*Quali contatti hai più conservati verso di me? Venisti qualche volta a vedermi ed io ti accolsi con sincera cordialità. Poi da molto tempo non ti ho più veduto. Per tante cose passate come anche per le elezioni si sarebbe potuto cercare delle intese onde evitare o almeno attenuare tante asprezze, pel bene del paese. A questo non si è venuto e non per colpa nostra; anzi contro il nostro desiderio. Vi siete voi signori coalizzati lasciandoci ignari ed in disparte. Se aveste preso dei contatti con noi si sarebbe potuto tradurre in atto il disegno tante volte manifestato da mio fratello di fare una lista concordata tra signori e popolo, il quale ultimo non può essere ignorato. Si sarebbe mantenuta così la concordia civica e si sarebbero fatti i veri interessi del paese. Ora vi siete assunta voi la responsabilità della frattura che si è delineata. Il vostro contegno ci autorizzerebbe a lanciarci decisamente nella lotta, ma non lo facciamo per solo amore di pace. Però possiamo ancora farlo se non cesseranno le provocazioni e le infondate accuse che ci vengono riferite. Ci si rimprovera di avere ospitato il giovine Flora, tuo congiunto<sup>134</sup>. Ma a parte che noi consideriamo la ospitalità come un*

---

<sup>134</sup> Questo Antonio Flora fu inviato a Morra dal Partito Comunista Italiano per aiutare il PCI morrese, ancora inesperto in campo politico. Finì quindi anche per preparare le elezioni. Quello che non sapevo è che fosse anche parente di Felice De Rogatis e nipote del fu segretario comunale di Morra, Giambattista Bucci, del quale abbiamo già spesso parlato nella Gazzetta.

*dovere per chi si presenta in casa nostra, noi abbiamo inteso ospitare il nipote di D. Giambattista Bucci la cui memoria ci è sacra come quella di nostro padre. E come tale continueremo ad ospitarlo sempre quando possa capitare a Morra. Noi non abbiamo ambizione di fare i Sindaci o commissari o consiglieri comunali a Morra, io specialmente che sento il pesare della mia età e soprattutto del mio stato fisico. Se l'avessimo avuta avremmo accettato le vive sollecitazioni in proposito che specie a Michelino sono state fatte tante volte dai cittadini di Morra ed anche dalle autorità della provincia ed in particolare quelle fatte recentemente a me di mettermi alla testa della lista popolare dopo il diniego di mio fratello. Noi abbiamo il solo interesse che il nostro Comune sia amministrato bene e soprattutto con giudizio e manteniamo pertanto in queste elezioni una linea fondamentale di neutralità di fatto se non di pensiero dati i nostri sentimenti sempre democratici. Nessuno abbiamo chiamato di deliberato proposito per suggerirgli di votare secondo il nostro desiderio che dei miei coloni uno è candidato (cosa avvenuta a mia insaputa) un altro mi disse di essere per l'altra lista, e non gli feci nessuna premura perché cambiasse opinione. Sono infondate quindi le tue lagnanze riferitemi da Alfonso Mariani sulla mia attività contro la tua lista. E non mi pare che l'essere in campo elettorale diverso dovesse rompere una amicizia. Io così la penso.*

*Olindo Molinari.*

Di Antonio Flora, che Olindo Molinari accolse a casa sua, come si legge nella lettera che scrisse a Felice De Rogatis, abbiamo una testimonianza che pubblicai nelle Gazzette di marzo e aprile 2001. Le metto in calce, anche questa è storia morrese del dopoguerra.

## MORRA DE SANCTIS E DINTORNI DI ANTONIO FLORA

A Morra ero stato, una prima volta, in un pomeriggio d'estate del 1942, insieme a mia sorella Lina: eravamo andati a vedere i luoghi che tante volte ci aveva descritti nostra madre e anche per conoscere i suoi parenti.

Dopo un giro di orientamento, ci recammo in casa del Dott. Felice De Rogatis, che, però, era assente da Morra, e vi trovammo soltanto sua sorella Livia, della quale mi colpì la somiglianza che aveva con mia madre.

Di là, andammo a casa dell'altro Felice De Rogatis, detto «della Posta», per distinguerlo dal precedente suo omonimo, e vi fummo accolti con molta cordialità.

Facemmo anche una capatina a casa De Sanctis.

Qualche anno più tardi (ma, dopo il turbine della guerra, sembrava che fosse trascorsa una intera epoca), ritornai una sera a Morra e presi alloggio nell'albergo che, guarda caso, si trovava proprio fra le stesse mura che avevano visto nascere mia madre. La casa di nonno Giambattista, infatti, dopo la morte di nonna Rosaria, era stata venduta e, in quel momento, era adibita ad albergo.

Stavo seduto accanto al grande focolare, quando venne a cercarmi un uomo da parte del Dott. Olindo Molinari, che desiderava andassi a casa sua. Conoscevo di nome i fratelli Michele e Olindo Molinari, fin dall'infanzia compagni di mia madre, la quale era altresì legata da affetto esclusivo e indissolubile alla loro sorella Clelia. Fu, quindi, con vero piacere ed anche con una certa timidezza che mi mossi a fare i pochi passi che mi separavano da casa Molinari.

Don Olindo mi accolse subito con queste parole: "Non sia mai detto che un nipote di Giambattista Bucci venga a Morra e vada a dormire in albergo. Ho già mandato a prendere la valigia, perché stanotte resterete a casa mia. Non vi preoccupate dell'albergatrice. "

Rimasi sorpreso, interdetto, senza parole e, in fondo, commosso; anche se, all'epoca, non ero facile alla commo-

zione.

Ma, vien da chiedere: chi era stato Giambattista Bucci, per conservare a oltre trent'anni dalla morte un così grande prestigio nella memoria dei suoi amici?

Tenterò di dirlo in breve, per quel poco che so di lui. Era il primo figlio di Epifanio Bucci, un orefice che aveva negozio in Melfi. Nell'anno 1861, Epifanio, che era tra i liberali più in vista, dovette fuggire da Melfi prima dell'arrivo della banda Crocco. La "colf" di un borbonico locale riferì in segreto alla "colf" di casa Bucci di aver ascoltato dietro una porta la decisione presa dai borbonici di uccidere Epifanio il giorno seguente.

Fu così che questi, in fretta e furia, mise nella bisaccia il figlio più grandicello Luca (Giambattista era altrove) e con un po' di viveri a dorso di mulo si allontanò di notte da Melfi, rifugiandosi sulle montagne fra i pastori e, poi, a tappe, raggiunse Bagnoli Irpino.

A Melfi, intanto, il giorno dopo, arrivato Crocco, i borbonici, delusi per non aver potuto far la festa al Bucci, si contenterono (si fa per dire) di incendiargli la casa.

Epifanio non tornò più a Melfi: visse a Bagnoli, dove il fratello Giuseppe, medico e liberale pure lui, era stato da poco fatto Sindaco.

Giambattista, che nel 1861 aveva 16 anni, risentì degli effetti della travagliata vicenda familiare e crebbe in questo clima austero di "patriottismo risorgimentale".

Quando, poi, divenuto segretario comunale, fu destinato a Morra, vi si stabilì sposando Rosaria De Rogatis, la cui sorella Giuseppina era moglie di Giuseppe De Sanctis, fratello di Francesco.

Mia madre, Adalgisa, che nacque il 22 luglio 1877, mi riferiva spesso una frase detta da Francesco De Sanctis per lei: "Questa bambina tiene la mezza risa del padre".

Nonno Giambattista era uomo di grande integrità e probità e di notevole spessore culturale. Fu l'ultimo suo fratello

Giuseppe, che era di encomiabile versatilità, a fare il quadro panoramico di Morra (erroneamente attribuito a Giambattista), riportato sulla copertina di un libro ed ora, mi dicono, riprodotto anche su cartolina.

Mio nonno si trovava a Casamicciola il 28 luglio 1883, quando ci fu il terremoto spaventoso in cui perse la vita il cognato.

Nonna Rosaria si doleva per il fratello morto, ma il nonno, purtroppo, a stento si era fortunatamente salvato nel vano di una porta, restando sospeso a mezz'aria, mentre i solai erano crollati. Da quella scomoda posizione non gli fu possibile muoversi per parecchie ore, fino a quando non arrivarono i soccorsi. Il cognato, che stava nella stanza accanto alla sua, era stato subito travolto dal crollo e sepolto sotto cumuli di macerie.

Tornando a mia madre, ricordo i suoi racconti della Morra fine secolo, dominata nell'immaginario collettivo di quella gioventù dal mito De Sanctis.

Da quell'ambiente di "rêve", ella venne tolta un giorno dell'agosto 1898, in cui andò sposa al Prof. Rocco Flora, che la condusse a Carife.

Di quel giorno di nozze c'è il resoconto tra i "Mosconi" di GIBUS (Matilde Serao) ne Il Mattino del 15/16 agosto 1898: resoconto scritto da chi, sotto lo pseudonimo di Fidelia? Mi viene fatto di pensare che corrispondente della Serao fosse la stessa principessa Maria Morra.

Nel resoconto, manca il testimone dello sposo, che fu il marchese Luigi Capobianco di Carife. E manca, inspiegabilmente, il nome Clelia Molinari: perché non c'era? Era già sposata e andata a Roma? O che altro?

Il mattino successivo venne a conoscermi ed a salutarmi il fratello di don Olindo, l'avv. Michele, che mi ribadì l'amicizia sempre avuta per mio nonno e per mia madre.

Don Michele differiva dal fratello sia nell'aspetto (era più basso e un po' pingue) sia nel parlare (aveva una voce più

dolce) che denotava un carattere più mite. Mi invitò a prendere il caffè a casa sua dopopranzo.

I compagni vennero a prendermi per farmi fare un giro per il paese.

In effetti, la mia visita non aveva uno scopo preciso. Era tanto che i comunisti di Morra, ogni volta che venivano ad Avellino, insistevano perché andassi a trattenermi qualche giorno nel loro comune, dove compagni e simpatizzanti, avendo sentito parlare di me e dei miei legami di discendenza morrese, desideravano conoscermi. Avevo sempre dovuto rimandare, perché non riuscivo a risermarmi due giorni di tempo libero.

La Camera del Lavoro Provinciale, allora unico sindacato esistente, di cui io ero il Segretario responsabile, mi teneva costantemente impegnato. A ciò si aggiungeva che ero contemporaneamente uno dei tre Delegati dell'Ufficio Provinciale dell'Epurazione.

Fiorentino Sullo, che era stato mio compagno di classe al Ginnasio - Liceo "COLLETTA" un giorno andò insieme ai socialisti alla Federazione del Partito Comunista per dire che o si sostituiva Rosario Scaffidi<sup>135</sup> da Segretario della Camera del Lavoro, o il sindacato unitario in provincia di Avellino si sarebbe rotto.

Paolo Baroncini<sup>136</sup> Segretario della Federazione Comuni-

---

<sup>135</sup> Il prof. Rosario Scaffidi era un vecchio comunista siciliano, confinato politico ad Andretta, che aveva avuto l'incarico di costituire la Camera del Lavoro Provinciale di Avellino. Suoi cosegretari erano: per i socialisti, Giuseppe Francavilla, ferroviere, per i democristiani, in un primo momento il prof. Giovanni Luongo e, poi, Angelo Iannuzzi, ispettore dell'INGIC. Tra i tre segretari vi erano continue liti per il carattere spigoloso dello Scaffidi, il quale, peraltro, era una persona onesta ed aveva fatto un ottimo lavoro organizzativo in campo sindacale.

Ad Avellino, si era riusciti ad attuare la gestione diretta da parte delle maestranze del pastificio Battisti e di un panificio.

<sup>136</sup> Paolo Barboncini, anch'egli confinato politico ad Andretta, era nativo di Lugo di Romagna, da dove era dovuto scappare all'età di sedici anni



sta di Avellino, cercava di tergiversare, perché sapeva che non era facile rimuovere Scaffidi. E, comunque, faceva presente che non era la Federazione Comunista ma la C. G. I. L. nazionale a dover decidere.

Ma Sullo insisteva: "Prospettate la gravità della situazione. Avete Flora, proponete lui; fate il suo nome che ha il nostro gradimento".

Quando me lo dissero, feci osservare che io avevo tutta la mattinata impegnata in ufficio (ero Procuratore delle Imposte Dirette) e, quindi, avrei potuto dedicare poco tempo al Sindacato.

Mi risposero: <sup>137</sup>Per noi ora va bene così, purché se ne vada Scaffidi; poi si vedrà". -

Poco dopo, il Comitato di Liberazione Nazionale di Avellino propose il mio nome, insieme a quelli degli avvocati Lerro e Miele, nella terna di Delegati per l'Epurazione. Così fui liberato dal lavoro dell'Ufficio. A quel tempo, non si aveva neppure l'idea di cosa fossero i permessi sindacali. <sup>3</sup>

Quindi, a Morra andai, non per dare istruzioni a qualcuno, perché colà non ne avevano bisogno, ma solo per conoscere e farmi conoscere.

E debbo dire che quella prima visita ebbe un seguito, perché vi ritornai per il 1° Maggio e poi una terza volta a metà Maggio.

Ricordo che quella prima volta parlai in una stanza molto affollata, con la gente rimasta fuori per l'impossibilità di entrare.

Ma, a questo punto, debbo parlare di un personaggio della Morra di allora che mi è rimasto particolarmente impres-

---

perché giovane comunista.

<sup>137</sup> Profitto per fare una precisazione. In un libro del prof. Annibale Cogliano, di vari anni fa, si diceva che: FLORA era stato un dirigente della Federazione. Tengo a precisare che non ho mai, dico mai, avuto alcun rapporto con quell'organizzazione.

so nella mente e nel cuore: Vito Mariani.

Un piccolo contadino, dal viso arguto col naso all'insù e con gli occhi penetranti, che aveva fatto una grossa esperienza democratica negli Stati Uniti d'America. Vito Mariani non era comunista, era un anarchico, con certe sue idee particolari sulla supremazia del mondo contadino.

Vito mi portò a casa sua e mi catechizzò per ore, invitandomi calorosamente ad abbracciare l'utopia anarchica.

Mi parlò con commozione delle lotte sostenute in America in difesa di SACCO E VANZETTI, alla fine degli anni venti, alle quali egli aveva partecipato.

Sentendolo parlare, mi tornavano alla mente i bei versi di Enrico Pea:

"Vessilli, vessilli eterni

della dea anarchia. . ." che qualche volta mi aveva detto a Sant'Angelo, due anni prima, l'allora giovane Dante Della Terza, durante le nostre passeggiate peripatetiche pomeridiane.

Con Vito Mariani era difficile tentare di portare argomenti contrastanti con i suoi principi. Egli riconosceva necessaria e perciò giusta la politica del partito Comunista, ma concludeva che l'ideale anarchico era l'unico fine al quale l'umanità doveva tendere. Venne a trovarmi a Benevento nel 1949 e fu l'ultima volta che lo vidi.

Rientrato ad Avellino, incontrai per la strada Celestina, la figlia di zio Felice, alla quale dissi che ero stato a Morra. Mi rispose col suo largo sorriso: "A me non interessa assolutamente niente di quello che succede a Morra". -

Come ho detto, a Morra tornai il 1° Maggio per parlare da un balcone di casa Molinari insieme a Fiorentino Sullo.

Ricordo che nel mio discorso, vedendo le bandiere bianche che si mescolavano a quelle rosse, dissi: "Finché quelle bandiere saranno unite, l'Italia avrà un avvenire di pace sociale, di fecondità e di libertà per tutti". -

Purtroppo, le cose non andarono così.

Ricordo pure che, in quel periodo, un bel mattino si presentarono nella Federazione Comunista in via Malta, per parlare con Barboncini, senza mezzi termini, il segretario dei democristiani di Morra, che, se non erro, si chiamava Sarni ed un comunista che, credo, fosse proprio Emilio Di Pietro.<sup>138</sup>

Sarni dichiarò a Barboncini, senza mezzi termini, che se nella lista dei candidati alla Costituente del Partito Comunista fosse stato compreso Flora, i voti dei democratici cristiani di Morra sarebbero andati a lui.

Quella dichiarazione, fatta alla mia presenza, mi colse alla sprovvista.

Se l'avessi minimamente prevista, avrei senz'altro sconsigliato Sarni dal farlo, per varie ragioni, che non mette conto ricordare ora.

A metà maggio, in un giro preelettorale, tornai a Morra per tenere un comizio.

Chiesi alla gentile signorina Lucietta Molinari il permesso di poter parlare dalla sua terrazza, dirimpetto al Municipio.

Fui accolto con squisita cortesia ed ospitalità e ricordo che, moltissimi anni dopo, avendo incontrato la signora Lucietta in un ristorante ai Laghi di Monticchio, venni da lei presentato ai suoi figli con queste parole: "Vi presento un gentiluomo".

---

<sup>138</sup> Questa nota è mia, Gerardo Di Pietro: Il segretario Sarni era Gerardo Sarni, emigrato poi in Argentina (Cirardu la vipera). Emilio Di Pietro era mio padre, il quale non era comunista, ma aderiva alla lista unica, composta da comunisti e democristiani appositamente per le elezioni, che portarono alla vittoria e, quindi, all'elezione come primo Sindaco di Morra del dopoguerra del democristiano Amedeo Ricciardi, grande amico di Fiorentino Sullo, DC. Il dott. Flora, interpellato per telefono, mi ha descritto mio padre come di statura bassa, il Sarni era di statura bassa, mio padre non era un gigante, ma misurava 1,70 di altezza. Qui c'è stato evidentemente uno scambio di persona, comprensibile dopo tanti anni.

Fui di nuovo a Morra, intorno agli anni '50, con un gruppo di intellettuali, per una celebrazione di De Sanctis. C'erano, tra gli altri, Carlo Muscetta e Gabriele Pepe. In quell'occasione mi dedicai a scattare fotografie, che conservo ancora da qualche parte e che spero di poter rintracciare ed inviare alla Gazzetta.

Infine, in anni più recenti, ma siamo sempre a 18 anni fa, partecipai a Castel dell'Ovo ad un convegno su De Sanctis in occasione del centenario della morte.

Uscendo dal convegno la sera per Via Caracciolo con Attilio Marinari e Gennaro Savarese, ci fu un professore di Firenze che, tra i conversari che si facevano, espresse la sua curiosità di voler arrivare a sapere se De Sanctis fosse stato affiliato alla Massoneria. Marinari e Savarese, quasi all'unisono, gli dissero, indicando me "Gira la domanda a lui che è morrese". Ed il professore aggiunse: "alle volte, chissà, tra vecchie carte. . . "-

Risposi così: "Di Morra non ho vecchie carte, ma sul tema posso esprimere un mio semplice convincimento. Francesco De Sanctis, per natura e mentalità, era alieno da ogni tipo di formalismo e di obbedienza gerarchica e non me lo saprei mai figurare col gonnellino massonico".

Le due lettere che seguono me le inviò Flora e le pubblicai nella Gazzetta di Novembre 2002. Erano già state pubblicate da "VICUM" settembre-dicembre 2001.

L'on. Nilde Iotti era in quel tempo Presidente della Camera dei Deputati. Era stata l'amante di Palmiro Togliatti, il legendario Segretario del Partito Comunista Italiano. Per lei, come per l'attuale Presidente della Repubblica Napolitano, comunisti tutti e due, ho sempre nutrito profonda stima. È gente di cui ci si può fidare. Questi personaggi hanno fatto la storia di quel tempo dell'immediato dopoguerra.

## IL MIO RICORDO DI ANTONIO TATÒ DI ANTONIO FLORA

Avevo conosciuto Antonio Tatò tra il '45 e il'46, quando, da Segretario della Camera del Lavoro di Avellino, mi incontravo con i compagni della CGIL a Roma.

Fu, quindi, con vero piacere che lo rividi a Benevento, dove egli venne a darci una mano nell'ultimo periodo della campagna elettorale del 1948.

Per l'inclemenza del tempo, segnato dell'alternarsi di tempeste e schiarite, ci procurammo entrambi, nei giri impervi dei comizi in provincia, un gran febbrone, che ci costrinse a letto.

Fummo ospitati, Tatò ed io, in casa di mio fratello, che ci mise a disposizione la sua camera ed il letto matrimoniale e, insieme al resto dei familiari, ci accudì generosamente nel corso dell'infermità.

Pur stando così "allettati" non potevamo, però, concludere la campagna elettorale rimanendo inerti<sup>139</sup>.

E, poiché quella bellissima stanza da letto, fornita di balconi, affacciava proprio sul Corso Garibaldi (la strada principale della città) e su due adiacenti piazzette, pensammo di far collocare gli altoparlanti sulle ringhiere e di continuare in tal modo a parlare con la gente.

La trovata ebbe un esito positivo, perché escogitammo l'espedito di intessere tra noi due un dialogo che giungeva ai passanti, attirandone la curiosità e inducendoli a fermarsi per ascoltarci.

Ma il vero successo ce lo procurò, poi, il parroco della chiesa di San Bartolomeo, situata proprio di fronte, il quale

---

<sup>139</sup> Vi faccio notare come questi due signori, pur essendo a letto, pensano di continuare a fare la loro campagna elettorale, cercando di essere utili al loro partito. Questo era lo spirito che animava i politici del dopoguerra. In quel tempo c'era gente di carattere. Quella gente che credeva veramente nella propria idea ed era disposta a fare sacrifici per realizzarla. A quella scuola sono cresciuto anche io.

ebbe la felice idea di piazzare anche lui il suo bravo altoparlante sulla facciata della chiesa per farci il contraddittorio.

Si riempirono allora di gente gli spazi delle due piazzette, sicché, praticamente, gli ultimi comizi della campagna elettorale del Fronte Popolare a Benevento si tennero in quella maniera veramente originale.

Purtroppo l'esito delle elezioni in tutta Italia non fu positivo per noi e Benevento, provincia arretrata in mano al duplice potere delle clientele di De Caro (PLI) e delle consorzierie clericali, non fu da meno nel confermare il sostegno ai vecchi padroni.

Tatò, tornato a Roma, mi scrisse una bellissima, lunga lettera che tenni conservata per anni, fino a che, nel 1968, mia figlia non requisì le carte del mio passato, che poi andarono perdute.

### **BREVE CORRISPONDENZA CON LA STORIA**

*Stimatissima On. Nilde Iotti,*

*anche io, come tanti italiani, ho provato vero dolore nell'apprendere che Lei si è dimessa dalla Camera perché ammalata.*

*Una figura come Lei, così serena e solenne, era fatta per destare ammirazione e rispetto, per dare fiducia in chi l'ascoltava, per far credere che nella vita non ci fossero confini di tempo.*

*Voglio augurarLe, perciò, che possa ritrovare presto la salute e la volontà di vivere, che l'ha sempre sorretta. Intanto, mi permetto, per farLa sorridere un po', di raccontarLe un piccolo episodio di tantissimi anni fa.*

*Eravamo in molti, di tutta Italia, attorno a dei grandi tavoli di una mensa aziendale, quando, nei due posti liberi alla mia destra, vennero a sedersi due ragazze, una delle quali – quella accanto a me – molto giovane, vestita con una casacca di partigiana, su cui spiccava un fazzoletto rosso annodato al collo. La ragazza era piena di salute ed aveva un bel colorito.*

*In quei tempi di scarsa alimentazione e di visi asciutti e pallidi, per effetto di quel fulgore, mi venne da dire, quasi a me stesso: "a volte, la montagna può far anche bene", non riuscii a proseguire, perché dal mio vicino di sinistra mi sentii strattonare violentemente la falda della giacca e mormorare sottovoce: "Ma, tu, non sai chi è quella?" "No, non lo so e non voglio saperlo; anche perché non ho detto niente di male". L'episodio è tutto qui.*

*Auguri fervidissimi, di tutto cuore e con tutta la stima.*

*20- 11 - '99 (Antonio Flora)*

La risposta, datata 30 novembre 1999 e spedita il giorno dopo, è giunta a destinazione il 7 dicembre 1999, tre giorni dopo la morte dell'autrice.



*Camera dei Deputati*  
*On. Nilde Iotti*

Roma, 30 novembre 1999

Caro Flora,

detto queste righe ad un mio caro collaboratore perché più presto Lei giunga testimonianza della mia commossa gratitudine per le belle parole ed il suggestivo ricordo.

Temo di non essere io la partigiana "piena di salute" che Lei incontrò in una mensa aziendale: peccato, per me. Ma il Suo pensiero così dolce mi ha suscitato lo stesso tanti ricordi di cui La ringrazio.

Prendo il Suo augurio come uno sprone: a mettercela tutta per contrastare quel perverso intreccio di mali che oggi mi rende fisicamente impotente e che mi ha spinto ad un gesto di coerenza, l'unico possibile: passare il testimone, dal momento che non posso dar nulla a quella Camera che tanto e tanti onori mi ha dato.

Ancora grazie da

*Nilde Iotti*



## LE MIE AVVENTURE DIARIO MILITARE D'AFRICA DI PENNELLA AMODIO

Nel 1946 incominciavano a ritornare i primi soldati morresi che erano prigionieri degli Alleati.

Uno di questi, Amodio Pennella, gentilmente mi ha concesso di pubblicare un diario che egli aveva scritto dal giorno che partì sotto le armi fino al suo ritorno dalla prigionia<sup>140</sup>; forse non tutte le località africane sono riportate col nome esatto:

\*\*\*\*\*

“Partito a prestare servizio Militare il giorno 16 gennaio 1942, giunto a distretto fui destinato al 40° Reggimento fanteria Napoli. Giorno 22 Aprile partito per il campo, una lunga marcia a piedi giunto a S. Martino accantonati in un tabacchificio, dopo 15 giorni trasferito per S. Lorenzo siamo restati per ancora 20 giorni, dopo partito per Caserta. La sera del 16 maggio partito da Caserta e la mattina del 17 sono giunto davanti al porto di Napoli, alle ore 9 già belli e imbarcati e partiti per l'Africa, abbiamo fatto 48 ore di mare, giunti e sbarcati il giorno 19 a Bengasi, subito incolonnati e portati a Barce; potrai immaginare che impressione mi ha fatto nell'arrivare nella nuova terra. Dopo esser stato 15 giorni a Barce sono stato trasferito con tutto il Battaglione a Masse Brega. Il 20 giugno abbiamo saputo che era caduto Tobruck, il 6 Luglio partiti anche noi per Bardia, giunti sul posto sono arrivati ordini di proseguire per El Alamein; giunti in linea la notte del 14 Luglio, tutto il viaggio è stato

---

<sup>140</sup> Durante il fascismo c'era la canzone che diceva:

*Partimmo in mille e ritornammo in cento*

*Questo è il destino di tutti noi soldati,*

*dei nostri valorosi militari*

*su Addis Abeba splende il tricolor*

E molti morirono nella campagna d'Africa, altri furono fatti prigionieri e tornarono a guerra finita come il nostro Amodio.

di 8 giorni. La mattina del 15 siamo stati attaccati e costretti a ripiegare, nel ripiegare dalla linea giunti a El Daba; di tutto il mio battaglione ne siamo ritornati alle basi 120, il resto morti e prigionieri e dei feriti. Immagina come sono rimasto pauroso nell'ingenuità della guerra. Siamo stati 14 giorni a El Daba il 1 agosto spostati e partiti per Massa Matruc che dovevamo aspettare ancora dei complementi da l'Italia; giunti i complementi nel mese di settembre il 12 ottobre partiti di nuovo per El Alamein, la notte del 4 Novembre, abbiamo ripiegato la sera del 5. Preso prigioniero la mattina del 6 alle ore 10 liberati da una colonna tedesca e usciti a Massa Matruch, dopo 2 giorni di deserto per mezzi di fortuna sono giunto a 10 Km. da Solum la sera del 12; una notte sana di bombardamento mi vedevo minuto per minuto la morte; una notte triste, la mattina partiti per raggiungere la mia divisione, raggiunti e partiti ai primi di dicembre giunti a 80 Km. da Sirte dove hanno sfasciate quasi tutte le divisioni e sono stato passato alla Trieste che è stata rifatta. Il giorno di Natale del 42 l'ho fatto a Bubrat a lavorare al fosso anticarro con pico e pala. Dopo pochi giorni partiti e andati a Zavia, restati ancora per pochi giorni poi partiti per Zuara, ancora 4 giorni partiti e giunti a Maret il 25 febbraio dove è stata formata la linea e mantenuti per circa un mese quasi nella fine di Marzo il 21, ripiegato da Maret e giunti a Elaun la Mattina del 6 Aprile 1943, fatto prigioniero la notte del 9, giunti al campo di concentramento a Tripoli messi alla gabbia e restati la per 12 mesi. Giorno 2 Aprile domenica delle Palme partito da Tripoli e giunto ad Alessandria giorno 8 la vigilia di Pasqua portato alla gabbia 6, il giorno 14 firmato come cooperante come lavoro, dopo 15 giorni spostati alla gabbia 9 e portato al lavoro a tirare chiodi ed ho trovato parecchi compaesani, Mastrogiulio Donato di Santangelo, Fischetti Gaetano e Petito Raffaele, tutti e 3 di Sant'Angelo. Rafaniello Gaetano di Lioni, Di Savino Angelo di Guardia Lombardi in una tenda di dieci persone tutti

compaesani e poi tanti altri compaesani che si vedeva tutti i giorni.

Partito dal 308 giorno 2 maggio e giunti a Suez la sera giorno 4 giugno. Andati a Tripoli giorno 24 ritornato 310 giorno, 26 partiti e andati al 4 - B. O-D vicino Isatelli partiti dal 4 - B. O - D giorno 9 agosto e giunti in Palestina cioè a 5 Km. da Natania giorno 10 a mezzogiorno. Ripartito giorno otto settembre e siamo andati a Karkur Bardejana giorno 17 febbraio 1946, partiti e andati a due chilometri da Natania giorno 8 Luglio, andati al campo transito giorno 16, imbarcati e giunti in Italia giorno 22 a mattina, il 23 giunto a casa; così finì la mia carriera. ”

Pennella Amodio

Come vedete, questo diario è una sequenza degli appunti concisi che Amodio scrisse quasi di corsa, ma che aprono al lettore uno spiraglio sui pericoli di una guerra nella quale morirono anche tanti morresi.

Amodio scampò a questa tragica sorte, ma si commuove quando rilegge questi appunti pensando ai pericoli che è riuscito a superare indenne.

## **LISTA DEI MORRESI CADUTI DURANTE LA GUERRA 1940 - 45**

Ambrosecchia Michele di Luigi e di Sarno Maria Giuseppa  
Ambrosecchia Nicola di Pasquale e di Lombardi Filomena  
Buscetto Gerardo di Francesco e di Buscetto Vittoria  
Capozza Giovanni di Domenico e di Capozza Rosaria  
Caputo Francesco di Carmine e di Grippo Maria Michela  
Caputo Rocco di Giuseppe e di Pennella Incoronata  
Caputo Rocco di Pasquale e di Strazza Nicolina  
Caputo Salvatore di Francesco e di Ciciriello Maria Angela  
Carino Pietro di Giovanni e di Del Priore Pasqua  
Covino Angelo di Giuseppe e di Pennella Pasqualina  
Covino Francesco di Rocco e di Consigliere Rachele  
Covino Giuseppantonio di Domenico e di Di Pietro Rosa Maria

Covino Vincenzo di Rocco e di Consigliere Rachele  
Di Paola Gerardo di Nicola e di Del Priore Caterina  
Di Pietro Giovanni di Giuseppe e di Strazza Donata  
Di Pietro Giuseppe di Francesco e di Rainone Lucia  
Di Pietro Lorenzo di Giuseppe e di Di Santo Lucia  
Di Pietro Rocco di Francesco e di Strazza Angela Maria  
Di Sapio Gerardo di Donato e di Pagnotta Carmina  
Dragone Rocco di Michele e di Carino Giovannina  
Grippo Antonio di Gerardo e di Pennella Carolina  
Lanzalotto Angelomaria di Andrea e di Mariano Caterina  
Lombardi Giovanni di Vito e di Pennella Angela  
Maccia Francesco di Alessandro e di Faiullo Angelica  
Mariani Donato di Pietro e di Ariano Concetta  
Pennella Carmine di Angelomaria e di Di Pietro Maria  
Pennella Gerardo di Angelo e di Ruberto Rosaria  
Pennella Michelangelo di Pietro e di Silvestri Maria Giuseppa  
Pennella Vito di Nicola e di Pennella Maria Angela  
Rainone Angelo di Rocco e di Russo Mariangela  
Rainone Giuseppe di Pietro e di Pennella Lucia  
Rainone Nicola fu Nicola e di Consigliere Rosa  
Ricciardi Vincenzo Amato di Aniello e di Zuccardi Giulia  
Ruberto Angelo di Rocco e di Consigliere Rosa  
Sarni Gerardo di Rocco e di Roina Concetta  
Sarni Rocco di Rocco e di De Luca Luisa  
Strazza Salvatore di Rocco e di Gambaro Maria Michela  
Valbonesi Alvaro di Emilio e di Morelli Caterina.  
Vitiello Nicola di Michelangelo e di Buscetto Lucia

## Sommario

PREFAZIONE.....	3
MORRA POST BELLICA .....	5
RICORDI DI MORRA DELL'ON PROF. GERARDO BIANCO.....	23
LA SOMMOSSA MORRESE E I MIEI RICORDI.....	24
IL ROGO DEI REGISTRI DELLE TASSE E IL SACCHIEGGIO DELL'AMMASSO E DEL NEGOZIO DI NUNZIO GRASSI .....	35
RAPPORTO GIUDIZIARIO DEI REALI CARABINIERI In data 26/11/1943 fl 1.....	40
INTERROGATORIO DI GALLUCCIO MICHELE in data 22/11/1943 fl. 1750	
CONFERMA DELLE MIE OSSERVAZIONI SULLA SOMMOSSA ...	52
ESAME DI PALLANTE ATTILIO DI A. in data 17/5/1945 fl. 27 .....	66
L'ESERCITO ITALIANO ALLO SBANDO E L'ARRIVO DELL'ARMATA AMERICANA A MORRA PER RIPOSARSI .....	68
RIESAME DEI TESTIMONI ED IMPUTATI NEL 1945 .....	73
ESAME DI DI PIETRO EDUARDO in data 17/5/1945 fl. 34 .....	74
RIUNIONI SEGRETE E RICERCA DI UN CANDIDATO A SINDACO	81
LE RIVOLUZIONI E LE SOMMOSSE FINISCONO SEMPRE PER FALLIRE, MA LASCIANO IL SEGNO. ....	84
IL COMANDO ALLEATO INSEDE A MORRA UN'AMMINISTRAZIONE PROVVISORIA .....	85
TABELLA DEL COSTO MEDIO DEGLI ANIMALI DOMESTICI NEL 1945.....	88
CONTRADDITTORIO SACERDOTE CONTRO SACERDOTE DAI BALCONI IN PIAZZA, COMIZI DI POLITICI IMPORTANTI.....	91
IL FRONTE UNICO DEI PARTITI DEMOCRATICI CONTRO IL PARTITO DEI SIGNORI. ....	97
LA CANZONE DELLA LISTA DEL BUE .....	97
ENTUSIASMO INIZIALE E POCA COERENZA IN SEGUITO .....	100
21/4/1946 CONVOCAZIONE E INSEDIAMENTO DEL CONSIGLIO COMUNALE .....	101
DELIBERE DELLA PRIMA AMMINISTRAZIONE COMUNALE	

LIBERAMENTE ELETTA A MORRA .....	105
CONTINUAZIONE DELLE TESTIMONIANZE 1945 .....	106
GLI ORTICELLI DI GUERRA RESTITUITI AL COMUNE.....	112
AIUTO DEGLI AMERICANI ALL'ITALIA NEL DOPO GUERRA....	122
DOPO LA VITTORIA SI TENTA L'EPURAZIONE.....	129
GLI AIUTI DELLE SEGRETERIA PROVINCIALI DEI PARTITI ALLE SEZIONI NEI COMUNI DELLA PROVINCIA .....	134
I CANTIERI DI LAVORO. I MIGLIORI ORATORI POLITICI A MORRA. MOLTA MISERIA, RIVENDICAZIONI DEI CONTADINI. ....	142
AUTOPSIA DEL CADAVERE DEL MORRESE UCCISO.....	148
VOLUME IV – AUTOPSIA.....	148
PROCEDIMENTO SVOLTOSI INNANZI ALLA CORTE ALLEATA	151
DIFESA DEGLI ACCUSATI.....	151
UNA TESTIMONIANZA IMPORTANTE E SINCERA .....	154
RESTI DELLA PROSECUZIONE, DIFESE DEGLI AVVOCATI.....	156
REQUISITORIA DEL P. G. in data 24/3/1947 .....	161
VERDETTO DELLA CORTE.....	164
SENTENZE DELLA CORTE.....	165
EPILOGO .....	167
INFORMAZIONI ACQUISITE DAI DOCUMENTI .....	168
ARTICOLO DEL 07/01/1956 DI GIUSEPPE GARGANI .....	172
APPENDICE .....	177
MORRA DE SANCTIS E DINTORNI DI ANTONIO FLORA .....	180
IL MIO RICORDO DI ANTONIO TATÒ.....	188
DI ANTONIO FLORA.....	188
BREVE CORRISPONDENZA CON LA STORIA .....	189
LE MIE AVVENTURE DIARIO MILITARE D'AFRICA .....	192
DI PENNELLA AMODIO .....	192
LISTA DEI MORRESI CADUTI DURANTE LA GUERRA 1940-45 .	194
BREVE BIOGRAFIA DELL'AUTORE .....	197

## BREVE BIOGRAFIA DELL'AUTORE



L'autore Gerardo Di Pietro è nato a Morra De Sanctis il 5 marzo 1934 dove ha frequentato le scuole elementari.

Da giovane imparò il mestiere di sarto e a 20 anni conseguì da esterno la licenza di terza media.

Nel 1958 emigrò in Svizzera dove lavorò da sguattero, magazziniere, meccanico ed infine tipografo.

Nel 1960 si iscrisse ai Sindacati Svizzeri degli Operai Metallurgici, iniziando una battaglia per il pieno riconoscimento degli operai stranieri nelle Commissioni Operaie di fabbrica. Successivamente fu primo Presidente in Svizzera di una commissione operaia composta solamente da operai stranieri in una fabbrica di 360 operai, votato anche dagli operai svizzeri. Fece parte del Comitato Nazionale Allargato del Sindacato Svizzero Cristiano Sociale dei Metallurgici. Fu coordinatore sindacale di Basilea e dintorni, per anni membro del Comitato Nazionale sindacale dei Lavoratori Immigrati e fece parte della Commissione Sindacale alla fondazione del Comitato Nazionale di Tutte le Associazioni di Lavoratori Immigrati in Svizzera.

Nel 1981, insieme ad altri, fondò l'Associazione Morresi Emigrati e nel 1983 il periodico mensile "La Gazzetta dei Morresi Emigrati", che ancora oggi dirige e che raggiunge i morresi emigrati in tutto il mondo ed anche i morresi residenti a Morra.

In questo giornale incominciò a scrivere per primo in dialetto morrese, animando così altri a seguire il suo esempio.

Poeta, alcune sue poesie sono state pubblicate in "Voce Altirpina" e nel libro "Poeti Irpini nella letteratura".

Nel 1996 diede alla stampa il suo primo libro in dialetto morrese "ATTUORNU A LU FUCULINU".

Nel 1997 il libro di poesie “CORIANDOLI”.

Nel 2004 il “VOCABOLARIO DEL DIALETTO MORRESE” con cenni di grammatica e pronuncia fonetica, e Appendice con brevi cenni di storia, poeti, politici, uomini illustri, clero, chiese, giochi dei bambini, di Morra De Sanctis, col Patrocinio del Comune.

Nel 2009 il libro: 4 Commedie in dialetto Irpino di Morra De Sanctis.

Le commedie sono state rappresentate più volte dai giovani attori dilettanti del Centro Ricreativo Culturale Morrese che ne hanno anche rappresentate alcune in Svizzera, a Binningen ed a Lugano.

CARMENIÉLLU, in una edizione ridotta e adattata ai bambini è stata rappresentata dagli scolari della quinta classe elementare di Morra De Sanctis.

Su invito della scuola di Morra De Sanctis ha scritto la Recita “LA VENDETTA DI GEA”, che tratta dell’inquinamento dell’ambiente.



ANNO XXVIII

NUMERO 1-3

# LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

FONDATA DA GERARDO DI PIETRO

APRILE 1983



MARZO 2010

La bandiera dell'Associazione Morresi Emigrati decorata con la medaglia d'oro dal Comune di Morra De Sanctis nel venticinquesimo dalla fondazione



## ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottingerstrasse 40 A / 4102 Birmingen / Svizzera / Tel. 051 421 29 67.

SVIZZERA/SUISSE/SWITZERLAND

Jelands Lfhr HllussrbM 167959 Gbrwsl DEUTSCHLAND/GERMANIA/GERMANY/ALLEMAGNE

Direttore Di Pietro Gerardo Bottingerstrasse 40 A / 4102 Birmingen/Svizzera / Tel.0514212967

CCP 4015717-9 E-Mail [sporra@morresie.ch](mailto:sporra@morresie.ch) / WEB <http://morresie.abovisita.org>

Corrispondente da Zurigo: Giuseppe Fagnola, Gallingerstrasse 21 Zurigo, Tel. 0414355401

La Morra De Sanctis: via San Pietro 10/46 Morra De Sanctis (Av)

Presidenza: Piazza P. De Sarnatis 50/40 Morra De Sanctis (Av) 052745041

Giornale: Morra Via Tirocinio 56 - 84029 S. Maria (Av) 081 802385

Corrispondente dal Lazio: Di Pietro Salvatore, 37 Via Tirocinio 84/86/88 Roma (L) Tel. 0610741318/08

**EDIZIONE**

**GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI OTTOBRE 2009**